

Rivista Diocesana Udinese

Atti ufficiali e vita ecclesiale
dell'anno 2017

2019 ANNO C.V. **NUM. 2** (ATTI ANNO 2017)

RIVISTA DIOCESANA UDINESE
ATTI UFFICIALI E VITA ECCLESIALE DELL'ANNO 2017



Direttore: mons. Pierluigi Mazzocato

Direttore responsabile: mons. Guido Genero

Registrazione Tribunale di Udine n. 12 del 25 ottobre 1948

Redazione e amministrazione: Curia diocesana, via Treppo 7, tel. 0432.414511

Tipografia: Luce srl, via Zanussi 301- Udine

Abbonamento annuo: euro 35

Sommario

DOCUMENTI DELLA CET

COMUNICATI STAMPA

Agenda e volto di una Chiesa in missione e “in uscita”: a Cavallino la due giorni dei Vescovi del Nordest.....	p. 7
A Bibione il punto sulla cooperazione missionaria, Tribunale ecclesiastico regionale e comunicazioni sociali.....	p. 9
Migranti: Caritas Triveneto, seminario formativo su famiglie immigrate.....	p. 10
Conferenza episcopale Triveneto: il patriarca Moraglia confermato alla presidenza.....	p. 10
A Torreglia il primo convegno di studio delle équipes dei formatori al diaconato permanente.....	p. 11
Figura, identità e servizio del presule e sviluppi dei dissesti finanziari di alcuni istituti.....	p. 11

VITA DELLA DIOCESI

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

Per la Quaresima «ASCOLTINO MOSÈ E I PROFETI» (LC 16, 29) <i>La Quaresima: tempo favorevole per riordinare la nostra vita</i>	p. 15
Per la Pasqua di Risurrezione.....	p. 17
Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di Nadia Orlando.....	p. 18
Per l'Avvento.....	p. 18
Per il Santo Natale.....	p. 19

Omelie

Solennità di Maria SS. Madre di Dio e 50ª Giornata mondiale della pace.....	p. 21
Solennità dell'Epifania del Signore.....	p. 22
Esequie di don Domenico Zannier.....	p. 24
Nella memoria di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti.....	p. 25
Esequie di don Severino Casasola.....	p. 27
Nella Santa Messa in occasione della 21ª Giornata mondiale per la Vita consacrata.....	p. 29
Nella Santa Messa in occasione della «Giornata per la Vita».....	p. 31
Nella Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri.....	p. 33
Nella Santa Messa in occasione della «Fieste de Patrie dal Friùl».....	p. 34
Esequie di don Alcide Piccoli.....	p. 36
Nella Santa Messa crismale del Giovedì Santo.....	p. 38
Nella solennità della Pasqua.....	p. 40
Esequie di don Luigi Cozzi.....	p. 42
Esequie di don Luigi Del Giudice.....	p. 43
Esequie di mons. Tarcisio Lucis.....	p. 45
In occasione della Festa diocesana degli Immigrati cattolici.....	p. 47

Nella Solennità del Corpus Domini.....	p. 48
In occasione dell'ordinazione presbiterale di don Alessandro Fontaine.....	p. 50
Nei Primi vesperi dei Santi patroni Ermacora e Fortunato.....	p. 51
Nella Santa Messa della solennità dei Santi patroni Ermacora e Fortunato.....	p. 54
In occasione del pellegrinaggio diocesano a Castelmonte.....	p. 55
In occasione dell'ordinazione diaconale in vista del presbiterato di Michele Sibau, Nicola Zignin, Francesco Ferigutti e Paolo Greatti.....	p. 58
In occasione del "Voto cittadino".....	p. 59
In occasione della solennità di Tutti i Santi.....	p. 61
Esequie di don Franco Molinaro.....	p. 63
In occasione dell'Immacolata Concezione.....	p. 64
In occasione del solenne pontificale nel giorno di Natale.....	p. 66

Catechesi

In occasione delle 4 Stazioni dei "Quaresimali d'arte".....	p. 68
In occasione della Veglia di Quaresima con i giovani.....	p. 73

Interventi

Preghiera del Venerdì Santo.....	p. 75
In occasione dell'annuale incontro natalizio con Sindaci, amministratori e politici.....	p. 76

Documenti

LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2017/2018 «PERSEVERANTI E CONCORDI NELLA PREGHIERA CON MARIA» <i>La Chiesa di Udine in missione accompagnata dalla Madre</i>	p. 81
---	-------

ATTI DELLA CANCELLERIA

Nomine.....	p. 96
Altri provvedimenti.....	p. 98
Decreto su tariffario diocesano.....	p. 98
Decreto su atti di straordinaria amministrazione.....	p. 100
Giubilei sacerdotali.....	p. 102
Incardinazione.....	p. 103
Ordinazioni sacre.....	p. 103

UFFICIO ECONOMATO

Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2016.....	p. 104
Sintesi del rendiconto.....	p. 106

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO	p. 108
NECROLOGI	p. 128

**DOCUMENTI
DELLA COMMISSIONE
EPISCOPALE TRIVENETA**

COMUNICATI STAMPA DELLA CET

AGENDA E VOLTO DI UNA CHIESA IN MISSIONE E "IN USCITA": A CAVALLINO LA DUE GIORNI DEI VESCOVI DEL NORDEST

Cavallino (VE), 10 gennaio 2017

"**S**ervitori della missione. A partire da un volto di Chiesa e dalla sua agenda" è stato il tema della due giorni che i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto hanno vissuto lunedì 9 e martedì 10 gennaio, presso la Casa "Regina Mundi" di Cavallino (Venezia), insieme ad una cinquantina di altre persone intervenute in rappresentanza delle Diocesi del Nordest (sacerdoti, religiose, parecchi laici e laiche).

La due giorni è stata aperta con una lectio divina sulle parabole del Regno (cap. 13 del Vangelo di Matteo) proposta dalla giovane biblista e teologa veronese Lena Residori: "Le parabole sono raccontate da Gesù in un tempo di opposizione e indifferenza, ma anche di domande impellenti. Ci invitano a mettere da parte l'immagine di una Chiesa fatta di uomini grigi o di una Chiesa dello spavento. Sì, mettiamo da parte lo spavento del fallimento o anche lo spavento di essere minoranza in un mondo che ci sovrasta... Ogni buona semina comporta una dose di insuccesso. Serve, allora, pazienza e serenità".

Per il prof. Luca Grion, docente di Filosofia morale all'Università di Udine e di Etica filosofica alla Facoltà Teologica del Triveneto, intervenuto sul tema "*Uno sguardo di fede su questo nostro tempo: le Chiese del Triveneto tra secolarizzazione e complessità*" è importante riconoscere l'attuale "crisi degli adulti e il carattere adolescenziale di questa stagione, promuovendo un cambio di passo all'insegna di libertà e responsabilità e mostrando che i legami non sono un problema ma una risorsa. Riattiviamo la logica del "noi", perché non siamo isole ma relazioni, facciamo vedere la bellezza e la differenza del "noi" rispetto all' "io", lasciamo che la vita buona torni ad essere contagiosa, diventiamo testimoni della differenza cristiana".

Grande spazio è stato riservato al dialogo, in piccoli gruppi e poi in assemblea, tra i Vescovi e i delegati delle varie diocesi che - introdotti dalle indicazioni offerte da don Giampaolo Dianin, rettore del Seminario di Padova e docente di Morale alla Facoltà Teologica del Triveneto, a partire dall'"*Evangelii gaudium*" di Papa Francesco - si sono confrontati su "un'immagine di Chiesa per un tempo di minoranza", provando a

mettere a fuoco alcune caratteristiche essenziali della Chiesa "missionaria e in uscita" attraverso anche una rilettura critica delle "agende" e delle abituali prassi pastorali. Ecco alcuni degli elementi emersi:

- un profondo bisogno di conversione (spirituale, pastorale, culturale ecc.) sempre più fondamentale per essere strumento a servizio del Regno di Dio e dono per tutti;
- la distanza tuttora esistente tra la concreta prassi e le affermazioni missionarie di principio (pur ritenute "convincenti" e generalmente condivise) presenti nei piani, nei progetti e nei documenti pastorali;
- la necessità nella vita pastorale di maggiore concretezza, sfuggendo la genericità di temi o obiettivi e tenendo più in conto i luoghi e i contesti umani attuali (le situazioni esistenziali), attraverso i quali si può avere oggi accesso alla fede e darne testimonianza;
- l'importanza di far crescere comunità non preoccupate di portare avanti alcune forme e strutture ma capaci di leggere i segni dei tempi, di valorizzare le persone e le risorse disponibili e presenti, di offrire luoghi e momenti significativi sul piano relazionale e della fede nonché del suo approfondimento;
- il salto di qualità da compiere nell'attività e nello stile di lavoro degli organi ecclesiali di partecipazione (i vari Consigli) perché cresca il metodo "sinodale" e sia valorizzata la specificità di ogni realtà e territorio, anche favorendo analisi più puntuali e sperimentazioni pastorali differenti;
- l'attenzione e la vicinanza da garantire ad ogni cristiano e comunità "in uscita" per affrontare e vincere le varie "solitudini" che spesso attanagliano, nella vita quotidiana e nella missione, sia i preti che i laici;
- l'opportunità di non dare valore assoluto a strumenti, progetti e "idee" che finiscono troppo spesso per mettere in secondo piano le esigenze e le esperienze concrete, l'ascolto e la rielaborazione della realtà in atto, una sincera "sinodalità" e corresponsabilità, le finalità dell'azione missionaria della Chiesa e, quindi, l'incontro autentico con la persona di Gesù;
- la necessità di investire di più sulla liturgia (domenicale, in particolare), perché motivi e doni energia alla quotidiana testimonianza dei cristiani, su una formazione di qualità (per preti e laici), sulla cura della comunicazione e del linguaggio, ed anche di scelte che puntino decisamente sull'essenziale della vita e della comunità cristiana.

"Al di là di ambiti e terminologie differenti e dei diversi cantieri aperti con questo nostro incontro e su cui bisognerà fare discernimento - ha dichiarato al termine dall'incontro il Presidente della Cet e Patriarca di Venezia Francesco Moraglia - emergono alcune linee e attenzioni convergenti. Esce in modo forte l'immagine di una Chiesa che è soggetto evangelizzante, che si deve evangelizzare e che evangelizza. Una Chiesa che nasce dal comune battesimo, mai alternativo al sacramento dell'ordine. Dobbiamo investire di più sul sacramento dell'umano, scommettere sulla ragione, sul territorio umano che io abito e di cui non mi sento estraneo. Abbiamo parlato molto anche di strutture e dobbiamo, certo, recuperare una maggiore agilità, anche spirituale e

non solo "fisica". Ed avere maggiore coraggio. Partiamo da ciò che c'è e, come avveniva ai tempi di Gesù, mettiamo sempre in conto le fatiche e le fragilità della comunità cristiana. C'è una chiamata ecclesiale per tutti e a tutti Gesù chiede conversione, ma ci prende sempre come siamo e ci dona la sua grazia".

A BIBIONE IL PUNTO SULLA COOPERAZIONE MISSIONARIA, TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE E COMUNICAZIONI SOCIALI

Bibione, 7 marzo

Cooperazione missionaria fra le Chiese, resoconto dell'attività del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto nel 2016 e riflessione generale sulla comunicazione delle diocesi. Sono stati questi i temi affrontati dai vescovi del Nordest riunitisi ieri e oggi, 6 e 7 marzo, presso la Residenza Santo Stefano a Bibione (Ve), nella diocesi di Concordia-Pordenone, per la riunione della Conferenza episcopale del Triveneto. Incontrando i membri della Commissione regionale che si occupa di cooperazione missionaria – si legge in una nota – è emerso che “in questi ultimi decenni i numeri, sia italiani che relativi al Nordest, dei missionari di istituti e congregazioni religiose nonché dei ‘fidei donum’ (sacerdoti e laici) impegnati nel mondo sono in calo”. I missionari originari delle 15 diocesi del Triveneto, provenienti da varie congregazioni e istituti di vita consacrata, sono ad oggi 3430 (erano 6050 nel 1990) mentre i preti e laici ‘fidei donum’ sono attualmente 125 (tra questi, oltre ai sacerdoti, ci sono 16 laici e 2 religiose) mentre erano 246 nel 1990. “È stata sottolineata – prosegue la nota – la necessità di comprendere ed evidenziare sempre più i doni che scaturiscono dalla missione ‘ad gentes’ e che possono aiutare molto le Chiese del Triveneto a ‘vivere in stato di missione permanente nelle nostre comunità’”. Per quanto riguarda l'attività del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto, il vicario giudiziale mons. Adolfo Zambon “ha messo in rilievo l'attenzione riservata alla celerità dei procedimenti e ad una sempre maggiore vicinanza ai fedeli, anche per quanto riguarda gli aspetti economici delle singole cause”. Si è poi proceduto ad “un approfondimento sulle nuove indicazioni circa la sepoltura dei defunti, anche e in particolare di fronte alla crescente prassi della cremazione” e a “una riflessione, promossa attraverso i dati e gli elementi informativi riportati dalla Commissione Migrantes del Triveneto, sulle presenze in queste regioni di altre Chiese cristiane e sui rapporti con esse”. Infine i vescovi sono stati aggiornati “sull'attività della Commissione regionale delle Comunicazioni sociali” a cui è seguita “una riflessione generale sulla comunicazione delle diocesi, mettendo in rilievo le possibilità, le problematiche e le prospettive legate alle nuove legislazioni nazionali sull'editoria e sul cinema”.

MIGRANTI: CARITAS TRIVENETO, SEMINARIO FORMATIVO SU FAMIGLIE IMMIGRATE

28 aprile

La Conferenza episcopale del Triveneto con la delegazione Caritas NordEst/Coordinamento Immigrazione Triveneto organizzano un seminario di formazione il 5 maggio 2017 (9.30-13.30, via dei Salesiani, 15) a Venezia – Mestre. “Famiglie immigrate, costruire futuro insieme” è un’occasione per volontari e operatori Caritas, aperto anche ad altre realtà del territorio interessati al tema, per avere un’idea precisa della situazione in cui versano le famiglie di immigrati nel Nord Est e in Italia. Il programma prevede tre interventi con l’apertura dei lavori di don Alessandro Amodeo, direttore Caritas Trieste, delegato Coordinatore immigrazione Caritas Nord-Est. Introdurrà Oliviero Forti, responsabile Ufficio immigrazione Caritas italiana al quale sono affidate anche le conclusioni con la relazione “Coesione sociale: il cammino delle famiglie immigrate”. Gli interventi saranno a cura del Gruppo di lavoro sugli immigrati residenti a Treviso (Anolf, Caritas e Migrantes, Cooperativa Laesse); Maurizio Ambrosini, dell’Università di Milano, direttore della rivista “Mondi migranti”.

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO: IL PATRIARCA MORAGLIA CONFERMATO ALLA PRESIDENZA

Zelarino (VE) , 16 maggio

Nella mattinata di oggi la Conferenza episcopale del Triveneto ha provveduto a rinnovare a Zelarino (Venezia) le sue cariche. Alla presidenza è stato rieletto il patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia, vicepresidente è stato confermato il vescovo di Bolzano-Bressanone, mons. Ivo Muser, e segretario il vescovo di Concordia-Pordenone, mons. Giuseppe Pellegrini. La durata degli incarichi è quinquennale. Nel corso dell’incontro odierno – si legge in una nota – i vescovi hanno poi analizzato la presenza attuale dei sacerdoti diocesani “fidei donum” in zone di missione. Ad oggi sono 85 (in netta diminuzione rispetto a 25 anni fa quando erano 200): 53 sono impegnati in America Latina, 24 in Africa e 8 in Asia. Una trentina di questi sacerdoti sono presenti in terra di missione da più di trent’anni. “È stata sottolineata la ricchezza dell’esperienza sotto tanti punti di vista, per le potenziali e reali ricadute positive per la vita ecclesiale e per il clero diocesano, soprattutto in termini di maggiore apertura e sensibilità verso le realtà più lontane e povere nonché di vera cooperazione tra le Chiese”, si legge nella nota: “Vista anche la diminuzione numerica attualmente riscontrata, è oggi tanto più necessario e prezioso accentuare il lavoro missionario coordinato e in rete delle diocesi del Nordest italiano che si può affiancare e così sostenere e orientare, senza sovrapposizioni o contrapposizioni, le specifiche iniziative missionarie diocesane”. È stata, inoltre, presentata l’iniziativa denominata “Artheò” di catechesi e formazione attraverso l’arte: una proposta di servizio finalizzata a studiare

e praticare – mettendo insieme risorse e competenze disponibili nelle singole realtà diocesane – possibili valorizzazioni del patrimonio artistico del Triveneto (e non solo) in ambito pastorale ampliando così modalità, opportunità, spazi e momenti di annuncio esplicito del Vangelo rivolto a tutti. Altre comunicazioni hanno riguardato, infine, i prossimi effetti della riforma in atto del Terzo Settore sull'attività sociale svolta da soggetti ecclesiali-ecclesiastici nonché le possibili prospettive di riforma delle normative regionali del Veneto relative ai consultori familiari.

A TORREGLIA IL PRIMO CONVEGNO DI STUDIO DELLE ÉQUIPE DEI FORMATORI AL DIACONATO PERMANENTE

Torreglia (PD), 8 settembre

Dal 3 al 5 settembre si è svolto a Torreglia (Pd) il primo convegno di studio delle équipes dei formatori al diaconato permanente delle diocesi della Regione ecclesiastica del Triveneto. Ne dà notizia oggi una nota dell'ufficio stampa della Conferenza episcopale del Triveneto. Vi hanno partecipato circa 30 persone tra sacerdoti, diaconi e mogli, con un ruolo formativo nelle rispettive diocesi di appartenenza. I lavori sono stati presieduti da mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, e dal responsabile della Commissione Cet per il diaconato permanente, don Dino Bressan. Il tema affrontato riguardava il discernimento vocazionale; vi hanno preso parte – come ospiti e relatori – anche i delegati delle diocesi di Torino e Reggio Emilia che hanno una particolare e “storica” esperienza sul campo. Molti sono stati gli spunti e i momenti di confronto assembleare, avvenuto in un clima di fraterna condivisione.

FIGURA, IDENTITÀ E SERVIZIO DEL PRESULE E SVILUPPI DEI DISSESTI FINANZIARI DI ALCUNI ISTITUTI

Zelarino (VE), 28 novembre

Il vescovo oggi, la sua figura e il suo servizio pastorale, le sfide che deve affrontare ogni giorno di fronte ai cambiamenti in atto: sarà questo il tema della “due giorni” di riflessione, approfondimento e dialogo che ogni anno i vescovi della Conferenza episcopale Triveneto (Cet) sono soliti vivere assieme e che si terrà il 7 e l'8 gennaio prossimi a Cavallino (Venezia). Per preparare questo momento, nella riunione odierna svoltasi a Zelarino (Venezia), è intervenuto il vescovo emerito di Brescia mons. Luciano Monari che, riferisce un comunicato, “dopo aver richiamato i tratti dell'identità e del ministero del vescovo alla luce soprattutto del Concilio ecumenico Vaticano II, ha dialogato con i presuli su alcuni temi chiave”. Tra questi la crescente necessità e diffusione di un metodo e di una pratica di dialogo e confronto tra i vescovi, in particolare a livello delle Conferenze episcopali locali; il rapporto decisivo con i preti, sia a livello personale sia come relazione di paternità; la sfida di evangelizzare tutte

le dimensioni fondamentali di vita dell'uomo di oggi. I vescovi del Nordest, si legge ancora nel comunicato, "continuano poi a seguire con attenzione gli sviluppi delle vicende relative ai dissesti di taluni istituti di credito legati a questo territorio e che hanno causato effetti profondamente negativi sulle persone, sulle famiglie e sulle attività imprenditoriali. Esprimono la loro vicinanza a quanti soffrono ed incoraggiano chi intende percorrere vie che possano garantire un risarcimento equo a chi si è visto privato dei sudati risparmi e depositi su cui contava per sé e la propria famiglia". Nel corso della riunione odierna, inoltre, è stato dedicato uno specifico approfondimento su attività, finalità e metodo di lavoro delle varie Commissioni pastorali regionali della Cet, nonché su criteri e modalità di relazione ed incontro con gruppi e associazioni ecclesiali.

VITA DELLA DIOCESI

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

MESSAGGI

Per la Quaresima

«ASCOLTINO MOSÈ E I PROFETI» (LC 16, 29)

La Quaresima: tempo favorevole per riordinare la nostra vita

Cari fratelli e sorelle,
di tanto in tanto sentiamo l'esigenza di fare una pulizia generale in casa passando a fondo, con detersivi adatti, tutti gli ambienti e rimettendo in ordine ogni cosa. Quando l'abitazione è pulita e ordinata si vive meglio e più serenamente.

C'è un altro luogo dentro il quale viviamo ogni giorno; Gesù la chiama la nostra «camera segreta». In essa abitiamo solo noi e l'unico che la visita con il suo sguardo penetrante è Dio che vede nel segreto dell'uomo (Mt 6, 6). In questa stanza – che chiamiamo anche “cuore” o “coscienza” – custodiamo i nostri pensieri, desideri, sentimenti, paure, affetti, istinti.

Sentiamo mai il bisogno di fare pulizia e di mettere ordine anche dentro la nostra camera segreta? Ci accorgiamo che questa è la condizione per essere più sereni con noi stessi e con gli altri?

Stiamo iniziando anche quest'anno i quaranta giorni della Quaresima che la Chiesa definisce “tempo favorevole”, tempo favorevole per mettere ordine nella nostra vita e, specialmente, nella stanza interiore della nostra coscienza. In casa nostra sappiamo come pulire e riordinare le varie stanze. Sappiamo mettere ordine anche dentro il nostro cuore? Sappiamo da dove si comincia e quali strumenti usare?

Ho pensato di rivolgervi questo messaggio quaresimale per condividere con voi alcune indicazioni che a me sono molto utili per tenere in ordine la mia stanza interiore. Esse vengono dalla grande tradizione spirituale cristiana e le ripropone anche Papa Francesco nel suo messaggio per la quaresima 2017: «La Parola è un dono. L'altro è un dono».

Del testo del Santo Padre mi limito a riprendere solo tre spunti.

Il Papa ci invita a meditare la parabola evangelica del ricco e del povero Lazzaro (Lc 16,19-31). Gesù ambienta il racconto nei due tempi dentro i quali ogni uomo si trova a vivere: prima della morte e dopo la morte fisica. Nel tempo vissuto della vita terrena il ricco si concede ogni lusso e benessere mentre Lazzaro sta alla porta pieno di piaghe che suscitavano la pietà anche dei cani. Dopo la morte Lazzaro è accolto da Abramo in paradiso mentre il ricco finisce tra i tormenti e inutilmente invoca da Lazzaro una goccia d'acqua. Implorando Abramo perché mandi Lazzaro dai suoi fratelli per avvisarli della fine che rischiano di fare, si sente rispondere: «Hanno la parola di Mosè e

dei profeti: ascoltino loro».

Ecco la prima indicazione che ci offre la parabola: la necessità di meditare la parola che Dio ha rivelato per mezzo di Mosè e dei profeti e, alla fine, per mezzo di Gesù. Se quel ricco avesse ascoltato la Parola di Dio non avrebbe sbagliato completamente l'impostazione della sua vita. Il Vangelo è come la mappa che ci guida nelle scelte della vita e, prima ancora, ci insegna ad entrare in noi stessi e a mettere ordine ai nostri pensieri, desideri, bisogni. Essi, troppo spesso si agitano in modo confuso e ci portano a scelte sbagliate; come quelle del ricco. Durante questa quaresima proviamo a trovare il tempo per fermarci e leggere con attenzione qualche pagina della Sacra Scrittura. Sarebbe sufficiente che tornassimo a meditare qualcuna delle letture della Parola di Dio che vengono lette nelle S. Messe domenicali.

La parabola, poi, ci ricorda che la nostra esistenza è divisa in due tempi, separati tra loro dal passo misterioso della morte. Preso dai divertimenti il ricco si era dimenticato che anche per lui sarebbero finiti i giorni della vita terrena e si sarebbe trovato dentro un'altra vita che, a differenza della prima, sarebbe durata per sempre. Se si fosse ricordato che lo aspettava il giudizio finale di Dio e la vita eterna, non avrebbe sprecato le sue giornate pensando solo al proprio benessere, senza un minimo di compassione per chi stava peggio di lui. Capita anche a noi di vivere dimenticando che stiamo andando verso la morte oltre la quale si aprirà il secondo atto della nostra vita? Gesù, ci ricorda che ci troveremo a faccia a faccia davanti a lui per il giudizio finale sulla nostra esistenza terrena il quale ci introdurrà ad una condizione eterna di gioia o di tormento. (Mt 25, 31-46).

Aggiungo un'ultima indicazione. Pensando solo a se stesso il ricco era diventato cieco. Dice il Papa che Lazzaro per lui era come "invisibile". Dentro la stanza interiore della coscienza di quel ricco c'era un enorme disordine di bisogni, istinti, voglie, vizi che cercava di soddisfare in ogni modo. Questo egoismo aveva accecato il suo cuore per cui non vedeva il povero accasciato alla sua porta; o meglio, non gli interessava vederlo. Aggiunge Papa Francesco: «Quando non esiste che il proprio io, le persone che ci circondano non entrano nel nostro sguardo». Solo purificando la nostra coscienza noi torniamo a vedere con gli occhi e col cuore il fratello che elemosina il nostro aiuto.

Cari Fratelli e Sorelle, concludo qui il mio messaggio sperando che le tre brevi indicazioni che ho ricordato aiutino ognuno di noi a vivere la quaresima come tempo favorevole per portare ordine e pulizia nella stanza interiore del proprio cuore. Rinoveremo così la vita nuova iniziata in noi col battesimo e che è fonte della vera gioia, la gioia pasquale.

Per la Pasqua di Risurrezione

Cari fratelli e sorelle, nella Santa Messa del giorno di Pasqua pregheremo con un'antica Sequenza che in una strofa afferma: *«La morte e la Vita si sono affrontate in un prodigioso duello; il Signore della Vita era morto ed ora regna risorto»*. Quando Gesù fu inchiodato sulla croce, appena fuori delle mura di Gerusalemme, il centurione romano e i suoi soldati capirono chi avevano giustiziato ed esclamarono: *«Costui era veramente il Figlio di Dio!»*. Lo capirono meglio ancora Maria Maddalena e gli apostoli quando incontrarono il loro Maestro risorto il mattino di Pasqua. Con la luce della fede, compresero che Gesù era il Signore della Vita e che aveva affrontato la più grande battaglia di tutta la storia dell'umanità: lo scontro tra la vita e la morte. Non si era tirato indietro di fronte agli insulti e agli sputi e, neppure, davanti alla morte straziante e ignominiosa della crocifissione. Nel suo Cuore trafitto aveva portato l'Amore misericordioso di Dio fin dentro la morte trasformando la sua tomba in via verso la vita eterna di risurrezione.

Lo scontro tra la vita e la morte, tra il bene e il male, tra lo Spirito di Dio e lo spirito del maligno continua a tormentare la vita degli uomini. Lo sentiamo vivo all'interno di ognuno di noi, nei sentimenti, nei desideri, nelle paure che si combattono nella nostra mente e nel nostro cuore. Lo vediamo spesso e tragicamente in azione nelle famiglie, tra le persone che conosciamo e negli avvenimenti del mondo di cui ci giunge notizia. Con le proprie forze morali e fisiche nessun uomo ne esce vincitore e nessun progetto sociale e politico ha la meglio sulle forze del male, dell'egoismo e della morte.

Ha vinto Gesù che ha preso su di sé i nostri peccati e tutto il male che tormenta il mondo e con la sua compassione e misericordia senza confini ha condannato il Principe di questo mondo. Ha aperto la strada dell'amore che passa oltre la morte.

Le feste della Santa Pasqua ci invitano a rinnovare la nostra alleanza con Gesù, iniziata col battesimo. Sono tempi che chiedono ai cristiani di schierarsi senza troppi compromessi. Schieriamoci con Gesù e diamo il nostro piccolo contributo alla sua lotta vittoriosa contro il male e la morte. Solo così gli anni della nostra vita terrena avranno avuto un senso e un valore e ci porteranno con Gesù risorto nella vita eterna. Con questa speranza, buona e santa Pasqua a tutti.

Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di Nadia Orlando

9 agosto 2017

Carissimi Genitori, Familiari e Amici di Nadia Orlando, mi unisco con tutto il cuore alla Santa Messa di suffragio che state celebrando per la carissima Nadia che una morte crudele ha strappato ai nostri affetti.

In questo momento le uniche parole che possono arrivare fino a lei, cariche di dolore e di amore, sono le nostre parole di preghiera. Preghiamo per lei tutti assieme e ognuno nel segreto dell'animo. Affidiamo Nadia a Gesù che fin da piccola aveva imparato a conoscere, ad amare e a servire nelle celebrazioni liturgiche e nei fratelli. Chiedo a Gesù risorto che la metta sulle sue spalle come una delle pecorelle del suo gregge e Nadia si senta finalmente al sicuro per l'eternità. La consoli e le doni la gioia piena che qui sulla terra ella ha avuto appena il tempo di assaggiare.

Metto sotto il manto della Madonna addolorata la mamma, il papà e il fratello di Nadia. La straordinaria solidarietà di tanti cuori amici li sta sostenendo nel loro straziante dolore. La Vergine Maria li tenga vicino a sé e li renda partecipi dei sentimenti che ella ha provato sotto la croce del Figlio, ingiustamente trucidato dalla cattiveria umana.

Una preghiera dolorosa e sincera non può non arrivare anche a colui che, con la coscienza annebbiata, si è fatto collaboratore del maligno. Il Signore gli doni la forza del pentimento e il coraggio di impegnare la vita per una riparazione, almeno parziale, del grave male che ha fatto.

Preghiamo, infine, per tutti noi, per la comunità di Vidulis, per il nostro Friuli. L'ultima invocazione che Gesù ci ha insegnato nella sua preghiera è: «Liberaci dal Male». Sia la nostra supplica perché il Male ci ha toccati tanto da vicino. Rispondiamo al maligno rinnovando la nostra fede cristiana così profondamente radicata nel cuore di Nadia e stringendo i legami di comunione tra noi per i quali Nadia si è sempre spesa. Sarà una gioia anche per lei che ci è vicina nella Comunione dei Santi.

Per l'Avvento

Cari Fratelli e Sorelle, iniziamo il tempo liturgico dell'Avvento che ci invita a prepararci a vivere le feste del Santo Natale rinnovando la nostra fede e la nostra vita. L'Avvento è un tempo bello e ricco di tante e significative tradizioni popolari che si rinnovano ogni anno anche nel nostro Friuli.

La principale protagonista del tempo di Avvento è la Vergine Maria che possiamo chiamare "Vergine dell'attesa". All'arcangelo Gabriele che le annunciava come la mi-

steriosa Misericordia di Dio l'avesse scelta per essere Madre di Gesù, il Figlio dell'Altissimo, ella rispose: «*Ecco, sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*».

Con questa grandissima risposta di fede e di disponibilità, Maria entrò subito in piena sintonia con Colui che sarebbe diventato suo figlio e che nello stesso momento, come ricorda la lettera agli Ebrei, disse a Dio Padre: «*Un corpo mi hai preparato. Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà*».

In cielo Cristo, Figlio di Dio, si rende disponibile ad accogliere un corpo di uomo per venirci incontro come nostro fratello e salvatore. Sulla terra gli fa eco una giovanissima donna, Maria, che si dichiara pronta con tutto il cuore ad offrirgli questo corpo diventando sua madre per opera dello Spirito Santo.

Dopo aver risposto all'angelo: «*Avvenga per me secondo la tua parola*», inizia per Maria il suo avvento, il tempo dell'attesa, il tempo che ogni mamma conosce nei mesi di gravidanza.

Maria, però, non attende solo la nascita del suo bambino ma di Colui che i profeti avevano preannunciato e che tutto il popolo ebraico attendeva. È la "Vergine dell'attesa" che porta nel suo cuore le speranze di salvezza delle generazioni che l'avevano preceduta, come ci fa capire nel suo canto del Magnificat: «*Ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia. Come aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza per sempre*». Non solo, ella porta nell'animo le attese di tutti gli uomini, specialmente dei piccoli, dei poveri, degli onesti cercatori di Dio.

A Natale potrà mostrare al mondo Gesù che è non solo il suo bambino ma il Salvatore che viene incontro agli uomini nella debolezza di un neonato.

Stiamo vivendo in diocesi un anno dedicato in modo particolare a Maria. Invito ognuno a guardare a lei, "Vergine dell'attesa" in questo tempo dell'Avvento. Mettiamo nel suo Cuore materno anche le nostre personali attese e speranze. Nelle parrocchie sia dato particolare attenzione a Maria in questo tempo liturgico che ci porta al Natale. Ella ci conduce a Gesù per metterci in ginocchio davanti a Lui e solo davanti a lui perché Lui è il Salvatore a cui affidarci ripetendo: «*Avvenga per me secondo la tua parola*».

Per il Santo Natale

Cari Fratelli e Sorelle,
 sono lieto di «portare» ad ognuno di voi l'augurio di buon Natale. Lo faccio con le parole con cui il profeta Isaia annunciò la nascita del Messia: «*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. [...] Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*». Per salvare noi uomini Dio non ha inviato un grande condottiero capace di sconfiggere qualsiasi nemico e imporre così la sua pace. Una simile figura sarebbe stato il

messia che aspettavano gli ebrei e che forse aspetteremmo anche noi: un capo cioè che imponga la sua giustizia perché è più forte di tutti.

Invece, «un bambino è nato per noi», e quel bambino – dice Isaia – ha acceso «una grande luce nelle tenebre del mondo». Chi cerca Dio lo trova nel piccolo neonato di Maria, adagiato in una mangiatoia. È completamente indifeso: egli spera che chi lo avvicina abbia deposto dal cuore ogni violenza per provare solo delicatezza, meraviglia e rispetto.

Questa è la «grande luce» che Gesù col suo Natale ha acceso nel mondo: la luce dell'amore vero. Egli ci ha insegnato che il banco di prova dell'amore vero sono i piccoli e i deboli. Sono coloro che, come lui a Betlemme, sono senza difese e chiedono semplicemente amore puro e delicato.

Cari Fratelli e Sorelle, questa grande luce si riaccenda anche nel nostro Friuli. Stiamo patendo un tremendo «inverno demografico»; abbiamo bisogno di bambini. Ma essi arrivano solamente se li accogliamo con lo stesso rispetto con cui Maria strinse tra le braccia Gesù. Ci sono molte donne che sono costrette a soffocare il loro desiderio di diventare mamme perché politiche miopi e convenzioni sociali sciocche le scoraggiano. Ci sono molti bambini che sbocciano nel grembo della mamma, venendo poi brutalmente rifiutati con l'aborto. Spesso la loro mamma infatti, in condizioni di debolezza, non trova la solidarietà e l'amore di cui avrebbe bisogno.

Il mio pensiero, in questo Natale, va inoltre alle altre persone deboli e indifese a causa di gravi malattie o in ragione della vecchiaia. Quando le energie necessarie per provvedere a se stessi sono esaurite, questi fratelli chiedono a noi un amore fedele e paziente, capace di portare insieme a loro la croce quotidiana, come il buon Cireneo fece con Gesù. Aiutarli a vivere fino in fondo la loro esistenza terrena senza rifiutarne l'ultimo tratto è atto di amore lungimirante e coraggioso, giacché l'esistenza di ogni uomo è mistero di cui capiremo il senso quando saremo in Dio.

La luce del Natale, annunciata da Isaia e accesa a Betlemme, è grande ed è impegnativa perché è la luce dell'amore che mette al primo posto appunto i deboli e gli indifesi come Gesù bambino.

«Pace in terra» allora se ci lasciamo illuminare e riscaldare a quella luce. Buon Natale con la benedizione del Signore per intercessione di Maria.

OMELIE

Solennità di Maria SS. Madre di Dio e 50ª Giornata mondiale della pace

Udine, Cattedrale, 1 gennaio

Cari fratelli e sorelle,
la benedizione di Mosè sul popolo ebreo ci introduce nel nuovo anno: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda la pace». A questa consolante benedizione si aggiunge il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace che ha come tema: *«La nonviolenza: stile di una politica di pace»*. Siamo alla 50ª Giornata Mondiale della Pace che è stata voluta dal beato Papa Paolo VI per invitare tutti gli uomini di buona volontà ad iniziare il nuovo anno civile avendo nella mente e nel cuore il desiderio e l'impegno per la pace.

Rinviando tutti a leggere il testo, dal linguaggio sempre molto efficace, mi limito a sottolinearne qualche passaggio più significativo.

Merita, prima di tutto, attenzione la fotografia lucida che il Santo Padre fa della situazione mondiale attuale: *«Il secolo scorso è stato devastato da due guerre mondiali micidiali, ha conosciuto la minaccia della guerra nucleare e un gran numero di altri conflitti, mentre oggi purtroppo siamo alle prese con una terribile guerra mondiale a pezzi. Questa violenza che si esercita a pezzi, in modi e a livelli diversi, provoca enormi sofferenze di cui siamo ben consapevoli»*. E giunge ad una conclusione sulla quale non possiamo che concordare: *«La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato»*. La violenza è una reazione che, purtroppo, non porta mai alla pace ma, anzi, frantuma ancora di più il mondo, le nazioni, le società, le famiglie; dilania le persone stesse fino a spezzare ingiustamente a loro la vita.

Coscienti di questa tragica verità, i santi si sono spesi per promuovere, invece, sentimenti e azioni contrarie alla violenza. Papa Francesco ricorda San Francesco d'Assisi che esortava i suoi frati: *«La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori»*. Ricorda, poi, Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la Pace nel 1979, e la indica come *«un simbolo, un'icona dei nostri tempi»*. Il suo messaggio fu: *«Nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e di armi, di distruggere per portare pace, ma solo di stare insieme, di amarci gli uni gli altri [...] E potremo superare tutto il male che c'è nel mondo»*.

Il Santo Padre ci invita tutti a seguire l'esempio dei santi donando, per la nostra parte, il contributo a creare una convivenza caratterizzata non da rapporti di forza e di violenza, ma dall'accoglienza e dalla solidarietà reciproca.

Merita particolare attenzione una sua indicazione sulla *«radice domestica di una politica nonviolenta»*. La spiega con queste parole: *«Se l'origine da cui scaturisce la violenza*

è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia. La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società».

Mi sembra di particolare importanza e attualità il richiamo alla famiglia come sorgente prima di una cultura della nonviolenza e della pace. Esso ci ricorda, prima di tutto, che la famiglia va maggiormente aiutata e tutelata. Non mancano, infatti, anche dentro le famiglie, comportamenti violenti che, più volte, hanno risonanza nella cronaca. Essi sono, spesso, generati da un prolungato clima di tensione creato da disagi economici e sociali di cui le famiglie si trovano ad essere deboli ammortizzatori.

D'altra parte, i rapporti affettivi che si vivono in famiglia sono l'ambiente insostituibile per formare nelle coscienze dei piccoli che crescono il senso della nonviolenza, del rispetto dell'altro, della forza di rispondere col perdono al torto ricevuto.

Concludo il mio breve richiamo al Messaggio di Papa Francesco, raccogliendo il suo invito ad avviarci nel nuovo anno con il rinnovato impegno a mettere la nostra piccola pietra per costruire un mondo in cui la violenza sia vinta «contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà», secondo le parole di Benedetto XVI.

Ci sia da guida e da sostegno la Vergine Maria che il Papa ricorda al termine del suo messaggio e che noi celebriamo col suo titolo più grande di Madre di Dio.

Solennità dell'Epifania del Signore

Udine, Cattedrale, 6 gennaio

Cari Fratelli e Sorelle, abbiamo ascoltato il vangelo dell'Epifania che è la seconda grande festa di questo tempo liturgico durante il quale stiamo ricordando e celebrando la nascita di Gesù, il Figlio di Dio. Dedicando alcuni minuti alla riflessione, cerchiamo un messaggio che la festa dell'Epifania e le parole del Vangelo possono lasciare alla nostra fede e alla nostra vita. «Cerchiamo» come fecero i Magi che trovarono Gesù perché avevano avuto il coraggio di mettersi in ricerca, lasciando le sicurezze della casa e del paese dove abitavano. Offro qualche spunto di meditazione sull'importanza di essere sempre in ricerca nella nostra vita. Dice un saggio proverbio: «Chi cerca trova». Chi sa cercare e — aggiungo io — chi sa cercare bene, trova. I Magi erano dei buoni cercatori mentre Erode era un cattivo cercatore. I primi cercavano una luce e una speranza per la loro esistenza, al secondo interessava solo proteggere il proprio potere.

Una delle definizioni più indovinata dell'esistenza dell'uomo sulla terra è “pellegrini-

naggio”. Lungo i giorni che gli sono dati da vivere, l'uomo è sempre in cammino; guarda spontaneamente in avanti verso nuove mete. Ce lo ricordano, ad esempio, i tanti rifugiati e richiedenti asilo che stanno giungendo tra noi da paesi lontani. Lasciano il luogo dove sono nati per cercare, in modo spesso rischioso, qualcosa di meglio; sostenuti dalla speranza che questo qualcosa di meglio esista da qualche parte. L'uomo vive un pellegrinaggio esterno fatto di spostamenti e di viaggi, alla ricerca di uno studio soddisfacente, di un posto di lavoro, di un amore, di cose belle da vedere e visitare.

C'è, però, anche un pellegrinaggio interiore che l'uomo percorre dentro i propri pensieri, i sentimenti, le emozioni. Possiamo definirlo “il pellegrinaggio dell'anima” alla ricerca di una risposta ai tanti perché che nascono dentro di noi, di una luce che rischiari i pensieri e i sentimenti spesso confusi, di una verità che dia senso alla esistenza che ci è dato di vivere una volta sola.

I Magi hanno affrontato un pellegrinaggio esteriore, correndo i rischi di un incerto viaggio, perché erano spinti dalla ricerca interiore. Sentivano il bisogno di cercare una grande Luce e non si fermarono finché non la trovarono, inginocchiati davanti al figlio di Maria che essi onorarono, con i loro doni, come Figlio di Dio.

Lungo la storia dell'umanità e del cristianesimo abbiamo tanti esempi di uomini e donne che, come i Magi, hanno vissuto con coraggio e profondità il pellegrinaggio dell'anima, affrontando con onestà le grandi domande della vita e cercando senso e verità per la loro esistenza. Essi restano veri maestri di grazie alle loro opere nelle quali hanno fissato per iscritto le tracce della loro ricerca interiore. Queste opere sono, anche a distanza di secoli, mappe sicure per orientarci nel cammino dell'esistenza.

I Magi e tutti i santi pensatori cristiani ci invitano ad imitare il loro esempio; a vivere bene il nostro pellegrinaggio interiore lungo i giorni che scorrono verso la fine. Ci invitano a saper stare dentro la nostra anima, abitata da inquietudini e domande che nascono dal bisogno di cercare una verità luminosa che dia senso alla vita e alla morte. La festa dell'Epifania ricorda che solo coloro che sanno tenere viva in loro questa ricerca possono arrivare fino a Gesù e possono scoprire la Luce vera che lui solo può offrire ad ogni uomo.

Concludendo questi piccoli cenni, che chiederebbero ulteriore approfondimento, lascio a me e a voi alcune domande finali: come stiamo vivendo il pellegrinaggio della nostra vita? Siamo come i Magi che rischiarono tutto pur di trovare la Luce che dava senso alla loro vita? O come Erode che cercava solo spinto da interessi e tornaconti? O come gli abitanti di Gerusalemme che vivevano la pigra routine di ogni giorno senza voler porsi tante domande ma accontentandosi di qualche soddisfazione immediata? La cultura in cui siamo immersi e coloro che creano l'opinione pubblica stimolano ad una onesta ricerca della verità o tendono ad assopire la nostra anima?

Lascio ad ognuno questi interrogativi assieme alle parole del vangelo che descrivono la reazione dei Magi quando capirono che erano ormai vicini alla meta della loro ricerca: «Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima». In questa festa dell'Epifania Gesù, per intercessione di Maria ci doni la grazia di provare questa “grandissima gioia”.

Esequie di don Domenico Zannier

Majano, chiesa parrocchiale, 14 gennaio

(Lecture bibliche: 1 Cor 15,51-57; Mt 11,25-30)

Cari fratelli e sorelle,
 don Domenico Zanier non è più tra noi, la morte lo ha preso con sé e ha troncato il suo pellegrinaggio terreno durato 86 anni, di cui, 60 di sacerdozio. Ci siamo riuniti nella chiesa parrocchiale di Majano, paese dove egli ha voluto essere sepolto, non solo per ricordare un uomo e un prete del Friuli a cui riconosciamo grandi benemeritenze; don Domenico è stato anche questo. Prima di tutto, però, noi celebriamo la S. Messa in suffragio della sua anima perché crediamo e speriamo nelle parole dell'apostolo Paolo che abbiamo ascoltato: «Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo ma saremo trasformati. È necessario, infatti, che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità». Don Domenico è vissuto con questa speranza nel cuore grazie alla fede respirata in famiglia e nel suo Friuli. Ora è giunto per lui il momento di veder realizzata la sua speranza e di entrare, attraverso il misterioso passo della morte, nella vita incorruttibile e immortale che Gesù, distruggendo il male e la morte, ha creato per chi crede in lui e nella quale già vivono la Vergine Maria e tutti i Santi. Con la nostra preghiera comunitaria invociamo da Dio misericordioso questa grazia finale.

Pre Meni, come lo chiamavano affettuosamente i tanti suoi amici, ci lasciato in silenzio, in modo discreto, quasi riservato. Quando, di sorpresa, ci è giunta la notizia della sua morte, lui se n'era già andato. Il Signore, nella sua provvidenza, gli ha dato la grazia di morire con lo stile riservato e nobile con cui aveva vissuto. Personalmente ho incontrato don Domenico ormai ottantenne e ho avuto diverse occasioni di dialogo con lui anche perché sentivo il desiderio di conoscerlo più a fondo. Mi incuriosiva, infatti, questo anziano sacerdote di cui sentivo le lodi per la produzione letteraria e per varie iniziative e che mi raccontava di quello che aveva scritto e fatto con disarmante semplicità, pronto a chiudere presto il discorso su questi argomenti.

Ho scelto come lettura del vangelo la preghiera di lode di Gesù a Dio Padre: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e i dotti e le hai rivelate ai piccoli». I piccoli, che suscitano l'ammirazione di Gesù, sono i suoi discepoli che hanno un cuore semplice e trasparente; non appesantito da ombre di tornaconti personali e di secondi fini. Si sono appassionati con tutto il cuore di Gesù e del suo vangelo e questo è diventato il loro unico tesoro.

Pur con i limiti e le debolezze di ogni uomo, mi sento di riconoscere in pre Meni un cuore di piccolo secondo il vangelo che ha vissuto, con semplicità e verità, per grandi passioni. Mi sembra di averne intuite almeno tre: la passione per il suo popolo friulano, per il vangelo che aveva forgiato la vita e la cultura di questo popolo e per l'educazione, via indispensabile perché le nuove generazioni continuassero a tener viva la tradizione cristiana dei loro padri.

Ha messo a servizio di queste tre passioni i talenti, di indubbio valore, che aveva ricevuto da Dio e lo ha fatto con un cuore profondamente sincero e appassionato che lo ha preservato dalla tentazione di usare le proprie capacità per secondi fini e tornaconti personali.

Don Domenico è stato un grande friulano perché ha amato col cuore il suo popolo e, grazie alla cultura e alle capacità intuitive di cui era dotato, ha capito più di altri come anche la lingua poteva e doveva essere mezzo fecondo per tenere viva l'anima della grande tradizione friulana.

È stato un sacerdote autentico perché era spinto dalla passione di tramettere ancora oggi la fede cristiana e i valori del vangelo, specialmente attraverso l'educazione delle nuove generazioni.

Dal suo animo sacerdotale e friulano è nata, ad esempio, la coraggiosa e geniale iniziativa di Scuele Libare Furlane. Su questa scuola un giorno ci siamo soffermati un po' di più a parlare e ho capito meglio lo spirito missionario che aveva animato lui e i suoi collaboratori, come pure la sua trasparente onestà che gli aveva dato la forza di resistere ad altri orientamenti che l'iniziativa poteva prendere.

Giunto al termine della sua vicenda umana, presentiamo con la nostra preghiera don Domenico alla misericordia di Dio. Questo è certamente il regalo più grande che don Domenico ci chiede in questo momento. Davanti alla santità di Dio Padre ogni uomo «è come un soffio e i suoi giorni come ombra che passa». Noi, però, diciamo a Gesù: guarda nel profondo del cuore di pre Meni e troverai un cuore di piccolo secondo il vangelo di cui tu hai fatto l'elogio. Allora puoi prenderlo con te nella Comunione dei Santi.

Questo sacerdote ci lascia, indubbiamente, anche un grande eredità che non dovremo dimenticare perché ci indica la strada per tener viva l'anima del popolo friulano e della nostra Chiesa.

Nella memoria di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti

Udine, Oratorio della Purità, 24 gennaio

Cari Giornalisti e Operatori nel mondo delle Comunicazioni sociali, saluto tutti e vi ringrazio di aver accolto l'invito a solennizzare la festa del vostro Patrono, San Francesco di Sales, partecipando a questo momento di spiritualità e di riflessione.

Rivolgendosi al Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, nel settembre scorso, Papa Francesco diceva: *«Per tutti noi è indispensabile fermarci a riflettere su ciò che stiamo facendo e su come lo stiamo facendo. Nella vita spirituale, questo assume spesso la forma di una giornata di ritiro, di approfondimento interiore. Penso che anche nella*

vita professionale ci sia bisogno di questo, di un po' di tempo per fermarsi e riflettere. Certo, questo non è facile nell'ambito giornalistico, una professione che vive di continui "tempi di consegna" e "date di scadenza". Ma, almeno per un breve momento, cerchiamo di approfondire un po' la realtà del giornalismo».

In sintonia con l'invito del Santo Padre, celebro questa nostra Santa Messa con voi e per voi come momento di sosta interiore, di riflessione spirituale che raggiunga la nostra coscienza, là dove ogni uomo custodisce le motivazioni più personali del suo agire. Le custodisce certamente ma, magari, non le verifica con chiarezza per cui possono influenzarlo in modo disordinato. Chi vuol essere veramente libero e padrone di se stesso deve saper abitare il segreto della sua coscienza e verificare i suoi pensieri, i desideri, le convinzioni più personali.

Per aiutarci a vivere questa sosta di riflessione interiore Papa Francesco ci ha offerto degli spunti significativi nel messaggio annuale per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali. Essi vogliono riportare coloro che operano in questa importante professione a riscoprire il valore e il significato profondo della loro attività. Mi limito a sottolineare qualche passaggio del messaggio.

Il tema scelto dal Papa è: «*Non temere, perché sono con te*». *Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*. In fondo, Papa Francesco invita a «raccontare la storia del mondo e le storie degli uomini e delle donne, secondo la logica della 'buona notizia' che ricorda che Dio mai rinuncia a essere Padre, in nessuna situazione e rispetto ad ogni uomo. Impariamo a comunicare fiducia e speranza nella storia».

Mi sembra molto indovinata questa definizione della professione dei giornalisti: sono uomini e donne che raccontano a tutti la storia del mondo e la storia degli uomini e delle donne che lo abitano. E nel loro racconto riescono ad infondere speranza e fiducia in chi legge e ascolta. Trasmettono questi due sentimenti, tanto importanti per ogni persona e per tutta la società, perché riconoscono nelle vicende concrete della cronaca i segni che portano alla speranza e alla fiducia.

Osservano la storia umana, in continua evoluzione, con lo sguardo che Gesù ci ha insegnato nella grande parabola del buon grano e della zizzania. Il Signore paragona il mondo ad un grande campo in cui crescono, mescolate tra loro, pianticelle di buon grano e pianticelle di erbacce cattive. Le erbacce sono il risultato dell'azione del maligno che opera tra gli uomini e dentro gli uomini e la cui azione solo un cieco potrebbe negare. Sono, però, anche tenacemente presenti molte pianticelle di buon grano che, nonostante tutto, crescono e portano frutti di bene. Esse sono il segno innegabile dell'azione di salvezza di Dio tra gli uomini; azione che mai si ferma anche dentro i momenti più bui e tribolati della storia.

Il Papa invita i giornalisti e gli operatori del mondo delle comunicazioni sociali a guardare e raccontare le vicende della società con realismo; il realismo che Gesù ci ha insegnato nella parabola. Egli fa presente che può essere forte la tendenza a soffermarsi solo a descrivere la presenza della zizzania col rischio di inoculare in chi legge e ascolta sentimenti di disperazione «quando la comunicazione viene enfatizzata e spettacolarizzata, diventando talvolta vera e propria strategia di costruzione di pericoli

vicini e paure incombenti».

Invece, silenziosamente, ma tenacemente, cresce anche oggi il buon grano. È possibile raccontare tante testimonianze di bene, di onestà, di abnegazione per chi ha bisogno, di fede profonda e convinta, di impegno per i grandi valori che sono le fondamenta della nostra civiltà.

Queste testimonianze sono come punti luminosi che fanno rinascere nell'animo delle persone la speranza e la fiducia e siamo ben coscienti di quanto ce ne sia bisogno in questo momento.

Ecco, allora, che i giornalisti possono essere preziosi comunicatori di speranza e di fiducia solo facendo onestamente il loro lavoro; cioè, raccontando la storia così com'è: un intreccio sorprendente di assurda zizzania e di consolante buon grano.

Vista, così, la loro è una nobile professione nella quale chi è cristiano può trovare lo spazio per vivere la propria fede e l'impegno per il Vangelo.

Esequie di don Severino Casasola

Ronchis, chiesa parrocchiale, 2 febbraio

(Lecture bibliche: 2 Cor 4,14-5,1; Mt 25,1-13)

Cari confratelli e cari fedeli di Ronchis e delle altre comunità cristiane in cui don Severino Casasola ha esercitato il suo ministero presbiterale, la fede e l'affetto ci hanno riuniti per celebrare la Santa Messa di esequie in suffragio dell'anima di questo nostro amato e stimato sacerdote.

Lo Sposo è passato e, come le vergini sagge del Vangelo, lo ha chiamato a seguirlo ed entrare con lui nelle nozze eterne, oltre la porta della morte. La Provvidenza divina ha assegnato a don Severino un lungo pellegrinaggio terreno che è durato più di 93 anni, con la grazia particolare di consacrarne ben 70 al servizio di Cristo e della Chiesa nel sacerdozio.

È stato un pellegrinaggio ricco di tante tappe di cui ricordo appena alcune: parroco a Iutizzo, a Torsa e Paradiso, a Latisanotta e, infine, gli anni di collaborazione pastorale a Pertegada, Gorgo e Bevazzana.

Da San Paolo abbiamo ascoltato una consolante promessa: «Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria». Anche nella vita di don Severino non sono mancati momenti pesanti di prova e di tribolazione che hanno segnato la sua esistenza e la sua persona. Ha saputo sopportarli sempre con quel riserbo che caratterizzava il suo animo. Ora noi preghiamo Dio Padre, che scruta il cuori e ne conosce le sofferenze profonde, perché voglia trasformare le croci di don Severino in una quantità smisurata ed eterna di gloria.

Preghiamo ancora perché Gesù risorto, accolga questo suo servo fedele che nel tempo della sua vita terrena ha impegnato con fedeltà e senso di responsabilità i talenti

che aveva ricevuto dalla Provvidenza.

Aveva un'intelligenza fine che ha saputo coltivare con letture, viaggi e interessi culturali di qualità ma non per ambizione personale, bensì mettendo le sue doti a servizio delle persone e delle comunità cristiane che ha servito.

Si è fatto, poi, apprezzare e amare per la delicatezza del suo animo che traspariva nei rapporti con i confratelli e con i fedeli. Il suo modo di fare e di parlare era rispettoso e misurato, attento a non ferire la sensibilità e a non mancare di rispetto a chi aveva davanti. Il suo cuore di pastore si rivelava in modo particolare con le persone che erano provate dalla sofferenza. Sapeva capirle e star loro accanto perché lui stesso aveva imparato, come Gesù, cosa significasse il patire nella vita.

Don Severino ci lascia anche una testimonianza viva di fede e di preghiera. Aveva ricevuto una solida impostazione di vita spirituale dalla famiglia e negli anni della formazione in seminario e ha continuato a coltivarla con fedeltà lungo tutti gli anni del suo sacerdozio. La preghiera era il suo appuntamento per tener vivo nella sua vita il primato di Dio che è il perno di un'esistenza sacerdotale. Era, anche, una delle espressioni principali del suo ministero perché nella Chiesa il sacerdote ha il compito, come Mosè, di stare davanti a Dio e intercedere per il popolo cristiano che gli è stato affidato.

Queste qualità umane e spirituali trasparivano dalla persona di don Severino e venivano percepite da chi gli era vicino, come si sente il sapore del sale nella pasta. Per questo è stato amato e stimato nelle comunità cristiane in cui è passato; ha lasciato non un ricordo emotivo e superficiale, ma un segno profondo, una testimonianza di fede e di bontà che è entrata nelle anime delle persone facendo veramente del bene.

Questi sono i frutti che egli porta con sé mentre, varcata la soglia della morte, entra nella vita eterna e davanti al Signore Gesù fa il bilancio finale della sua esistenza. Come le cinque vergini sagge pronte a seguire lo Sposo che le svegliava improvvisamente di notte, crediamo che anche don Severino era preparato all'incontro finale con il suo Signore. Si era preparato lungo tutti gli anni di ministero e specialmente negli ultimi anni vissuti ritirato con altri confratelli anziani, purificato dal venir meno delle forze e dedicato alla preghiera.

Accompagnato dalla Vergine Maria, della quale è stato devoto, trovi il suo posto preparato nella Comunione dei Santi con tanti fratelli e sorelle che ha amato e che lo attendono.

Nella Santa Messa in occasione della 21ª Giornata mondiale per la Vita consacrata

Udine, Cattedrale, 2 febbraio

Care sorelle e fratelli consacrati, celebriamo assieme il Mistero della Presentazione al tempio di Gesù e, nella Giornata mondiale per la Vita consacrata, chiediamo allo Spirito Santo di rinnovare la grazia che ha posto in noi nel giorno della nostra consacrazione. È stata una vera grazia, cioè, un dono di Dio immeritato e gratuito che suscita sempre in noi un profondo sentimento di riconoscenza. Vivono questa riconoscenza, in modo particolare, quanti tra di noi ricordano un anniversario giubilare della propria consacrazione. Siamo a loro vicini con l'affetto e la preghiera.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta a comprendere quale sia la grazia del Signore che abbiamo ricevuto e come possiamo restarle fedeli in modo che cresca sempre più e ci renda, giorno dopo giorno, pienamente consacrati a Cristo, alla Chiesa e ai fratelli.

Offro un breve commento all'episodio evangelico della Presentazione di Gesù al tempio per aiutare ognuno di noi a portare questa Parola rivelata dentro la propria vita di consacrati.

San Luca presenta coloro che nel tempio di Gerusalemme hanno vissuto il momento della Presentazione di Gesù. Guardiamo, prima di tutto, al vecchio Simeone perché il nostro posto è accanto a lui. Anche noi possiamo confessare come lui: «*I miei occhi hanno visto la tua salvezza*». Gesù è stato la salvezza della nostra persona, grazie al battesimo, alla fede in lui e alla comunione profonda con lui creata dalla grazia della consacrazione. Anche noi speriamo, al termine della nostra esistenza terrena, di poter pregare: «*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza*».

La Salvezza per Simeone è Gesù che egli si ritrova tra le braccia. Quel bambino è, ormai, tutto per lui: è la risposta ai lunghi anni di attesa e di preghiera, è la gioia piena per il suo cuore, vale più della sua stessa vita fisica perché la morte non gli fa più paura ora che ha tra le braccia Gesù.

Ma chi porta Gesù a Simeone? San Luca nomina altre due "Presenze" indispensabili che permettono l'incontro di salvezza tra Simeone e Gesù.

L'evangelista sottolinea che il vecchio profeta giunse al tempio «mosso dallo Spirito». Quel giorno nel tempio c'erano tante altre persone le quali non fecero neppure caso ai due giovani genitori che portavano il loro figlio da poco nato. Essi videro Gesù ma non lo riconobbero. È lo Spirito Santo che fa la differenza tra loro e Simeone; lo Spirito gli apre gli occhi della mente e del cuore e gli dona la conoscenza della fede per cui riconosce il Salvatore nell'umanità debole di quel bambino.

Gesù, poi, viene posto tra le braccia di Simeone da Maria, la Madre. Luca mostra che Maria è inseparabile da Gesù: lo ha appena partorito e vivrà totalmente con lui e per

lui, condividendo ogni momento della sua missione fin sotto la croce. Glielo profetizza Simeone: quando a Gesù sarebbe stato trapassato il Cuore «anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Il vecchio profeta non può incontrare Gesù senza incontrare Maria e solo da lei può ricevere il Salvatore che ha preso la nostra carne per salvarci.

Dicevo che il nostro posto è accanto a Simeone. Se vogliamo incontrare la Salvezza che Dio ha preparato per la nostra vita, dobbiamo guardare a come l'ha incontrata il vecchio profeta e rinnovare ogni giorno la sua esperienza di fede.

La nostra Salvezza si chiama Gesù, il Figlio amato del Padre che ci viene incontro nella sua carne di uomo che ha assunto perché noi potessimo partecipare realmente alla sua Vita divina. Ogni giorno, il sacerdote consacra il pane e il vino ripetendo le parole di Gesù: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi» e «questo è il mio sangue sparso per voi e per tutti in remissione dei peccati». Ecco Gesù che ci viene incontro con la sua carne e il suo sangue di uomo e noi possiamo, non solo accoglierlo tra le braccia ma mangiarlo come nostro Cibo della Vita eterna.

Ma non possiamo riconoscere Gesù nel pane e vino consacrati se lo Spirito Santo non apre alla fede la nostra mente e il nostro cuore. Senza la luce soprannaturale dello Spirito vediamo l'eucaristia con gli occhi del corpo ma non riconosciamo Gesù. Dio sa quanti vivono questa cecità che a volte, forse, minaccia anche noi.

Non possiamo, poi, incontrare Gesù se non ce lo dona Maria perché è inseparabile dal suo Figlio e si giunge a Lui solo attraverso la Madre sua e nostra. Tutti i vostri fondatori si sono distinti per una devozione profonda e filiale a Maria; non poteva essere diversamente perché erano santi e avevano veramente riconosciuto e incontrato Gesù come il Salvatore.

Cari fratelli e sorelle, mi limito a questi brevi cenni di commento al vangelo della Presentazione di Gesù al tempio, cosciente che chiederebbero ben più approfondimento. Ognuno di noi potrà farlo nella sua meditazione personale.

Simeone ci ricorda che è il consacrato nella Chiesa; è colui che può pregare: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace». Non ha più nulla da sperare perché ha incontrato Gesù a lui ha consacrato tutto se stesso.

Ma gli occhi della nostra mente e del cuore devono essere aperti alla fede che è dono dello Spirito Santo il quale agisce in noi se lo invociamo costantemente in una fedele preghiera, come Simeone ed Anna nel tempio.

E solo Maria ci porta a Gesù, grazie ad una devozione filiale perché ella vive solo di suo Figlio.

Tutta la Chiesa in questo tempo ha bisogno di riscoprire questi punti luminosi: Gesù nell'eucaristia, lo Spirito Santo nella preghiera e Maria, nella devozione filiale a lei rivolta.

Viviamoli noi per essere, poi, testimoni umili e credibili. Realizzeremo la nostra vocazione di consacrati tra i nostri fratelli.

Nella Santa Messa in occasione della «Giornata per la Vita»

Udine, Basilica della B.V. delle Grazie, 4 febbraio

Cari Fratelli e Sorelle,
con l'immagine del sale e della luce Gesù mostra ai suoi discepoli quanto sia importante la loro presenza e azione dentro la società umana. Essi sono come delle lampade che diffondono la luce del Vangelo tra le tenebre che avvolgono gli uomini. La loro fedeltà a Gesù li porterà a trovarsi sempre circondati dalle tenebre perché siamo ancora nel tempo della lotta tra la luce e le tenebre, iniziata con l'incarnazione del Figlio di Dio e la sua passione, morte e risurrezione: *«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui eppure il mondo non lo ha riconosciuto»*. Giungerà il giorno nel quale il Sole, che è Gesù risorto, diraderà completamente la notte. Forti di questa attesa e questa speranza, i cristiani non si scoraggiano quando vedono attorno a sé tanta tenebra. Al contrario, sentono di aver ricevuto, col battesimo, la grande missione di essere lampade accese che riflettono lo splendore di Dio che Gesù ci ha rivelato.

La missione dei cristiani è decisiva per la salvezza dell'umanità. Lo è, prima di tutto, perché essi mostrano quanto sia bella la Luce; se si spegnesse la testimonianza di tutti i cristiani, gli uomini si dimenticherebbero la bellezza della Luce vera, quella che Dio ha acceso tra di noi con Gesù. Si accontenterebbero di povere e incerte lucerne. D'altra parte, solo quando si accende una lampada si crea un contrasto che fa vedere quanto sia brutto il buio. La testimonianza dei cristiani è quella luce che tiene viva la lotta tra la luce e le tenebre e impedisce che ci si abitui a vivere normalmente dentro la notte del male, senza più rendersi conto delle infernali conseguenze a cui si va incontro.

La parola di Gesù che abbiamo ascoltato può ben essere applicata ai nostri Centri di Aiuto alla Vita. Essi sono delle lampade che diffondono la luce del vangelo di Gesù in mezzo alla nostra società.

Cari fratelli e sorelle impegnati nei CAV e nel Movimento per la Vita, con le parole e con i fatti e la passione per ogni donna e il suo bambino che porta nel grembo, voi mostrate a tutti la bellezza di ogni bambino che nasce; bellezza e sacralità che nessuno ha il diritto di offendere e sopprimere. Ricordate, d'altra parte, che l'aborto non è né diritto, né conquista civile, ma è tenebra e viene dalla notte del Maligno che oscura le coscienze degli uomini. Per questo lottiamo perché nessuna donna, che aspetta un bambino, finisca dentro questa notte del male a causa, magari, di una situazione di debolezza o di solitudine, come, purtroppo, spesso succede. Per esperienza siamo convinti che molte donne eviterebbero a se stesse e al loro figlio questa tragedia, se si trovassero sostenute da cuori fraterni che le aiutano e non fossero lasciate sole o, peggio, spinte a gettare via il figlio.

Nella difesa della vita, non è una missione facile tenere accesa la luce del vangelo perché le tenebre non arretrano e sono aggressive. Nella notte della coscienza ci ac-

corgiamo che la mente umana sta confondendo diritti e doveri fino a considerare un diritto sopprimere l'esistenza di un bambino totalmente indifeso.

Ma non ci scoraggiamo perché Gesù dice ai suoi discepoli: non meravigliatevi se vi troverete sempre ad essere lampade circondate dalle tenebre; è la vostra condizione nel mondo. Rinnovate piuttosto l'umile coraggio di diffondere la vera luce, la mia luce confidando nella potenza della mia risurrezione e dell'opera dello Spirito Santo che sempre è con voi.

Mostrò questo coraggio Madre Teresa di Calcutta ricordata dal messaggio del Consiglio Permanente della CEI per la Giornata nazionale per la vita. Al momento di ricevere il premio Nobel per la Pace, davanti ad un'assemblea imbarazzata e senza preoccuparsi di parlare in modo politicamente corretto, affermò: «Io sento che il più grande distruttore della pace oggi è l'aborto, perché è una guerra diretta, un'uccisione diretta, un omicidio commesso dalla madre stessa. E leggiamo nelle Scritture, perché Dio lo dice molto chiaramente: 'Anche se una madre dimenticasse il suo bambino, io non ti dimenticherò. Ti ho inciso sul palmo della mano'. Siamo incisi nel palmo della sua mano, così vicini a Lui che un bambino non nato è stato inciso nel palmo della mano di Dio. E quello che mi colpisce di più è l'inizio di questa frase, che *"Persino se una madre potesse dimenticare, qualcosa di impossibile, ma perfino se si potesse dimenticare, io non ti dimenticherò"*. E oggi il più grande mezzo, il più grande distruttore della pace è l'aborto».

Queste sono vere parole profetiche ispirate dallo Spirito di Dio e pronunciate da una santa donna che, con le sue consorelle, si dedicava ad accogliere con amore ogni donna incinta che si rivolgeva a loro per chiedere aiuto. E così è stata luce limpida di Cristo tra gli uomini.

Anche sul suo esempio, rinnoviamo il nostro impegno ad essere lampade accese che illuminano la dignità intangibile di ogni volto umano anche quando è ancora nel grembo della madre.

Con questa S. Messa iniziamo una serata e una notte di preghiera. La preghiera è fondamentale perché noi per primi abbiamo bisogno di aprirci a Gesù, che si dona nell'eucaristia, perché la sua luce ci illumini mente e cuore.

Dobbiamo, poi, pregare perché altri cristiani si sentano chiamati ad impegnarsi a difesa della vita umana e a collaborare con i Centri Aiuto alla Vita. Ne abbiamo bisogno in questo nostro Friuli che continua a distinguersi, purtroppo, per un continuo calo di nascite e un consistente numero di aborti e che ha bisogno di testimonianze luminose che risvegliano la gioia di generare nuovi figli e la speranza per il futuro.

Maria, Madre e Vergine delle Grazie, sostieni il nostro impegno e intercedi per noi.

Nella Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri

Udine, Cattedrale, 1 marzo

Cari fratelli e sorelle,
le parole dell'apostolo Paolo ci ricordano l'importanza del tempo della Quaresima che oggi iniziamo: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza». Nel messaggio che ho scritto alla diocesi, ho invitato a vivere la Quaresima proprio come un "tempo favorevole" per mettere ordine dentro la nostra casa. Si vive meglio dentro un'abitazione pulita e ordinata. La stanza più personale in cui ognuno di noi vive non è, però, fatta di pietre o di cemento, ma è la stanza interiore del cuore, della coscienza. Anche in essa accumuliamo disordine, confusione, sporcizia. Approfittiamo del tempo quaresimale per riordinare la nostra coscienza.

Da dove possiamo iniziare? Ce lo suggerisce Papa Francesco nel suo messaggio per la quaresima imperniato sulla parabola evangelica del ricco e del povero Lazzaro. Il ricco, che si era concesso nella vita terrena tutti i piaceri, dopo la morte si trova in un luogo di tormenti e da lontano vede il povero Lazzaro che vive, invece, nella gioia del paradiso assieme ad Abramo. Era finito in quell'inferno perché, come una bussola impazzita, aveva perso l'orientamento dimenticandosi che, dopo la morte, lo attendeva la seconda parte della sua esistenza, quella più importante perché dura in eterno. Credeva di avere a disposizione solo pochi anni di vita terrena e aveva cercato di sfruttarli da perfetto egoista cercando ogni benessere possibile. Ripiegato su se stesso, neppure faceva caso al povero che stava alla sua porta e che sentiva solo come un disturbo da scartare.

Il disorientamento in cui è caduto il ricco della parabola è una tentazione sempre presente anche in noi e nella nostra società. Siamo dei disorientati quando l'esistenza è sentita come un viaggio senza meta e senza speranza perché punto di arrivo è la morte che spegne e distrugge definitivamente la persona. Di conseguenza, l'unica possibilità che resta all'uomo è quella di godersi i giorni del viaggio con le migliori soddisfazioni possibili. Se, poi, per disgrazia il viaggio diventa troppo difficoltoso a causa di malattie, vecchiaia o altre disavventure, si può anche decidere che non val la pena di continuarlo e scegliere di interromperlo per sempre.

Scelte di questo genere stanno trovando spazio nei mezzi di comunicazione proprio in questi giorni. Le ricordo con molto rispetto perché solo Dio vede l'intimo di ogni persona e la sofferenza e la morte meritano sempre delicatezza e riservatezza. In questo senso, non nascondo il disagio che provo nel constatare il clamore con cui vengono pubblicizzate e – il Signore non voglia – strumentalizzate.

Desidero, solo, accostare ad esse l'esempio di una donna friulana che, pure, ha trovato risalto nei giornali di questi giorni. Mi riferisco a Concetta Bertoli di Mereto di Tomba morta nel 1956 a 48 anni, dopo 32 anni di una malattia che la portò ad una prolungata paralisi totale delle membra. Nel 2001 S. Giovanni Paolo II l'ha dichiarata

Venerabile, riconoscendo che ha vissuto in modo eroico le virtù cristiane della fede, della speranza e della carità.

Aveva 16 anni quando avvertì i primi sintomi del male e iniziò per lei una dura lotta interiore alla ricerca di un senso alla malattia che si trovava a subire. Questa lotta non la portò a rifiutare la vita ma, anzi, ad illuminarla con un amore sempre più purificato ed ad offrirla, fino all'ultimo istante, per i fratelli; specialmente per coloro che la rovinano col peccato e per i sacerdoti che hanno bisogno di particolari grazie di Dio. Chi donò tante forza all'animo di Concetta? Il suo compagno di viaggio: Gesù crocifisso. Essa compì il suo difficilissimo pellegrinaggio terreno in comunione col suo Signore, sostenuta dalla fede e dalla speranza che Gesù sarebbe stato sempre con lei, sulla croce e, oltre la morte, nella gioia della risurrezione.

Concetta Bertoli è stata una donna e una cristiana che, pur attraverso il buio di una prova durissima, non ha perso l'orientamento dell'esistenza. La speranza di essere sempre con il Signore ha riempito di amore la sua debole esistenza, senza sprecarne neppure un frammento.

Accogliendo il suo esempio, approfittiamo del tempo della Quaresima per rimettere ordine alla nostra vita. E iniziamo ricentrando la bussola del nostro cammino verso la meta che ci attende e per la quale val la pena di trasformare l'esistenza terrena in un quotidiano dono d'amore.

Nella Santa Messa in occasione della «Fieste de Patrie dal Friûl»

Sappada, Chiesa parrocchiale, 2 aprile

Cari fratelli e sorelle,
due motivi di festa ci hanno riuniti nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita in Sappada: la santificazione del Giorno del Signore nella quinta domenica del tempo di quaresima e l'annuale Fieste de Patrie dal Friûl.

Offro una mia riflessione prendendo spunto dalla prima lettura della Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Il profeta Ezechiele si rivolge al popolo ebraico come ad un popolo di morti. Non erano morti tutti gli abitanti ma era morto il popolo a causa delle sconfitte militari e delle deportazioni. Era morto, specialmente perché, disperso in mezzo a nazioni pagane, non aveva più il tempio e le sue feste e celebrazioni religiose; non ascoltava più di sabato la Parola del suo Dio che nutriva la sua fede. A questo popolo il profeta parla a nome di Dio stesso e dice: *“Io apro i vostri sepolcri e vi faccio uscire dalla vostre tombe. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete”*. Era una profezia umanamente impensabile e impossibile. Ma nel racconto della risurrezione di Lazzaro, l'evangelista Giovanni ci annuncia che tra gli uomini è giunto Colui che ha il potere di realizzare la profezia di Ezechiele. Gesù fa entrare il suo spirito di vita

nel sepolcro dell'amico Lazzaro, morto tra tre giorni, e lo chiama nuovamente alla vita con un comando potente: *"Lazzaro, vieni fuori!"*.

Meditavo queste letture della Sacra Scrittura pensando alla Fieste de Patrie dal Friùl. E' una importante festa annuale che, con diverse iniziative, si propone di tenere viva nella popolo friulano la coscienza della propria identità che, per oltre tre secoli, ha avuto un riconoscimento anche politico e amministrativo al tempo del Patriarca Sigardo e dei suoi successori. In Friuli rimane viva anche in questo tempo l'attenzione alla salvaguardia dell'identità del popolo friulano con la sua lingua, le sue tradizioni, la sua cultura. Leggo diversi encomiabili interventi e iniziative a questo riguardo, spesso collegati al più ampio tema della difesa dell'autonomia e della specialità della nostra Regione.

Colgo l'occasione per ricordare che anche la nostra Chiesa diocesana si sente impegnata a tenere viva tra i cristiani friulani la coscienza della loro identità di popolo. È una missione a cui essa ha tenuto fede lungo i secoli passati nutrendo con la fede cristiana l'anima del popolo friulano che ha trovato coesione attorno alle proprie chiese e campanili.

Uno Stato scompare quando è sconfitto militarmente o è politicamente ed amministrativamente annesso ad un altro. Un popolo, invece, scompare quando dimentica la sua anima e le sue tradizioni. L'anima del popolo friulano è stata forgiata nella fede cristiana e nei valori morali del Vangelo. Queste sono le radici che hanno generato le tante comunità, piccole e grandi, del nostro bel territorio. E' quest'anima che non vogliamo smarrire perché tale perdita segnerebbe la vera fine dell'identità del popolo friulano.

Ricordavo lo scorso anno come, in pieno fervore di ricostruzione dopo il terremoto, Mons. Battisti, con toni simili a quelli del profeta Ezechiele, ammoniva: *"Vecje anime dal Friùl no sta' muri"*. Accompagnato dal monito di questo grande pastore e come suo successore, mi sento impegnato, con tutti i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e tanti bravi cristiani, a tener viva l'anima cristiana del Friuli.

Questo è lo scopo anche del progetto pastorale che abbiamo avviato e che si propone di promuovere una collaborazione stabile tra parrocchie vicine, istituendo quelle che abbiamo denominato "Collaborazioni pastorali". Non ci spinge, prima di tutto, la preoccupazione di organizzare in modo più efficiente la diocesi con una distribuzione più razionale di energie e risorse. Cerchiamo, invece, i modi più efficaci per nutrire con la fede in Gesù Cristo e con le pagine del vangelo la coscienza dei friulani e delle loro famiglie; per nutrire l'anima delle nostre comunità. La salvezza del Friuli e della sua identità vien dal basso: dalle coscienze dei friulani formate ai grandi valori evangelici e da comunità che hanno un'anima forte la quale le tiene vive e protagoniste sul territorio. Successivamente vengono anche i progetti politici e le riorganizzazioni amministrative.

La Provvidenza di Dio ha posto il Friuli al cuore dell'Europa. Lo dichiarano le minoranze linguistiche slovena e tedesca che, da secoli, convivono con la lingua madre friulana. Questa collocazione geografica può significare una missione; la missione di

portare, in questa Europa tanto travagliata, la testimonianza di un popolo aperto agli altri e al futuro perché è forte della sua identità, della sua cultura e delle sue tradizioni nutrite di radici cristiane.

Anche le tante persone che giungono tra noi come immigranti e richiedenti asilo possono trovare tra noi, non solo accoglienza, ma anche una fede e dei valori morali che le loro tradizioni religiosi e culturali non hanno loro insegnato. Se siamo noi a perdere la nostra fede e i nostri valori cristiani, essi troveranno solo un vuoto dell'anima che si riempirà di credenze e costumi diversi dalla nostra ricca cultura cristiana. Per bocca del profeta Ezechiele, Dio promette che soffierà il suo spirito nei sepolcri del popolo ebraico per farlo risorgere. Invochiamo in questa Santa Messa nostro Signore Gesù perché, come fece nella tomba di Lazzaro, soffi il suo Santo Spirito in mezzo a noi e rianimi il nostro cuore e quello di tutto il nostro popolo.

Esequie di don Alcide Piccoli

Lauzacco, chiesa parrocchiale, 12 aprile

(Lecture bibliche: 2 Cor 4,14-5,1; Lc 12,35-40)

Cari fratelli e sorelle,
don Alcide Piccoli è ritornato oggi nella sua chiesa di Lauzacco e tra i suoi fedeli per essere accompagnato con questa nostra Santa Messa di esequie all'incontro finale con Dio di cui è stato servo fedele. Abbiamo ascoltato nel Vangelo l'invito di Gesù ad essere pronti con le lampade accese come dei servi che aspettano il loro padrone che torna da una festa di nozze. Don Alcide era certamente pronto alla venuta del suo Signore. Si era preparato lungo tutta la sua esistenza sacerdotale che ha consumato lungo quasi 79 anni di ministero dei 102 che la Provvidenza gli aveva assegnato. La sua ultima preparazione all'incontro definitivo con Dio è avvenuta nella comunità della Fraternità sacerdotale dentro la quale don Alcide ha trascorso i suoi ultimi anni in serena comunione con i confratelli e nella preghiera personale e comunitaria.

Aveva iniziato il suo sacerdozio a Sedilis e Ciseriis di Tarcento nel 1938. Si avvertivano le prime avvisaglie della tragica seconda guerra mondiale. Don Alcide è rimasto tra i fedeli di quelle comunità durante tutto il conflitto, fino ai primi anni del dopoguerra condividendo le sofferenze e i terrori della gente sottoposta ad ingiuste ed efferate rappresaglie. Egli ricordava frequentemente quel periodo di prova e di grande dedizione pastorale; gli era rimasto profondamente impresso nella memoria e nel cuore.

Successivamente, per un breve periodo fu cappellano a Ronchis di Latisana e a Pozzo prima di giungere parroco a Lauzacco. Questa parrocchia doveva diventare la sua vera famiglia alla qual dedicò ogni energia per 48 anni; diventando il padre e la guida

spirituale e pastorale, punto di riferimento per le persone, per le famiglie e per tutta la comunità.

Il Signore lo aveva dotato di una spiccata intelligenza che egli coltivò aggiornandosi continuamente e acquisendo un ricco bagaglio culturale. Don Alcide mise a disposizione dei suoi parrocchiani questa preparazione con una predicazione fedele alla Parola di Dio, e, insieme, attenta agli avvenimenti della vita e della società che cercava di interpretare alla luce della fede.

Nei rapporti poteva apparire, al primo contatto, un po' asciutto, ma poi, dietro questa apparente scorza, rivelava un cuore sensibile alle persone, capace di ascoltare e capire, desideroso di condivisione e di dialogo sia con i laici che con i confratelli.

Si è dedicato alla vita della comunità cristiana di Lauzacco da vero parroco provvedendo al bene spirituale dei cristiani che gli erano affidati, curando il catechismo, la formazione delle coscienze, la vita liturgica, l'attenzione agli anziani e malati, la carità. Ha provveduto anche al bisogno materiali della parrocchia impegnandosi a mantenere in buone condizioni la chiesa e le altre strutture comunitarie.

Personalmente, invece, è vissuto sempre con grande sobrietà evangelica accontentandosi dell'essenziale sia in canonica che nelle altre cose riguardanti la sua persona.

La fede, ricevuta in famiglia, consolidata negli anni di solida formazione in seminario e coltivata lungo gli anni di sacerdozio grazie ad una fedele vita spirituale, è stata la vera roccia su cui don Alcide ha piantato le fondamenta della casa della sua esistenza terrena. Su questa roccia ha trovato la capacità di resistere nei tempi di prova e ha trovato la forza per dedicarsi alla Chiesa e alle persone con inalterata fedeltà per tanti anni di ministero. È stato un servo fedele che ha tenuto sempre accesa la lampada della fede e, in questo modo, non ha mai perso l'orientamento della sua vita. Così ricordiamo il caro don Alcide e così vogliamo ora presentarlo alla misericordia di Dio Padre attraverso la nostra preghiera, ultimo dono di carità e di riconoscenza che sentiamo di dovergli con tutto il cuore.

Siamo nel mercoledì santo e stiamo andando verso il triduo pasquale durante il quale rivivremo i giorni della passione, morte e risurrezione di Gesù, nostro unico Salvatore e nostra Speranza. Preghiamo perché si avverino per don Alcide le parole di speranza di San Paolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «Colui che ha risuscitato il Signore Gesù risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi». Sia con il Signore Gesù accanto a Maria, ai Santi e a tante persone che ha amato e aiutato su questa terra. Questa sia ora la sua Pasqua eterna. Amen

Nella Santa Messa crismale del Giovedì Santo

Udine, Cattedrale, 13 aprile

Saluto con affetto i fratelli Vescovi, i confratelli Sacerdoti sia diocesani, sia provenienti da altre Chiese e che ci aiutano nel ministero, i Diaconi, i Religiosi e le Religiose, i Seminaristi e i carissimi Fratelli e Sorelle laici.

Inizio l'omelia, che desidero condividere con voi, con le parole del libro *«A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen»*. È una solenne dossologia con la quale Giovanni introduce le lettere alle sette Chiese dell'Asia che erano nella prova e che, per questo, avevano bisogno di sostenere la loro fede e la loro speranza e di ritrovare una fedeltà più autentica al Vangelo.

Neppure nel nostro tempo mancano le prove per coloro che hanno scelto di seguire Gesù Cristo impegnando per lui tutta la loro vita. Penso in questo momento, in modo particolare, a noi vescovi e presbiteri; alle sofferenze spirituali e morali, alle fatiche, alle delusioni e solitudini che non raramente ci riserva il nostro ministero. Anche la Chiesa di Udine è una madre che vive un tempo di sofferenza e di prova, vedendo tanti suoi figli allontanarsi da lei con un atteggiamento di indifferenza che fa male e lascia, a volte, un senso di impotenza.

Come le Chiese dell'Apocalisse, anche siamo chiamati, nella prova, a rendere più viva la nostra fede in Gesù e la nostra fedeltà alle esigenze del Vangelo senza scivolare in compromessi un po' tiepidi che alla Chiesa di Laodicea costarono un grave rimprovero da parte del Risorto. Confessiamo, allora, la nostra fede con le parole della dossologia appena ricordata: *«Gloria e potenza nei secoli dei secoli a Gesù che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue»*. In lui, Agnello immolato sulla croce e Vivente presso il trono di Dio, fondiamo ogni nostra sicurezza e speranza. Se restiamo aggrappati a lui quando si alza la tempesta, non ci perderemo perché, grazie al battesimo, ci ha uniti a sé e tra di noi col suo amore più forte di ogni male e della morte stessa. Siamo il suo regno che neppure satana può distruggere; un regno di sacerdoti, cioè, di consacrati a Dio Padre per dedicarci solo a suo servizio.

Riceviamo oggi una bella testimonianza di cosa significhi essere totalmente consacrati a Gesù e al Padre da voi, confratelli cari, che festeggiate una ricorrenza giubilare della vostra ordinazione sacerdotale. Vi ringraziamo dal profondo del cuore, cominciando da Lei, mons. Brollo, che con i suoi 60 anni di sacerdozio e 31 di episcopato ci mostra con l'esempio della vita come Gesù Cristo possa essere il tesoro prezioso per il quale rischiare tutto e come la propria Chiesa possa essere l'amore grande che riempire tutto il cuore. A lei, eccellenza, uniamo in un unico abbraccio fraterno, gli altri 21 confratelli diocesani e i 6 religiosi che ricordano da 25 a 75 anni di ordinazione. Alcuni, causa delle situazioni di salute, non sono fisicamente nella nostra assemblea liturgica, ma li raggiungiamo ugualmente con la nostra preghiera.

Permettete, però, che nomini delle persone che conosciamo bene e che sono per noi dei

testimoni ancora più convincenti di quanto la consacrazione a Gesù possa veramente sostenere, senza pentimenti, tutta una vita. Mi riferisco ai confratelli che sono passati attraverso la morte e sono entrati nel regno di sacerdoti dove cantano la loro gioia rendendo lode al Trono di Dio e all'Agnello. Ricordo i nomi dei 13 che ci hanno lasciato dal giovedì santo dello scorso anno; così, li sentiamo più vicini come di fatto lo sono in questo momento: don Pietro Degani, don Ermanno Lizzi, don Ernesto Bianco, don Alfonso Barazzutti, don Renzo Infanti, don Dionisio Mateucig, don Carlo Polonia, don Angelo Battiston, don Domenico Zanier, don Simeone Musich, don Severino Casasola, don Ottorino Burelli, don Alcide Piccoli. Essi stanno contemplando senza veli che la "potenza e la gloria" sono solo di Gesù che con la sua morte ha vinto la nostra morte e, Risorto, trionfa su ogni potenza di male. Essi ci invitano a rinnovare senza tiepidezze la nostra consacrazione a lui; e lo faremo tra poco rinnovando le promesse sacerdotali. Ci invitano a non cedere a smarrimenti e a compromessi anche se c'è qualche croce da portare e qualche prezzo da pagare di persona. Da loro ci viene l'incoraggiamento a continuare a spenderci tutti assieme, vescovi e sacerdoti, per la nostra Chiesa di Udine, percorrendo con umile coraggio il cammino che lo Spirito Santo ci sta indicando in questo tempo. Mi riferisco, in particolare, al progetto diocesano che vedrà la costituzione delle collaborazioni pastorali e delle nuove foranie. Pur essendo convinti che questa è la strada da percorrere, sento che essa suscita tra noi presbiteri, anche apprensioni, incertezze e, forse, qualche paura. Non ci sorprendiamo queste reazioni perché siamo noi pastori che, per primi, tocchiamo con mano quanto impegnativo sia il progetto che ormai abbiamo deciso di avviare in tutta la diocesi. Umanamente è ben comprensibile che, guardandoci l'uno con l'altro, ci prenda l'impressione di essere troppo pochi e troppo deboli per guidare un le nostre comunità sul nuovo cammino che abbiamo delineato. E ci diciamo con sincerità che non si tratta solo di un'impressione; siamo veramente troppo deboli. Se ci misuriamo sul numero, sull'età, sulle capacità umane del nostro presbiterio, cominciando dal vescovo, l'impresa può fare veramente paura.

Ma proprio questa nostra debolezza, che tocchiamo con mano, può e deve diventare un momento di grazia per rafforzare la nostra fede in Gesù e per contare sulla potenza dello Spirito Santo, più che nelle nostre forze. È l'occasione favorevole perché per primi noi, vescovi e presbiteri, riscopriamo come agisce la potenza di Dio la quale è entrata nel mondo in attraverso la debolezza di Gesù Cristo morto in croce e ha sconvolto tutti criteri del buon senso e del calcolo umano. Questa potenza della Croce noi ce l'abbiamo ogni giorno tra le mani quando, celebrando l'eucaristia e ripetendo le parole potenti di Gesù, egli si rende presente realmente col suo corpo e sangue nel pane e nel vino consacrati. Noi siamo stati consacrati per essere servi dell'onnipotente Carità di Cristo che agisce sconvolgendo ogni pretesa e forza umana. Egli può ancora rinnovare e far crescere la sua Chiesa di Udine attraverso la debolezza (la stoltezza, dice S. Paolo) della nostra predicazione e i fragili segni del pane e del vino eucaristico nei quali mangiamo realmente il suo corpo e sangue e siamo riempiti del suo Spirito.

Permettete, allora, cari confratelli, che vi inviti ad andare avanti nel cammino futuro che prevede le collaborazioni pastorali e le nuove foranie senza impaurirci per la nostra

debolezza. Sosteniamoci, invece, nella fede in Gesù Cristo il quale, con le poche risorse nostre e la potenza del suo Spirito, può rinnovare la Chiesa di Udine suscitando inaspettate energie che non dobbiamo pretendere di controllare con i nostri programmi e organizzazioni.

A noi chiede di collaborare mettendo il poco che possiamo con la generosità della povera vedova che getta due spiccioli nel tesoro del tempio. Ad una valutazione umana erano quasi niente ma agli occhi di Gesù erano un vero tesoro perché quella donna aveva dato tutto. Il Signore non cerca superuomini come pastori per il futuro della nostra diocesi; cerca “povere vedove” che impegnano quel poco che hanno ma con gioia e generosità di cuore. Tutti possiamo dare un piccolo ma prezioso contributo, come ricordavo ieri ai cari confratelli della Fraternità sacerdotale. Essi possono gettare nel tesoro della nostra Chiesa il sacrificio di una carità purificata dalla sofferenza e dalla debolezza.

Chiediamo allo Spirito Santo di donare il poco o il tanto che abbiamo con gioia e generosità, vincendo la tentazione di ritararci per paura o rassegnazione. Chiediamo ancora la grazia di condividere tra noi la gioia e la generosità, volendoci bene e collaborando con umiltà, senza misurarci e giudicarci ma sostenendoci con pazienza fraterna gli uni con gli altri.

Se tutto il nostro presbiterio seguirà questa strada spirituale, la nostra debolezza non ci spaventerà più. Anzi avremo la gioia di contemplare i frutti dell'opera dello Spirito Santo e di cantare assieme: *«A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen».*

Nella solennità della Pasqua

Udine, Cattedrale, 16 aprile

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato le tre letture della Sacra Scrittura per la festa di Pasqua. Le accogliamo come parole ispirate da Dio e su di esse offro un breve commento per invitare tutti ad un momento di riflessione personale.

“Pasqua”, come sappiamo è un termine ebraico che significa “passaggio” e per il popolo ebreo era la più solenne festa dell'anno nella quale si faceva memoria del passaggio miracoloso attraverso il mar Rosso che gli antenati avevano vissuto, guidati da Mosè. Per la potenza del loro Dio gli ebrei erano passati da un'esistenza da schiavi sotto gli egiziani ad essere un popolo di uomini liberi con la loro legge ricevuta da Dio stesso, la loro religione, il loro tempio. Gesù sceglie proprio i giorni in cui si celebrava la Pasqua per vivere l'ultima cena con gli apostoli e di affrontare la sua passione e morte. Egli, infatti, è il Figlio di Dio venuto tra noi uomini per inaugurare la nuova Pasqua; cioè, il nuovo passaggio dalla schiavitù alla libertà. Questo passaggio lo vive lui, per primo.

Lo comprendono, il mattino di Pasqua, Maria Maddalena, Pietro e Giovanni quando entrano nel sepolcro in cui il corpo crocifisso del loro maestro era stato deposto. Vedono che la sindone, in cui il corpo di Gesù era stato avvolto, era lì, posata sulla pietra funebre, ma non c'era più Gesù. L'evangelista Giovanni, ricordando il momento in cui constatò che il sepolcro era vuoto, scrive: «Vidi e credetti». Comprese, grazie al dono della fede, che Gesù aveva mantenuto la sua promessa ed era risorto il terzo giorno. Comprese che aveva compiuto la grande Pasqua, il nuovo passaggio dalla schiavitù alla libertà. Non aveva sconfitto il potere di un padrone umano, come Dio aveva fatto per gli ebrei liberandoli dagli egiziani. Aveva affrontato sul suo corpo crocifisso il potere del padrone più cinico e implacabile che domina ogni uomo e che si chiama male e morte. Aveva aperto la strada della vera e definitiva libertà lasciando, risorto, il sepolcro, regno della morte.

Giovanni era legato a Gesù da un legame profondo tanto che nel suo vangelo si presenta come «il discepolo che Gesù amava». Mentre è nel sepolcro vuoto del suo Signore crede e comprende che quel legame di amore non è stato spezzato dalla morte ma che Gesù, risorgendo dai morti, ha aperto una nuova strada di speranza anche per lui come per Pietro, per Maria Maddalena e per quanti avrebbero creduto nel Signore risorto.

Questa nuova strada di speranza, che attraversa anche la morte, è presentata da San Paolo – come abbiamo sentito nella seconda lettura – con l'immagine del lievito. Il lievito buono fa fermentare la pasta che diventa, così, pane saporito. Se il lievito è guasto infetta anche la pasta che diventa, di conseguenza, cibo tossico. L'apostolo, osservando l'umanità, la vede come la pasta in cui è stato introdotto un lievito corrotto, un lievito di “malizia e perversità”. L'immagine è molto realistica perché è evidente anche a noi che tra gli uomini continua ad agire una specie di veleno che intossica i rapporti, da quelli affettivi e familiari a quelli internazionali. Esso porta a non capirsi più, rende l'altro un avversario, spinge allo scontro reciproco. Succede nelle famiglie come succede, anche in questi giorni, tra nazioni con reciproche minacce che lasciano tutti con l'animo inquieto. Questo veleno maligno si chiama peccato ed è guidato dall'istinto a far del male fino anche alla morte.

Gesù ha portato tra noi uomini un lievito nuovo che viene dal cuore di Dio ed è lo spirito dell'amore. Lo ha portato in mezzo alla malvagità degli uomini che lo hanno appeso, innocente, ad una croce; lo ha portato fin dentro la morte, morendo per amore e perdonando tutti. Questo lievito dell'amore alla fine ha vinto il male e la morte e Gesù è risorto con il suo corpo trasformato dall'amore onnipotente di Dio.

Questo lievito nuovo lo ha donato e continua a donarlo a chi crede in lui. Chi lo accoglie diventa partecipe della Pasqua del Signore, del passaggio dalla schiavitù del male e della morte alla libertà dell'amore. Quanto bisogno c'è di questo lievito nuovo che disintossichi gli uomini da quello corrotto della malizia e della perversità! Quanto bisogno abbiamo di persone che hanno il cuore “lievitato” dallo spirito dell'amore di Gesù che nel giorno di Pasqua ha vinto anche la morte! In questa S. messa chiediamo a Gesù la grazia di essere tra coloro che portano in mezzo agli altri il lievito buono, dell'amore, della Pasqua.

Esequie di don Luigi Cozzi

Premariacco, chiesa parrocchiale, 6 maggio

(Lecture bibliche: Apoc 14,13; Mt 11,25-30)

Cari fratelli e sorelle,
 nella chiesa parrocchiale di Premariacco, suo paese di nascita, ci siamo raccolti per dare l'estremo saluto cristiano al nostro don Luigi Cozzi. L'indebolirsi generale del suo stato fisico l'aveva ultimamente convinto a ritirarsi nella comunità della Fraternità sacerdotale. Il soggiorno, però, è stato breve perché il Signore aveva stabilito che era giunto il tempo per il suo passo finale verso la patria eterna che Gesù ha aperto a noi, poveri peccatori, con la sua resurrezione e nella quale ha preparato per ognuno di noi un posto.

La nostra assemblea liturgica è formata da cristiani delle diverse parrocchie a cui don Luigi ha dedicato con generosità la sua vita e il suo ministero sacerdotale. Ricordo che da giovane prete è stato vicario parrocchiale a Porpetto e Muzzana per tornare, poi, nelle sue terre dove ha seguito, come parroco, le comunità di Masarolis, Torreato, Grupignano, Rubignacco e, infine, per oltre 25 anni, l'amata comunità di Campeglio.

Sono certo che non abbiamo voluto mancare a questa S. Messa di esequie per l'affetto sincero e la riconoscenza che ci lega al caro don Luigi.

A me e a tutti voi resta impresso nel ricordo e nel cuore il suo volto sempre sorridente; il sorriso di un uomo buono e umile, senza arroganza e pretese. Dovendo scegliere la lettura del vangelo che abbiamo ora ascoltato, subito ho pensato alla preghiera di lode che Gesù elevò al Padre dicendo: «Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza». Credo che, con la nostra preghiera di suffragio, possiamo affidare al Padre questo suo sacerdote chiedendogli di accoglierlo nella comunione dei santi perché è stato tra noi uno di quei piccoli di cui parla Gesù. Con cuore semplice e sempre sereno ha messo tutta la sua vita a disposizione del Signore e della Chiesa. Ha accolto e vissuto la vocazione al sacerdozio e il ministero di parroco, che lo poneva anche in un ruolo di responsabilità e di autorità, senza mai farlo pesare agli altri ma, caso mai, con la preoccupazione di non essere all'altezza e, di conseguenza, dedicandosi alle persone e alle comunità cristiane come un servo che, con umile generosità, mette a disposizione del suo Signore e dei fratelli il talento che ha ricevuto, grande o piccolo che sia.

Nei vari incontri che ho avuto, in questi anni, con don Luigi ho sempre sentito che traspariva dalle sue parole e dal suo sorriso questa generosità umile e serena che si manifestava anche nella battuta scherzosa ma sempre buona e rispettosa. Nella sua esistenza è stato accompagnato da precarietà e debolezze di salute che, negli ultimi anni, si sono trasformate in un piccolo calvario a causa del progressivo decadimento fisico. Questa prova non lo ha portato a perdere la serenità e a ripiegarsi su se stesso ma, anzi, ha purificato il suo cuore rendendolo ancor più semplice e aperto ai fratelli.

Tra i tanti ricordi che ci possono affiorare in questo momento, ho pensato di ricordare queste qualità di don Luigi perché sono quelle che lo hanno reso un uomo e un sacerdote amato e stimato dalle persone e dalle comunità in mezzo alle quali ha vissuto e alle quali si è dedicato. Don Luigi si è fatto voler bene perché trametteva un amore mite e umile come quello del Cuore di Gesù: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore». Questo nostro caro sacerdote aveva imparato da Gesù; si era lasciato formare il cuore da lui e dal suo Santo Spirito che aveva ricevuto nel giorno dell'ordinazione sacra. Ai vescovi e ai presbiteri è chiesta, prima di tutto, questa virtù evangeliche: essere pastori che hanno il cuore di Gesù, Buon Pastore. Nella sua umile generosità d. Luigi è stato in mezzo a noi un pastore con questa qualità.

Ringrazio, in questo momento, anche le persone che, toccate dall'affetto per don Luigi, le sono state vicine con delicatezza e fedeltà in questi ultimi anni più faticosi a causa della malattia. Tra di esse sento doveroso rivolgere un grazie particolare alla signora Pierina per la sua straordinaria dedizione. A tutti Dio renda merito.

Nell'Apocalisse abbiamo letto che Giovanni si sente dire da Dio: «Scrivi: d'ora in poi beati i morti che muoiono nel Signore. Sì, essi riposeranno dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono». Questa è la grazia che con tanta fede e speranza chiediamo per d. Luigi perché sappiamo che se l'è meritata. Abbia la grazia di riposare ora con Gesù mite e umile di cuore, che egli ha cercato di imitare lungo la sua vita terrena durante la quale non gli sono mancate anche le fatiche. Riposi nel Signore accompagnato dalle tante opere di bene che egli ha donato alla sua Chiesa e a tanti di noi e per le quali gli siamo affettuosamente riconoscenti.

Esequie di don Luigi Del Giudice

Codroipo, chiesa parrocchiale, 11 maggio 2017

(Lecture bibliche: Rom 6,3-9; Gv 5, 24-29)

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato le parole di S. Paolo: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui. Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui». Don Luigi Del Giudice era stato battezzato nella morte di Cristo all'inizio della sua esistenza terrena con il sacramento del battesimo che aveva ricevuto nel paese natale di Rivolto. Questo battesimo nella morte di Cristo lo ha completato nell'ultimo tratto di vita che gli ha riservato un calvario pesante e doloroso sia per il suo corpo che per la sua sensibilità e la sua anima. I confratelli che gli sono stati vicini e lo hanno confortato, mi hanno parlato di come don Luigi abbia affrontato la malattia con lucida coscienza e grande forza interiore, com'era del suo carattere; ma, specialmente, con grande fede. Ha chiesto e ricevuto i sacramenti

fino all'Unzione degli infermi e al Viatico per avere la forza di stare sulla sua ultima croce in totale comunione con Gesù e morire affidato a lui come per lui aveva voluto vivere i suoi quasi 53 anni di sacerdozio. Per il cristiano il momento della morte fisica è il suo "dies natalis", il giorno della nuova nascita. Così l'ha accolta e ha avuto la grazia di viverla don Luigi portando a compimento la comunione di fede e di amore con Gesù crocifisso che era iniziata con il battesimo e si era approfondita con l'ordinazione sacerdotale.

Confortati da questa sua ultima testimonianza, lo accompagniamo all'incontro definitivo con Gesù crocifisso e risorto per il quale ha speso gli anni terreni e nel quale è morto. Il nostro affetto riconoscente si trasforma in preghiera di suffragio con la quale chiediamo a Dio Padre che, nella sua misericordia, riservi al caro don Luigi la grazia che San Paolo ci ha annunciato: dopo aver vissuto la morte del suo uomo vecchio in comunione di fede con Gesù crocifisso, si trovi accolto da lui che è risorto dai morti perché vincano la morte anche quanti credono in lui.

Preghiamo perché Dio guardi i frutti di fede e di carità che don Luigi ha saputo far maturare durante gli anni di sacerdozio e che ora può consegnare, come servo fedele, al suo Signore nel momento del giudizio finale.

Questi frutti li abbiamo conosciuti anche noi frequentando don Luigi e ricevendo da lui qualcosa della sua ricchezza umana e spirituale. Ognuno conserva vivo il suo ricordo personale di questo sacerdote e ha motivo per dire un grazie a Dio per averlo incontrato e un grazie a don Luigi per ciò che ha ricevuto.

Personalmente, mi sento di mettere davanti al Signore la fede solida e, insieme, mai scontata che ho sempre intuito in lui. La sua era una fede autentica, ricevuta in famiglia e in parrocchia e coltivata con una fedele vita sacramentale e di preghiera. Insieme, grazie anche alla sua vivacità intellettuale, aveva una fede sempre in ricerca, che si lasciava interrogare dalle situazioni della vita e delle persone. La grande fonte a cui attingere per nutrire la propria fede, era la Parola di Dio di cui era appassionato e che cercava continuamente di approfondire con la meditazione e lo studio della teologia. Questa ricerca e questo continuo arricchimento non nascevano da una curiosità da tenere per sé ma, da vero ministro della Parola di Dio, si sentiva mandato a condividere con le persone quanto aveva profondamente meditato. Nasceva da questa sorgente interiore la sua predicazione sempre preparata e significativa per chi ascoltava. Nasceva la passione educativa che ha coltivato per tanti anni di stimato insegnamento all'istituto magistrale "Percoto", nell'associazione dei Maestri cattolici e nelle lezioni all'università per la Terza età.

Dalla sua ricchezza spirituale, frutto di una costante preghiera e meditazione, hanno ricevuto conforto e consiglio tanti penitenti che, nel duomo di Codroipo, hanno trovato in lui un confessore preparato e, insieme, capace di accoglienza e di ascolto dell'animo dei fratelli.

Pur sobrio nel modo di presentarsi, don Luigi aveva maturato un animo seriamente attento alle persone, capace di farsi carico delle loro necessità materiali e, specialmente, morali e spirituali, fedele e affidabile nel consiglio.

Mi limito a questi brevi cenni sul caro don Luigi ai quali ognuno di noi può aggiungere, come dicevo, tanti altri ricordi personali. Portiamoli, ora, nella nostra preghiera per lui che innalziamo al Padre di Gesù Cristo come ultimo atto di amore che doniamo a don Luigi.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo: «Chi ascolta la mia parola e crede e a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita». Quella Parola del suo Signore che don Luigi ha fedelmente meditato e trasmesso lungo tutto il suo sacerdozio abbia ora la grazia di ascoltarla, per così dire, a viva voce da Gesù contemplando la bellezza del suo Volto risorto nella comunione dei Santi.

Esequie di mons. Tarcisio Lucis

Ribis, chiesa parrocchiale, 18 maggio

(Lecture bibliche: 2 Cor 14,14-5,1; Gv 12,23-28)

Cari fratelli e sorelle,
«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna». Con queste parole, che abbiamo appena ascoltato nel Vangelo, Gesù rivela ai discepoli il significato della sua vita, della sua morte in croce e della sua risurrezione. E li chiama a seguirlo sulla stessa strada; ad essere anch'essi un chicco di grano che non si preoccupa di conservare se stesso ma che ha trovato lo scopo della sua esistenza nel dare tutto se stesso imitando il suo Signore.

Ci siamo riuniti per partecipare alla S. Messa di esequie del caro e stimato don Tarcisio Lucis che, dopo una lunga e invalidante malattia, è passato, come Gesù, da questo mondo al Padre.

Ci viene spontaneo ricordare, in questo momento, la sua lunga esistenza durata 90 anni di cui quasi 66 dedicati alla Chiesa e ai fratelli come sacerdote.

Personalmente ho conosciuto don Tarcisio quando era già ospite nella Fraternità sacerdotale e il male che lo aveva progressivamente colpito rendeva quasi impossibile un dialogo personale con lui. Ho raccolto, però, diverse testimonianze sulla sua persona e sulla sua opera sacerdotale che mi portano a dire che questo nostro sacerdote ha veramente vissuto accogliendo l'invito di Gesù a seguirlo sulla strada del chicco di grano. Non ha vissuto per se stesso, preoccupato di non perdere la propria vita, ma si è speso con grande generosità trovando nel dono di sé la vera gioia, la stessa gioia che aveva nel suo cuore Gesù.

Dalla famiglia aveva ricevuto la fede cristiana che, come un seme, si era subito radicata nel profondo del suo cuore trovando il clima favorevole nella vita parrocchiale di Ribis. Dalla testimonianza dei genitori, parenti e tanti parrocchiani aveva ricevuto

una fede solida, autentica che gli aveva fatto conoscere il Signore Gesù e gli aveva insegnato che andava seguito e imitato se si voleva realizzare veramente se stessi.

Molto presto aveva sentito che, per lui, seguire Gesù significava abbracciare il sacerdozio. In questa scelta era sostenuto dall'esempio di altri suoi parenti che avevano consacrato se stessi in questa vocazione. Aveva conosciuto anche l'esempio del cardinal Antoniutti il quale faceva riferimento alla famiglia del giovane Tarcisio.

A 24 anni è stato ordinato sacerdote ed è entrato subito con grande entusiasmo in questo servizio alla Chiesa come vicario parrocchiale a S. Giorgio Maggiore e a Tricesimo per dedicarsi, poi, per 20 anni, come parroco, alla comunità di Sappada e successivamente a Latisana. Da Latisana è tornato nel suo nativo Roiale come amministratore di Qualso e, poi, nel santuario di Ribis. L'inesorabile malattia lo ha costretto, alla fine, ad affidarsi alle amorevoli cure del direttore, delle suore e di tutto il personale della Fraternità sacerdotale. Ha vissuto anni di intenso ministero sacerdotale che hanno lasciato in tutti coloro che lo hanno avuto come pastore un profondo e riconoscente ricordo di don Tarcisio. Sentendo parlare di lui in questi anni da confratelli e da fedeli, mi sono fatto l'idea che don Tarcisio si è veramente speso per le comunità cristiane in cui è stato mandato e per le persone che ha incontrato. Mi è stato descritto come un sacerdote di profonda fede coltivata con una seria vita spirituale e di preghiera. Un pastore che si dedicava alla parrocchia con entusiasmo e con intelligenza senza risparmio di forze. Un educatore che ha segnato col Vangelo la coscienza e la vita di molti giovani. Mentre si occupava della vita comunitaria aveva anche una fine sensibilità verso le famiglie e le persone sapendo ascoltare e sostenere nei momenti di prova della vita. Alla fine la volontà di Dio – che a volte è proprio misteriosa – gli ha chiesto di vivere come il chicco di grano dentro la debolezza totale di una malattia che lo ha veramente spogliato di tutto e che si protratta in un lungo calvario durato 8 anni, fino alla morte. A noi non è stato possibile capire che cosa il Signore ha chiesto a don Tarcisio negli ultimi anni della sua esistenza e del suo sacerdozio. Siamo, però, certi che in questo momento Gesù, Buon Pastore, glielo sta rivelando e accoglie nella sua gioia pasquale questo suo discepolo e servo fedele. A noi resta da offrire a don Tarcisio il grande atto d'amore della preghiera di suffragio. Per intercessione di Maria, Madre nostra, lo raccomandiamo alla misericordia di Dio come un sacerdote che si consumato nel servizio al Vangelo come il chicco di grano e che, alla fine, si è abbandonato tutto alla volontà del Padre come Gesù in croce.

Secondo le parole di San Paolo, dopo il peso della tribolazione abbia una quantità smisurata di gloria.

In occasione della Festa diocesana degli Immigrati cattolici

Udine, Cattedrale, 28 maggio

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato nella lettura degli Atti degli Apostoli il racconto dell'Ascensione di Gesù al cielo. Ci fermiamo qualche minuto a meditarlo per rinforzare la nostra fede. L'evangelista Luca riferisce che Gesù, dopo la sua passione e la sua risurrezione, per quaranta giorni continuò ad incontrare i suoi apostoli parlando e mangiando con loro. Nel suo corpo aveva le ferite della crocifissione che a Tommaso fece toccare col dito. Rimase con loro quei giorni perché voleva che credessero che era proprio lui, che aveva vinto la morte, che il suo amore era più potente di tutto il male del mondo e anche della morte.

Passati i quaranta giorni, Gesù risorto riunisce gli apostoli perché è giunto il momento di tornare a Dio, suo Padre, e concludere la missione sulla terra iniziata facendosi uomo nel grembo di Maria.

Mentre sale al Padre, però, Gesù non abbandona Maria e gli apostoli che erano attorno a lui; non abbandona neppure noi che crediamo in lui. Al contrario, resta ancora più vicino a tutti e ad ognuno personalmente.

Prima di tutto, sale al Padre per preparare lì un posto anche per noi perché dove c'è lui ci sia un posto anche per tutti quelli che credono in lui e lo amano. Quando, anche per noi, arriverà il momento di passare attraverso la morte, come è passato Gesù, il nostro posto non sarà dentro la morte ma, piuttosto, dove è adesso Gesù con il suo corpo risorto: nella comunione che egli vive col Padre, nel paradiso. Lì, con Gesù risorto c'è già Maria sua Madre, ci sono tutti i Santi e tante persone care che ci sono state vicine nella fede e nell'amore.

Mentre sale al cielo per prepararci un posto, Gesù rimane in mezzo a noi fino alla fine dei tempi. Ha voluto rimanere in mezzo a noi con il suo Corpo e il suo Sangue. È tra noi anche questa mattina qui in cattedrale dove ci siamo riuniti per vivere tutti assieme la celebrazione dell'eucaristia. Tra poco potremo incontrarlo nella comunione con lui che ci dona il suo Corpo come nostro cibo. E ci ripete la sua promessa: «Chi mangia il mio Corpo, non morirà ma avrà la vita eterna». Gesù non abbandona chi con fede e amore mangia il suo Corpo; ci porterà al posto che ha preparato.

In un altro modo Gesù resta presente in mezzo a noi. Prima di salire al Padre, promette agli apostoli: «Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi».

Tutti noi abbiamo ricevuto lo Spirito Santo che è la Forza di Gesù, la Forza dell'amore di Gesù che entra nel nostro piccolo e debole cuore. La Forza dello Spirito Santo ha fatto miracoli negli apostoli che erano uomini deboli e pieni di paura. Ha fatto miracoli nei martiri che sono rimasti fedeli alla loro fede mentre venivano colpiti dalla cattiveria del diavolo e dei suoi alleati. Molti di voi vengono da paesi che anche pochi anni fa hanno conosciuto la persecuzione e, forse, avete anche conosciuto qualcuno di questi martiri. La Forza dello Spirito Santo ha sostenuto anche voi, care sorelle e

fratelli immigrati, in tanti momenti anche difficili della vostra vita. Lo dico perché ho avuto occasione di ascoltare il racconto delle fatiche e insicurezze che avete dovuto affrontare. Vi ha dato la forza di non perdere la fede in Dio, anche quando si voleva negarla; e la speranza che la sua Provvidenza vi accompagnava anche quando dovevate lasciare i vostri paesi che conoscevate bene e le persone a cui eravate legati per andare, come Abramo e come i pellegrini, in terre sconosciute e tra persone estranee. La Forza dello Spirito Santo ha sostenuto le vostre famiglie perché la lontananza e altre prove della vita non rompessero questi rapporti così importanti. In questa vostra esperienza, potete essere un esempio anche per noi che siamo nati e vissuti in questa terra e senza ostacoli abbiamo potuto ricevere e vivere la nostra fede cristiana. Nonostante tutta questa libertà, spesso, abbiamo ceduto al compromesso diventando cristiani tiepidi nella fede e piuttosto egoisti nella nostra mentalità consumistica.

Questa bella festa delle comunità degli immigrati cattolici sia un momento di grazia che ci fa sentire fratelli perché uniti nella stessa fede e nella stessa Chiesa. Apra gli orecchi e i cuori in modo che ci ascoltiamo non superficialmente ma in profondità scoprendo le diverse esperienze che ognuno porta nella sua storia. Ci faccia scoprire, nella festa dell'Ascensione, che siamo una compagnia di pellegrini che, tenendosi per mano, vanno verso il posto che Gesù risorto ha preparato e che sarà, finalmente, la nostra vera terra promessa.

Nella Solennità del Corpus Domini

Udine, Cattedrale, 18 giugno

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato nella lettura del Vangelo le parole di Gesù che sconcertarono i giudei che lo ascoltavano per cui tutti lo abbandonarono, tranne gli apostoli: *«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda»*.

Gesù ha amato noi, poveri uomini, senza trattenere nulla per sé. Sulla croce ha donato la sua carne, straziata dalla cattiveria umana, e il suo sangue fino all'ultima goccia e con la sua carne e il suo sangue ha donato tutto se stesso: l'amore del suo cuore, lo Spirito Santo che lo animava, la vita di Figlio di Dio che condivideva col Padre.

Sul suo corpo il male e la morte non hanno vinto, ma hanno vinto la Vita e l'Amore e Gesù è risorto da morte col suo corpo e ha voluto rimanere con noi tutti i giorni continuando a donarci, come annunciò ai giudei increduli, la sua carne e il suo sangue con il suo Amore, il suo Spirito Santo, la sua Vita di Figlio del Padre. È il dono dell'eucaristia che oggi, in modo particolare, celebriamo e adoriamo.

Nutrendoci, come potremo fare fra poco, del suo Corpo Gesù è in noi e noi in lui. Noi lo accogliamo dentro il nostro corpo malato e lui ci guarisce grazie alla comunione con Lui, col suo Corpo santificato dall'Amore.

Il nostro corpo di tanto in tanto si ammala per qualche infezione fisica. È, invece, sempre malato a causa dei vizi che ci comandano e ci spingono a fare cattivo uso del nostro corpo. Credo non serva neppure fare esempi. L'ira nasce nell'anima e passa nel corpo con parole e gesti di aggressione verso un'altra persona. La lussuria è un bisogno interiore che ammala il corpo. La pigrizia o accidia è una specie di stanchezza interiore che poi appesantisce il corpo e fa venir meno agli impegni. Il nostro corpo, quindi, è malato a causa dei vizi che ci spingono a usare male di esso e le conseguenze negative si riflettono sulle persone che hanno rapporti con noi.

Il sacramento principale che Gesù risorto ha affidato alla sua Chiesa è l'eucaristia nel quale egli stesso offre a noi la sua carne come cibo e il suo sangue come bevanda per guarirci nell'anima e nel corpo.

Oggi ogni cristiano ha particolarmente bisogno di partecipare alla S. Messa e di fare la comunione con Gesù mangiando il suo Corpo perché vive dentro un mondo difficile per coloro che desiderano seguire con fedeltà il vangelo. È continuamente presente la tentazione di seguire modi di pensare e di fare che si sono allontanati molto da ciò che Gesù richiede a chi vuol essere suo discepolo. L'anima può progressivamente e silenziosamente ammalarsi e perdere la delicatezza dell'amore vero, del rispetto dell'altro, della fedeltà verso coloro con cui ci si è impegnati con promesse, del gusto per le esperienze spirituali e per la preghiera. Di conseguenza può ammalarsi il corpo perché lo si usa solo per soddisfare piaceri egoistici suggeriti dai vizi capitali.

Leucaristia è più che mai l'indispensabile Pane del cammino se non vogliamo venir meno lungo la strada; venir meno alla fede, alla fedeltà alla parola di Gesù, al dono di se stessi fatto nella vocazione al matrimonio o alla vita consacrata, all'impegno per servire con onestà e dedizione nella professione, nella politica, nel volontariato.

Preoccupa il calo, che registriamo in questi anni, di frequenza alla S. Messa domenicale. Sono convinto che questa è una delle cause dell'intiepidimento della fede, della debolezza dei legami familiari, del calo di nascite di nuovi figli, di una certa flessione nel campo del volontariato.

Senza la comunione con Gesù nell'eucaristia non può restare vivo il rapporto di fede e di amore con lui e il nostro cuore e il nostro corpo non trovano più la forza di donarsi senza cedimenti.

Prima di donare il Corpo di Cristo nella comunione il sacerdote rivolge ai presenti queste parole: *"Beati gli invitati alla cena del Signore!"*. Accogliamo l'invito perché è Gesù stesso che ci attende per essere con noi e in noi ogni giorno; finché i nostri giorni saranno ed entreremo nella vita eterna.

In occasione dell'ordinazione presbiterale di don Alessandro Fontaine

Udine, Cattedrale, 25 giugno

Cari fratelli e sorelle,
nel brano evangelico che il diacono ha proclamato, Gesù rivolge per tre volte ai suoi discepoli l'invito: «Non abbiate paura». Lo spirito di forza è uno dei sette doni dello Spirito Santo. Il giovane Alessandro Fontaine, che è qui davanti a noi, ha già ricevuto lo Spirito Santo col sacramento della cresima e tra poco invocherò su di lui una rinnovata e speciale effusione dello Spirito di Cristo mediante l'imposizione delle mani mie e degli altri sacerdoti e la preghiera di consacrazione presbiterale. Con l'ordinazione sacra egli entrerà a far parte del Presbiterio della nostra Chiesa di Udine e condividerà col suo vescovo e i confratelli presbiteri il ministero di pastore, predicatore del Vangelo e guida dei fedeli. Avrà bisogno del dono della forza, virtù che, come abbiamo ascoltato da Geremia, era richiesta ai profeti dell'Antico Testamento: *«Il Signore è al mio fianco, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere»*.

La stessa forza, che possiamo chiamare anche coraggio apostolico, è virtù che deve accompagnare i missionari del Vangelo di Cristo. E in questo tempo della vita della Chiesa il cuore dei vescovi e dei presbiteri deve essere abitato da una passione missionaria, come richiede con molta convinzione anche Papa Francesco nella sua esortazione apostolica programmatica "Evangelii gaudium". La Chiesa è chiamata dallo Spirito ad andare per nuovi sentieri lungo i quali poter incontrare gli uomini e le donne e portare loro il grande annuncio che abbiamo sentito riassunto dalle parole di S. Paolo: *«La grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti»*.

Anche nella nostra Chiesa diocesana ci stiamo avviando su nuovi percorsi, spinti dal desiderio che sia più efficace l'annuncio del Vangelo e che la grazia, che Dio ci dona Cristo, inondi mente e cuore di tante persone perché di quella grazia e solo di quella grazia hanno bisogno.

In questa Chiesa oggi don Alessandro viene ordinato presbitero. In lui le persone si aspetteranno di sentire un animo di missionario, infiammato dalla passione di portare la Parola di Gesù e i sacramenti di Gesù a quanti incontrerà lungo la sua strada.

Per vivere ogni giorno e con fedeltà questa missione dovrà avere nel cuore e nella mente la virtù della forza. Non parlo di un coraggio umano proprio di chi può essere fornito di una personalità più forte o più intelligente o più propensa a rischiare. Ai missionari del suo Vangelo Gesù chiede il coraggio apostolico che è una virtù, cioè un dono dello Spirito Santo. Esso nasce dall'umiltà, dalla coscienza che uno diventa presbitero non perché è più dotato o meno peccatore degli uomini e donne a cui parla di Gesù invitandoli alla conversione.

Il coraggio apostolico, che con la nostra preghiera chiediamo per Alessandro, nasce

dalla consapevolezza che si diventa sacerdoti nella Chiesa solo per vocazione, per una chiamata personale di Dio che invita a consacrare tutta l'esistenza alle sorti del Vangelo. E a chi risponde con generosità e umiltà, come fa in questo momento don Alessandro, Gesù promette: «*Perfino i capelli del vostri capo sono contati*».

Il coraggio apostolico di un sacerdote nasce, ancora, non dalla fiducia che pone sulle proprie capacità di convinzione o di leadership ma sulla potenza che ha in sé la Parola di Dio che egli, come servo fedele, annuncia in ogni occasione che gli viene offerta; sulla potenza dello Spirito Santo che opera straordinariamente nel ministero di un presbitero quando egli predica, quando proclama le parole di Gesù sul pane e il vino nella celebrazione eucaristica, quando dichiara il perdono dei peccati al peccatore pentito.

Il coraggio apostolico è una virtù per persone povere e umili, ma che non abbandonano mai il campo perché non si affidano alle proprie forze umane ma sulla potenza di Dio che, mediante l'ordinazione sacramentale, prende possesso della vita del presbitero.

Carissimo don Alessandro, ti accompagnino ogni giorno le parole di Gesù che sono risuonate in questa celebrazione della tua ordinazione sacerdotale: «*Non abbiate paura degli uomini*». Vai come missionario del Vangelo in comunione col vescovo e gli altri confratelli, sostenuto dalla virtù della fermezza. Abbi il coraggio di «*riconoscere testimoniare Gesù*» davanti ad ogni uomo e in ogni situazione. Ti sostenga la sua promessa che egli, a sua volta, ti riconoscerà davanti al Padre che è nei cieli e alla fine del tuo lavoro nella sua Vigna ti accoglierà con sé e con tutti i missionari del Vangelo nel suo Regno.

Nei Primi vesperi dei Santi patroni Ermacora e Fortunato

Udine, Cattedrale, 11 luglio

Cari fratelli e sorelle,
 in questi primi vesperi dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato, fermiamo la nostra attenzione sulla domanda che S. Paolo rivolse ai cristiani di Roma e che questa sera rivolge anche a noi: «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*». Egli fa un elenco di situazioni negative che avrebbero potuto spaventarlo e sopraffarlo perché capaci di strappargli tutto, anche la vita: angoscia, persecuzione, fame, nudità, spada. Alla fine, però, conclude: «*Nessuna creatura e forza di male potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore*».

Sentirsi custodito dall'amore di Cristo era la forza che sosteneva la speranza all'apostolo anche nelle prove umanamente senza speranza. Lo stesso amore di Cristo riempiva il cuore di Ermacora e Fortunato e degli altri martiri aquileiesi e li rese coraggiosi testimoni del Vangelo mentre attorno a loro crollava il mondo costruito dalla potenza

romana. Nelle testimonianze attuali dei nostri fratelli martiri del medio ed estremo oriente ritroviamo l'identica certezza che Gesù Cristo tiene uniti a sé con il legame invincibile dell' amore coloro che credono in lui.

In questo tempo avvertiamo anche noi che sono in azione delle potenze negative capaci di scardinare la nostra tradizione cristiana, i valori del Vangelo, le nostre comunità. Non sono, come per Paolo, la fame, la nudità o la persecuzione ma, piuttosto, la forza persuasiva dei mezzi di comunicazione sociale, i poteri occulti che governano la politica e l'economia, il diffondersi di una mentalità pagana.

Queste potenze negative sembrano guadagnare sempre più terreno ed è facile e umanamente comprensibile cedere alla sottile tentazione di cadere nella rassegnazione, perdendo la speranza.

Ci aiutano a reagire e – per usare l'espressione di Papa Francesco – a non lasciarsi rubare la speranza le parole di Paolo: *“Chi ci separerà dall'amore di Cristo?”*. Gesù è la nostra incrollabile speranza perché niente può strapparci dal legame d'amore con lui.

Questo, cari fratelli e sorelle, sia il nostro primo impegno: restare aggrappati a Gesù con la fede e col cuore. Il legame con Gesù ci farà ritrovare più uniti anche tra di noi in una comunione che reggerà a tutte le forze diaboliche di divisione. La Chiesa in Friuli resterà viva se conserva un cuore che pulsa di amore per Gesù e per i fratelli. Grazie a questo cuore sarà una Chiesa missionaria che diffonde calore e speranza.

Essere una chiesa con questo cuore è anche l'obiettivo del progetto diocesano che vogliamo realizzare e che prevede la costituzione delle collaborazioni pastorali e delle nuove foranie. Lo scorso anno, in questa stessa celebrazione, insistevo sull'importanza di capire il vero scopo di questo impegnativo e coraggioso progetto. Con le collaborazioni pastorali non miriamo, prima di tutto, a razionalizzare le forze ed essere più efficienti. Desideriamo, invece, far crescere la comunione e la collaborazione tra parrocchie perché sia più vivo tra di noi l'amore di Cristo. Desideriamo creare le condizioni migliori perché questo amore rigeneri la nostra Chiesa che è il Corpo stesso di Cristo composto di tante membra che sono a servizio le une delle altre. Desideriamo che tra persone e tra comunità, nella collaborazione non si alzino muri ma si gettino ponti. In questo modo saremo una Chiesa più credibile e missionaria che attira tante persone le quali soffrono per il tarlo della solitudine e sono bisognose di una famiglia di fratelli che respirano l'amore di Cristo.

Come sapete, durante i mesi scorsi la bozza del progetto diocesano è stata esaminata in tanti incontri diocesani, foraniali e parrocchiali. Da questa ampia consultazione è emerso la consolante constatazione che molti sacerdoti e laici hanno accolto con convinta disponibilità la proposta fatta e sono pronti a mettersi in cammino e collaborare per la sua realizzazione. Sono state fatte anche tante osservazioni costruttive che in questo tempo stiamo raccogliendo e valorizzando perché da ogni parte può giungere un'illuminazione dello Spirito Santo. Confidiamo di giungere, nei prossimi mesi, alla stesura definitiva del progetto diocesano in tutte le sue parti e di avviarlo ufficialmente in tutta la diocesi già nel 2018.

Nel frattempo invito a proseguire la vita pastorale delle parrocchie, a fare la normale

programmazione pastorale a livello foraniale (delle attuali foranie), interparrocchiale e parrocchiale sostenendo le collaborazioni tra comunità che sono già avviate.

Nel nostro cammino diocesano troviamo nuove energie guardando a preziosi testimoni e compagni di viaggio. I più importanti sono coloro che, terminato il pellegrinaggio terreno, vivono nella piena comunione d'amore con Gesù e, grazie a questo amore, sono vicini a noi e ci accompagnano con la loro intercessione. Sono i nostri Santi, cominciando dai Patroni Ermacora e Fortunato.

La prima fra tutti è la Vergine Maria che le genti friulane hanno sempre venerato e pregato in grandi e piccoli santuari.

Negli Atti degli Apostoli leggiamo che Maria stava con gli apostoli e le donne in preghiera invocando il dono dello Spirito Santo a Pentecoste. La Chiesa è nata grazie al dono dello Spirito di Gesù e alla preghiera materna di Maria.

Il progetto diocesano, sul quale siamo ormai avviati, è un passo molto importante per il quale abbiamo bisogno di un rinnovato dono dello Spirito Santo e dell'accompagnamento di Maria.

Per questo motivo invito tutta la diocesi, nel prossimo anno pastorale 2017-18, a guardare a Maria come modello a cui ispirarsi e come Madre a cui affidarsi.

So che tanti cristiani friulani sentono un forte affetto e devozione alla Vergine e amano la loro Chiesa. Preghiamo insieme Maria perché stia in mezzo a noi come lo fu nel cenacolo con gli apostoli e le donne e ci accompagni nei passi del nostro cammino.

Avvieremo questo anno dedicato a Maria con il tradizionale pellegrinaggio a Castelmonte l'8 settembre, festa della Natività di Maria. Rivolgo un particolare invito a partecipare a questo pellegrinaggio durante il quale consegnerò anche la mia lettera pastorale e una preghiera a Maria per la nostra Chiesa diocesana e per la buona riuscita del progetto delle collaborazioni pastorali. Nella lettera pastorale indicherò anche tante possibilità per valorizzare la devozione a Maria sia personalmente che comunitariamente. Ogni forania e ogni parrocchia potrà tener conto di queste indicazioni facendo il programma per il prossimo anno pastorale.

Una particolare attenzione venga riservata alle famiglie che hanno nella Santa Famiglia di Nazareth il modello a cui ispirarsi; e ai giovani ai quali Papa Francesco ha indicato Maria come riferimento in preparazione del prossimo Sinodo dei Vescovi sui giovani.

“Chi ci separerà dall'amore di Cristo?”. Con la Madre in mezzo a noi vogliamo restare uniti tra di noi nell'amore di Cristo per formare il suo unico corpo che è la Chiesa di Udine. Per questo avvieremo le collaborazioni pastorali. E più “saremo una cosa sola nell'amore di Cristo” e più il nostro mondo crederà che si può ancora amarsi come fratelli e che dove c'è l'amore si può ritrovare Dio vicino, in mezzo a noi.

Nella Santa Messa della solennità dei Santi patroni Ermacora e Fortunato

Udine, Cattedrale, 12 luglio

Cari fratelli e sorelle, torno, per una breve meditazione, sulle parole di Gesù appena ascoltate: «Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola osserveranno anche la vostra». Questa è stata la storia dei nostri Santi Patroni Ermacora e Fortunato. Sono stati perseguitati fino alla morte con l'unica accusa di essere servi fedeli al loro Signore Gesù e alle sue parole.

La Chiesa di Cristo è nata e si è sviluppata attraverso le persecuzioni e con la forza dei martiri. Ha avuto come fondatore un uomo, Gesù Cristo, giustiziato con la più disonorevole e straziante delle esecuzioni: la crocifissione. Le sue personalità più importanti sono stati uomini e donne perseguitati e uccisi come il loro Maestro che essi proclamavano Figlio di Dio e loro Signore.

Chi sono i martiri cristiani sia del passato che dei nostri tempi? Sono persone innocenti che vengono giustiziati come dei fuorilegge perché hanno qualcosa di diverso dalla maggioranza delle persone in mezzo a cui vivono. Ascoltando il Vangelo di Gesù hanno scoperto una verità nuova sull'uomo e sulla vita che la mentalità comune non conosce e tende a rifiutare. Per non rinnegare questa verità sono disposti anche a sacrificare la vita fisica.

È grazie a questi martiri che la verità, predicata da Gesù, ha affascinato la mente e conquistato il cuore di tante persone. I martiri sono stati e sono molto convincenti perché diffondono e sostengono la verità del Vangelo non solo a parole, ma impegnando per essa la loro vita e, perfino, la loro morte.

Grazie alla testimonianza dei martiri l'insegnamento di Gesù si è diffuso anche nelle nostre terre, partendo dalla città romana di Aquileia, e ha creato una nuova civiltà, la civiltà cristiana; una civiltà che ha accolto quei valori che i martiri per primi hanno capito e col sangue hanno testimoniato.

Se mi guardo attorno mi viene da dire che abbiamo bisogno anche qui da noi di nuovi martiri perché spesso le parole del Vangelo non sono più capite e accettate dalla mentalità comune. La straziante vicenda del piccolo Charlie Gard ne è un triste esempio. La vita e la morte di questo indifeso cucciolo d'uomo dipendono dalla decisione di un giudice e dal parere di un'équipe medica con i genitori ridotti all'impotenza nonostante il sostegno di altri qualificati sanitari e di tantissime persone in tutto il mondo. Questa situazione ha qualcosa di inquietante e di paradossale e ci fa sospettare che sulla difesa della vita di ogni essere umano c'è qualcosa di importante che non capiamo più.

Ma il piccolo Charlie è la punta di un iceberg, più o meno sommerso, che riguarda gli orientamenti che la nostra società sta prendendo sul modo di intervenire sull'inizio

e il termine della vita umana, sulla famiglia e il modo di vivere i rapporti affettivi e sessuali, sull'educazione nelle scuole, sull'accoglienza dei profughi.

Senza voler approfondire i discorsi, appare a tutti evidente che più volte questi orientamenti e gli argomenti che li sostengono non sono in accordo con ciò che Gesù insegna nel Vangelo. La nostra società si sta orientando su scelte che riguardano dimensioni fondamentali della propria vita e che non sono secondo la tradizione cristiana che ci apparteneva.

Affermo questo senza alcuna volontà di polemica, ma solo come una constatazione perché mi sembra condivisibile da parte di tutti che tante opinioni attuali sul senso della vita e della morte, della famiglia, della libertà, della difesa dei deboli non le troviamo nelle pagine del Vangelo che insegnano spesso una sapienza della vita che stride con la mentalità corrente.

Nel rispetto delle idee di ognuno, rivolgo la mia parola prima di tutto a me stesso e poi a quanti, anche in Friuli, desiderano restare fedeli all'insegnamento di Gesù e dico che abbiamo bisogno di martiri. Non intendo di cristiani che devono perdere la vita fisica perché, ringraziando Dio, da noi non c'è questo pericolo che invece corrono fratelli cristiani in altri paesi. Abbiamo bisogno, piuttosto, di cristiani che anche oggi accolgano con la mente e il cuore le parole di Gesù e che capiscano la verità del Vangelo in mezzo alla confusione di opinioni in cui ci troviamo. E che, poi, abbiano il coraggio e la coerenza non solo di parlare ma, specialmente, di vivere e fare scelte secondo questa verità; anche con qualche prezzo di impopolarità e di rifiuto. Questi testimoni possono essere come lampade accese che portano luce alle menti di tante altre persone che cercano ancora quale sia il bene e il male ma sono disorientate a causa di una confusione spesso creata ad arte.

Chiediamo allo Spirito Santo che si accendano tante lampade che riflettono la luce del Vangelo, come furono nel loro tempo Ermacora e Fortunato.

In occasione del pellegrinaggio diocesano a Castelmonte

Castelmonte, Santuario, 8 settembre

Tutti gli undici apostoli erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui». Mentre erano perseveranti e concordi nella preghiera, nel giorno di Pentecoste, Gesù mantenne la sua promessa e fece scendere su di loro il suo Santo Spirito che entrò in ciascuno mostrandosi anche nel segno visibile di una lingua di fuoco.

Nella copertina della mia lettera pastorale, che ho scritto quest'anno per tutti i cristiani di Udine e che avete ricevuto all'inizio della Santa Messa, vedete riprodotta questa scena raccontata dagli Atti degli apostoli. E il titolo della lettera riprende le parole del testo biblico: «*Perseveranti e concordi nella preghiera con Maria*»; con il

sottotitolo: «*La Chiesa di Udine in missione accompagnata dalla Madre*».

La Chiesa di Cristo è nata quando gli undici apostoli, dopo aver partecipato all'ascensione di Gesù al cielo, si sono riuniti attorno a Maria con alcune donne e alcuni parenti di lui e hanno formato una comunità di preghiera unendo le loro voci alla voce della madre del Signore e madre loro.

Cari sacerdoti, diaconi, fratelli e sorelle, noi siamo nella stessa situazione degli apostoli e delle donne nel cenacolo. Anche noi siamo in questo momento «perseveranti e concordi nella preghiera». E Maria è realmente con noi e sta pregando con noi e per noi in questo luogo santo dove Ella è venerata e invocata da tanti secoli. Come Madre prega con noi, suoi figli, per ottenere da Gesù lo stesso Dono divino che ricevettero gli apostoli e le donne il giorno di Pentecoste: lo Spirito Santo.

Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo di Gesù riempi il cuore di ciascuno e rinnovi tra di noi il duplice miracolo che fece negli apostoli e nelle donne: il miracolo della comunione e il miracolo della missione.

Lo Spirito Santo creò tra gli apostoli e le donne una grande comunione. Li rese, come ricordano sempre gli Atti degli Apostoli, «un cuor solo e un'anima sola»; tanto che chi li vedeva esclamava ammirato: «Guarda come si vogliono bene!». Fece, poi, crescere in loro il desiderio e il coraggio di farsi missionari e mostrare a tutti la loro fede in Gesù con le parole e con la vita.

Quanto abbiamo ancora bisogno nella nostra Chiesa di Udine e in tutta la Chiesa di Cristo del miracolo della comunione e della missione! Quanto abbiamo bisogno di volerci più bene con il Cuore di Gesù tra le persone, nelle famiglie, tra parrocchie e paese vicini. In questo modo saremo ancora una Chiesa missionaria perché tanti fratelli, tormentati dalla solitudine, si avvicineranno e scopriranno il nostro segreto che si chiama Gesù e il suo amore che ha riempito i nostri cuori grazie all'azione dello Spirito Santo.

Noi vogliamo andare per questa strada che è la stessa per la quale Chiesa è sempre andata, cominciando dal giorno della Pentecoste. Anche il progetto diocesano delle Collaborazioni pastorali che ci stiamo impegnando a realizzare è un coraggioso cammino lungo il quale speriamo e desideriamo che lo Spirito Santo faccia crescere la comunione tra le persone e tra le parrocchie. E nella gioia di sentirci uniti nell'amore di Cristo, desideriamo far gustare la nostra esperienza di fede a tutti; parlando tante lingue come gli apostoli a Pentecoste. Sapendo, cioè, parlare al cuore dei piccoli, dei giovani, di chi ha smarrito la fede e l'orientamento della vita, alle famiglie, a chi è nella sofferenza e cerca una speranza.

Castelmonte ci ricorda che non siamo soli con le nostre deboli forze. Abbiamo una grande compagna di viaggio: è Maria, la Madre che Gesù ci ha donato dalla croce. Come gli undici apostoli e le donne nel cenacolo, anche noi sentiamo la sua voce che si unisce in questo momento alle nostre mentre siamo concordi nella preghiera. In terra friulana la Chiesa si è sempre sentita sostenuta e accompagnata dalla Madre.

È una terra segnata dalla presenza di Maria e dalla devozione a lei; fin dall'anti-

chissima basilica di Aquileia, dedicata all'Assunta e, poi, nei tanti santuari piccoli e grandi, antichi e recenti sorti dalla spontaneo affidamento della popolazione alla Vergine Madre.

Dal santuario della Madone di Mont partiamo per un Anno pastorale durante il quale guarderemo in modo particolare a lei. Lei ci porta Gesù come lo ha portato a Giuseppe al quale l'angelo disse: «*Non temere di prendere con te Maria perché il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*». Andiamo a Maria che è la Porta che apre la strada verso Gesù.

Invito tutti a vivere con partecipazione e fede le tante feste e ricorrenze che nelle parrocchie sono dedicate a lei. Nella parte conclusiva della lettera pastorale offro alle persone, alle famiglie e alle comunità cristiane tanti suggerimenti per guardare a Maria come esempio da seguire e madre a cui affidarci.

Concludo la lettera con una preghiera nella quale mettiamo sotto l'intercessione di Maria la nostra Chiesa diocesana e il progetto pastorale su cui ci siamo avviati. La stamperemo anche in un cartoncino da distribuire a tutti per recitarla in tante occasioni personali e comunitarie.

La recitiamo la prima volta adesso a conclusione della mia omelia concordi nella preghiera:

*«O Maria, sorella e madre nostra,
come gli apostoli e le donne nel cenacolo,
uniamo le nostre voci alla tua,
concordi e perseveranti nella preghiera.*

*Affidiamo alla tua intercessione
la Chiesa di Udine e tutte le sue comunità
che si stanno aprendo
alle nuove foranie e alle collaborazioni pastorali.*

*Invoca sul vescovo, i sacerdoti, i diaconi,
i consacrati e tutti i fedeli,
una rinnovata effusione dello Spirito di Cristo
perché le parrocchie, superando paure e diffidenze,
si aprano alla reciproca accoglienza.*

*Ottenici la grazia di rispondere al desiderio di Cristo:
“Siano una cosa sola perché il mondo creda”,
affinché la nostra Chiesa sia testimone e missionaria
della potenza del tuo amore. Amen».*

In occasione dell'ordinazione diaconale in vista del presbiterato di Michele Sibau, Nicola Zignin, Francesco Ferigutti e Paolo Greatti

Udine, Cattedrale, 30 settembre

Cari fratelli e sorelle,
si sono appena presentati davanti a noi quattro giovani: Francesco, Paolo, Michele e Nicola. Essi chiedono di essere ordinati diaconi a servizio della nostra Chiesa di Udine. Il rettore, a nome di quanti li conoscono e li hanno accompagnati nel cammino della loro formazione, ha assicurato che ognuno di loro ha risposto alla vocazione di Gesù con generosità e responsabilità e si è preparato seriamente a ricevere lo speciale dono dello Spirito Santo che tra poco invocherò su di loro. Confermo volentieri le parole del rettore avendo conosciuto personalmente Nicola, Paolo, Francesco e Michele fin dall'inizio del loro percorso di formazione in seminario.

Ora, in questa santa liturgia di ordinazione diaconale, consegniamo a Gesù questi quattro giovani fratelli perché intervenga lui con la potenza del suo Santo Spirito; perché prenda possesso della loro persona e li consacri ad essere per sempre diaconi a servizio della Chiesa che li ha generati alla fede.

Nella grande preghiera di ordinazione invocherò per loro questa grazia di Dio: «Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio che non venne per essere servito ma per servire e giungano con lui alla gloria del tuo Regno».

Questo è il loro primo servizio che saranno chiamati ad offrire pubblicamente ai loro fratelli: «Essere immagine viva di Gesù il quale non è venuto per essere servito, ma per servire».

Nella seconda lettura abbiamo ascoltato l'esortazione rivolta da San Paolo ai cristiani di Filippi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù». E prosegue descrivendo i sentimenti di Cristo con un grande inno: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini e umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce».

Questo è il Servo che dovrà essere impresso, con il fuoco dello Spirito Santo, nella mente e nel cuore di questi quattro giovani. Essi saranno veramente diaconi se diventeranno immagine viva di Gesù che non è venuto per farsi servire, ma per servire fino a dare la vita per tutti.

Come Gesù, anche loro oggi, danno tutta la loro giovane vita per la Chiesa, Sposa di Cristo e che diventa Sposa loro. Hanno appena fatto davanti a noi due grandi e impegnative promesse: l'impegno a vivere nel «come segno della totale dedizione a Cristo Signore» e la promessa dell'obbedienza, mettendo le loro mani nelle mani del vescovo. Il celibato e l'obbedienza sono due atti d'amore che li rendono servi come Gesù che non trattenne nulla per sé ma consacrò tutta la sua Persona nell'obbedienza alla vo-

lontà del Padre che lo mandava a dare tutto, fino al sangue, per i suoi figli dispersi a causa del peccato.

Accompagniamo l'azione che Gesù compie, col suo Spirito, in questi giovani con la nostra preghiera personale e comunitaria. Abbiamo appena chiamato Maria e tutti i Santi a partecipare alla nostra preghiera.

Chiediamo che in questo momento ognuno di loro sia totalmente aperto alla Grazia di Dio, come Maria al momento dell'annuncio dell'angelo Gabriele. Preghiamo perché nel seguito della loro vita siano fedeli a questa Grazia crescendo nelle virtù che permettono di essere realmente dei servi di Cristo e dei fratelli. Alcune di queste virtù sono elencate sempre da San Paolo: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri».

Anche grazie alla nostra preghiera avremo nella nostra Chiesa il dono di quattro nuovi diaconi che mostrano nella loro persona e nella loro vita l'immagine viva di Gesù Servo e dei suoi sentimenti che tutti siamo chiamati ad imitare.

Entriamo, allora, in preghiera unendoci all'azione di Gesù che è vivente in mezzo a noi e che con amore di predilezione riempie del suo Spirito Paolo, Nicola, Francesco e Michele e li consacra diaconi della sua Chiesa.

In occasione del "Voto cittadino"

Udine, Basilica della B.V. delle Grazie, 22 ottobre

Cari fratelli e sorelle,
 è offerta alla nostra meditazione una pagina del Vangelo in cui vediamo Gesù che si confronta con i farisei sul dovere di pagare le tasse a Cesare, l'imperatore romano che aveva autorità sulla Palestina. A chi gli poneva il malizioso dilemma se fosse lecito o meno pagare la tassa, egli chiede di chi fosse l'effigie coniatata sulla moneta stessa. Ricevuta la risposta che si trattava dell'effigie di Cesare, conclude con la famosa dichiarazione: «Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Con queste parole, indica ai suoi discepoli come avrebbero dovuto comportarsi dentro la società in cui vivevano. La regola data dal Signore ha guidato i cristiani di ogni tempo e in qualunque regime politico.

Il cristiano è un onesto cittadino che rende a Cesare quello che è di Cesare; contribuisce, cioè, al bene comune di tutti anche pagando la propria parte di tasse.

A Dio, però, riserva quello che è solo di proprietà di Dio. Egli non dimentica mai di essere stato creato da Dio a sua immagine. Porta su di sé non l'immagine di Cesare ma di Dio. Per questo solo a Dio consacra la sua vita e non si inginocchia davanti a nessun potente di questo mondo.

Dal loro Maestro i cristiani hanno imparato a vivere la legge che assicura il giusto equilibrio nella società umana: unico loro Signore è Dio Padre che li ha creati a sua

immagine e a lui solo consacrano la loro vita mentre collaborano attivamente a creare un buon vivere comune in ogni modo possibile, anche pagando le tasse.

Abbiamo un esempio straordinario di come si possa vivere questa legge, ci viene nella giovane Santa la cui urna ospitiamo davanti all'altare, assieme a quella dei suoi santi genitori. Santa Teresa di Gesù Bambino, morta a soli 24 anni nel monastero carmelitano di Lisieux nel 1897, ha vissuto in modo esemplare l'equilibrio che Gesù ha insegnato. Ha dato a Dio quello che poteva essere solo di Dio mettendo lui al primo posto della sua vita senza compromessi; consacrandosi tutta a lui con la decisione di entrare a soli 15 anni, con speciale permesso del Papa, in un monastero di clausura.

Non ci sarebbero stati altri "Cesari", altri poteri o interessi che comandavano il suo cuore e le sue scelte. Obbediente al comando di Gesù, «rese a Dio quello che era di Dio».

Con la sua radicale scelta di vita, però, non si estraniò dal mondo; non si isolò dalle vicende della società, come si potrebbe superficialmente pensare visto che si rinchiusse in un monastero da cui non sarebbe più uscita. Essa contribuì, anzi, portare il giusto equilibrio alla società del suo tempo e continua a portarlo anche oggi.

Santa Teresa visse nell'epoca in cui in Europa si stava affermando l'ateismo. Si stava diffondendo, cioè, il più grave degli squilibri sociali perché gli uomini, non solo non rendevano più a Dio il giusto culto, ma erano giunti a dichiarare che non c'era. Ricordiamo che questa Santa è contemporanea di Nietzsche, il grande e tragico pensatore tedesco che giunse a dichiarare: «Dio è morto; noi l'abbiamo ucciso».

Leggendo il diario spirituale di Santa Teresina, "Storia di un'anima", ci rendiamo conto come Dio fece provare alla mente e al cuore della giovane Teresa la tragedia di un'umanità che si era chiusa alla fede in Dio. Anche Nietzsche si era reso conto che con l'ateismo si entrava in un tempo di tenebra; afferma, infatti: «Dio è morto e ora vagheremo nella notte cercando di illuminarci con deboli lanterne». Questo pensatore, però, non riuscì più a trovare la strada della fede.

Santa Teresa di Gesù Bambino, invece, continuò a consacrarsi al suo Signore Gesù donando a lui e solo a lui tutta la propria persona ed esistenza. E la sua testimonianza contribuì a ricordare a tutti che la società moderna stava perdendo il giusto equilibrio perché aveva dimenticato il primato di Dio e aveva smarrito le strade della fede. Ella continua anche oggi a toccare i cuori di tante persone; la sua urna – da qualche anno viaggia anche con quella dei suoi santi genitori – è richiesta in tutte le parti del mondo. Quando a 15 anni si chiuse nel monastero carmelitano, non si estraniò dalla società in cui viveva; anzi, entrò nel cuore profondo di quella società e di tutta l'Europa che si dibatteva nella più grave delle tentazioni: dimenticare Dio e sostituirlo con altri Cesari umani che sarebbero diventati padroni dispotici, come il '900 europeo ci ha mostrato.

Per noi cristiani, Santa Teresa di Lisieux è uno straordinario ed attuale esempio. Il primo nostro compito dentro la società di questo tempo è quello di mostrare quello che è il fondamentale equilibrio che regge il bene comune di tutti: a Dio si deve dare quello che è di Dio mentre si collabora con tutti, anche con il governanti di turno, per

una buona convivenza sociale.

In altre parole, il nostro mondo ha bisogno di credenti che ricordino che non si possono separare i due fondamentali comandamenti: «Ama Dio con tutto te stesso e ama il prossimo come te stesso». Quando si dimentica o si nega il primo fatichiamo terribilmente a vivere anche il secondo e la società umana paga gravi conseguenze; e i primi a pagarle sono i più deboli.

L'intercessione e l'esempio di Santa Teresa, ravvivi in noi la sua stessa passione a tenere Dio al primo posto anche nella nostra cara città di Udine e questo ci porterà ad essere cittadini onesti e costruttivi che danno il loro tributo al bene comune. Una preghiera particolare la riserviamo a quanti si stanno preparando ad impegnarsi ad amministrare il bene comune della città attraverso le prossime scadenze elettorali. Siano illuminati dalla testimonianza di Santa Teresa e dalle parole di Gesù: a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare.

In occasione della solennità di Tutti i Santi

Udine, Cattedrale, 1 novembre

Cari fratelli e sorelle, il vangelo di Matteo ci ha narrato che Gesù, vedendo una grande folla che lo circondava, salì sul monte, come aveva fatto Mosè quando ricevette da Dio la legge dei dieci comandamenti. Si mise a sedere e proclamò la sua legge composta da nove dichiarazioni che iniziano sempre con la parola “beati”. È la legge delle beatitudini. Quelli che si avvicinarono a Gesù per ascoltarlo bene furono i suoi discepoli; infatti egli parlava specialmente a loro, a coloro che desideravano seguirlo e impostare la propria vita secondo la sua parola.

Gesù si presenta come il Maestro che insegna agli uomini la via per essere “beati”; per giungere, cioè, al termine della propria esistenza terrena e trovarsi profondamente contenti di come la si è spesa. Tutti i Santi, che oggi la Chiesa festeggia, hanno concluso la loro vita sulla terra con questo bilancio positivo. Al momento della morte hanno consegnato a Dio la loro esistenza ringraziandolo per come avevano avuto la grazia di spenderla seguendo la legge delle beatitudini. Tra loro vediamo i miti, quelli che hanno pianto per i propri peccati e per le sofferenze dei fratelli, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la giustizia e per la loro fede in Gesù.

Seguendo la via tracciata da Gesù essi sono diventati “beati”; hanno conquistato la vera gioia che Gesù promise ai suoi: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*». Non esiste un santo triste e scontento della sua vita. Seguendo la legge delle beatitudini hanno scoperto il segreto della gioia che ora vivono in pienezza in quello che la Chiesa chiama «il regno dei beati».

Questo segreto della gioia ha la sua sorgente nella prima delle beatitudini, la più im-

portante e che ogni santo ha vissuto: «Beati i poveri in spirito».

I poveri in spirito sono coloro che hanno il cuore povero, spoglio da ogni pretesa di essere padroni della propria vita, di affermare i propri progetti e le proprie pretese sugli altri e anche sulla volontà di Dio. La più grande “povera in spirito” è stata Maria che quest’anno ricordiamo e veneriamo in modo particolare nella nostra diocesi. Di fronte all’angelo Gabriele che le rivelava il progetto sorprendente che Dio aveva per la sua vita, la giovanissima Maria ebbe la forza di spogliarsi di tutto e di dare la risposta di chi è povero in spirito: «Eccomi! Sono la serva del Signore. Della mia vita sia fatto quello che vuole Dio».

Consegnando tutta la vita e ogni suo progetto a Dio senza resistenze o pretese, Maria scopri la sorgente della gioia e poco tempo dopo, davanti alla cugina Elisabetta, poté cantare: *«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore»*.

Attorno a Maria troviamo tutti i santi, tutti “poveri in spirito” e tutti “beati”. Ricordiamo appena S. Francesco che davanti al vescovo di Assisi si spogliò di tutti i vestiti consegnandoli al padre e spogliò il cuore da ogni suo progetto consegnandolo a Gesù crocifisso che lo aveva chiamato mentre era davanti al crocifisso di S. Damiano. Vivendo, da quel momento, in compagnia di sorella povertà egli scoprì la “perfetta letizia”. Scopri che Gesù mantiene la promessa e rende “beato” chi segue la legge che egli insegnò ai discepoli sul monte.

Nel clima in cui viviamo, spesso intossicato da amarezze e da mancanza di speranza, abbiamo bisogno di respirare l’aria fresca delle beatitudini. Corriamo il rischio di dimenticare, specialmente, la prima beatitudine, “beati i poveri in spirito”. Tentiamo, cioè, di arrangiarci con le nostre forze, come proprietari assoluti della nostra vita e non “servi del Signore” come Maria. Di conseguenza, siamo spinti anche a prevaricare sulla vita degli altri, come dei padroni, introducendo nei rapporti umani non più la legge bella delle beatitudini, ma la legge del poco rispetto che giunge fino alla violenza. E, alla fine, ci tocca vedere le strade del nostro mondo segnate da scie assurde e diaboliche di morte; come è successo anche ieri a New York.

Preghiamo Maria e tutti i Santi per avere noi grazia e la convinzione di seguire la via delle beatitudini che nasconde il segreto della vera gioia. Contribuiremo, in questo modo, a rendere più serena e umana la convivenza nella nostra società; cominciando dalla nostra città e dal nostro Friuli.

Alla fine del nostro pellegrinaggio terreno potremo, poi, entrare nel regno dei beati. Saremo in compagnia di coloro che, guardando alla loro esistenza trascorsa sulla terra, possono cantare: *«L'anima mia magnifica il Signore»*.

Esequie di don Franco Molinaro

Basaldella, chiesa parrocchiale, 9 novembre

(Lecture bibliche: 2 Cor 14,14-5,1; Gv 25, 1-13)

Cari fratelli e sorelle,
don Franco Molinaro è tornato nella sua chiesa di Basadella dove ha fedelmente celebrato i santi misteri del Signore per 36 anni. Ci siamo raccolti attorno al suo corpo mortale per essergli ancora vicini e assicurargli la nostra fraterna solidarietà specialmente con la preghiera in suffragio della sua anima.

Abbiamo ascoltato le parole di speranza di san Paolo: “Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro corpo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno”.

In questi anni ho visitato più volte don Franco nella comunità della “Fraternità sacerdotale” per un saluto, una preghiera con lui e una benedizione del Signore. Come me, molti di voi gli sono rimasti vicini nel lungo e faticoso calvario che ha segnato gli ultimi anni della sua esistenza. Ci viene da dire che, misteriosamente, Dio gli ha chiesto una prova simile a quella che sopportò Giobbe. Don Franco ha visto, come dice l’apostolo, che il suo corpo andava disfacendosi di giorno in giorno a causa di una malattia a cui non c’era rimedio e che lo condizionava pesantemente in una delle funzioni vitali qual è la respirazione. Nei brevi colloqui avuti con lui, coglievo il peso della croce che gli era stata posta sulle spalle ma anche una forte pazienza interiore simile a quella di Giobbe e a quella di Gesù stesso durante la sua passione. Le poche parole che riusciva a rivolgermi erano sempre di ringraziamento per la visita che gli avevo fatto e sentivo che salivano dal profondo del suo animo purificato dalla sofferenza quotidiana.

Don Franco ha vissuto l’esperienza di una progressiva spogliazione; spogliazione delle forze fisiche, della possibilità di muoversi con autonomia, di poter realizzare qualunque progetto, di vivere attivamente il ministero sacerdotale al quale si era dedicato per tanti anni con passione. Questa situazione di vera povertà lo ha allenato, giorno dopo giorno, a “fissare lo sguardo sulle cose invisibili”. Lo ha aiutato in questo la sua solida fede in Gesù Cristo ricevuta in famiglia; specialmente dalla amata mamma che gli è stata fisicamente e spiritualmente vicina negli anni di sacerdozio, assieme al fratello don Dario. La morte è giunta abbastanza improvvisamente, come l’arrivo notturno dello sposo nella parabola delle dieci vergini, ma siamo certi che non lo ha colto impreparato. Crediamo che il nostro don Franco, con la lampada della fede ben accesa e lo sguardo rivolto verso le cose invisibili, sia stato pronto per seguire il Signore ed entrare nel banchetto della comunione dei Santi.

Si era consacrato completamente al Signore Gesù con l’ordinazione sacerdotale; tanto il bene compiuto in 56 anni di ministero come cappellano a Manzano, a Zuglio e a Paderno e, specialmente, come parroco di Basaldella. A questo ministero don Franco si è dedicato con grande fedeltà e in sintonia spirituale e materiale col fratello don

Dario che gli è stato fedele collaboratore e lo ha preceduto nel Regno dei Cieli. Molti cristiani di Basaldella possono esser testimoni di quanto la virtù della fedeltà a Dio e alla parrocchia abbia caratterizzato la vita di questi due fratelli sacerdoti. Con don Dario come braccio destro, don Franco ha provveduto la parrocchia di tutte le strutture necessarie, sia le chiese che gli ambienti comunitari. Come buon padre di famiglia ha curato la formazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, l'attenzione ai giovani, la vita liturgica della comunità grazie anche al suo talento musicale, la visita ai malati, ecc.

Il suo stile di apostolato, che poteva sembrare a volte piuttosto fermo ed esigente, nasceva sempre dalla volontà di essere fedele ministro di Cristo, senza compromessi. Ha scelto, sempre col fratello don Dario, di vivere in modo molto sobrio riservando i loro beni materiali ai fratelli più poveri. Molte sono le strutture realizzate nelle missioni grazie al loro generoso contributo economico e altre ne saranno fatte grazie al lascito testamentario stabilito da don Franco. Preceduto dal bene fatto e purificato dalla croce fisica e morale sopportata con fede e pazienza, don Franco abbia la consolazione di sentirsi dire: "Bene, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore". Nella comunione dei Santi ritrovi tante persone care; prime fra tutte la mamma e il fratello don Dario. Con loro interceda per tutti noi e, in particolare, per il bene spirituale della comunità cristiana di Basaldella a cui ha dato tutto se stesso.

In occasione dell'Immacolata Concezione

Udine, Cattedrale, 8 dicembre

Invito a tornare, per un momento di meditazione, all'inno di benedizione a Dio con cui S. Paolo inizia la lettera agli Efesini e che abbiamo ascoltato nella seconda lettura.

Mi soffermo, in particolare, su questa frase: «*In lui (in Cristo) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*».

L'apostolo rivela a quei primi cristiani e a noi che, come loro abbiamo ricevuto il battesimo, quale sia il senso e lo scopo della nostra vita. Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ci ha scelti personalmente "prima della creazione del mondo". Aveva in mente e nel cuore ognuno di noi: proprio come un padre ha in mente ognuno dei suoi figli. Quando è stato il momento da lui scelto, ci ha donato la vita perché realizzassimo una vocazione grande: "Essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità". Ci chiama a diventare "santi e immacolati"; cioè, liberati e purificati da ogni macchia e corruzione di male e di peccato. Capaci, in altre parole, di vivere nella carità; in quella carità che Gesù ha portato tra di noi nel suo cuore e ha riversato nel nostro cuore donandoci lo Spirito Santo.

Dio è amore e coloro che vivono nel suo amore che ricevono da Gesù sono santi e immacolati.

Colei che ha vissuto sempre e senza cedimenti al male la vocazione ad essere “santa e immacolata” è stata Maria. Ce lo ricorda il dogma dell’Immacolata concezione che celebriamo in questa santa Messa.

Lei è stata scelta da Dio Padre prima della creazione del mondo per essere Immacolata fin dal momento del suo concepimento nel grembo della madre. Immacolata perché animata solo dalla carità di Dio. Tutti i suoi pensieri, sentimenti, desideri, tutta la sua anima e il suo corpo palpitavano solo di amore, di quell’amore che Gesù, Figlio di Dio e figlio suo, avrebbe portato tra gli uomini. Maria non conobbe ombre di orgoglio, di egoismo, di vendetta, di impurità.

Al momento dell’annunciazione Maria dà la prova di essere veramente immacolata, animata solo dalla carità di Dio. All’angelo che le annuncia il progetto di Dio su di lei, ella risponde immediatamente e senza resistenze: *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»*.

Questa risposta poteva sgorgare da un cuore immacolato, che conosceva solo l’amore. La giovane Maria rivela un cuore aperto ad accogliere la volontà di Dio che era volontà di misericordia e di compassione verso gli uomini che vedeva rovinati dal male, dal peccato e dalla morte. Dio trova pronta collaborazione in Maria perché ella era capace di mettersi in sintonia con la carità del cuore di Dio poiché di quella carità viveva ogni momento; era immacolata.

Era capace di non trattenere nulla per sé ma di donarsi a Dio Padre senza condizioni: “Eccomi. Avvenga per me secondo la tua parola”. E così Gesù, il Figlio di Dio, trovò in Maria colei che era pronta a dargli tutto, il corpo e il cuore di madre. Colei che era capace di consacrarsi totalmente a lui e alla sua missione di amore e di croce per la salvezza degli uomini. Dove c’era Gesù c’era Maria sempre disposta a ripetere il suo “Eccomi”. E Gesù l’ha voluta con sé sotto la croce col suo cuore immacolato unito al cuore trafitto del Figlio e l’ha voluta tra gli apostoli e le donne nel giorno della Pentecoste quando nasceva la Chiesa. Continua a volerla con sé, collaboratrice della sua opera di salvezza che sta continuando, madre di ogni suo discepolo.

Questa mattina mentre meditavo pensando anche ai miei 17 anni di ordinazione episcopale, mi è salito dal cuore il desiderio e la preghiera di avere la grazia di condividere in modo sempre più sincero la risposta di Maria all’angelo: “Eccomi. Avvenga per me secondo la tua parola”. 17 anni di ministero di vescovo sono anche lunghi e a volte pesano le responsabilità e le fatiche da affrontare ogni giorno. Il cuore sente la tentazione ad appesantirsi e la generosità rischia di intiepidirsi. Prego oggi e chiedo anche a voi di pregare perché entri sempre più profondamente in me “l’Eccomi” di Maria, il suo cuore che non pone condizioni ma si mette solo a disposizione di Gesù per la salvezza dei fratelli.

E preghiamo anche per tutti noi perché nella nostra condizione di vita sappiamo imitare la disponibilità di Maria fatta di amore senza resistenze. Così potremo presentarci davanti a Dio Padre “santi e immacolati”.

In occasione del solenne pontificale nel giorno di Natale

Udine, Cattedrale, 25 dicembre

Cari fratelli e sorelle, questa Santa Messa di Natale ci invita a sostare anche quest'anno davanti al presepio. Penso che ne abbiamo preparato uno in tutte le nostre case; lo troviamo nelle chiese, anche qui in cattedrale, e in tanti altri luoghi di incontro. Il presepio è la rappresentazione più bella e tradizionale della nascita di Gesù che tocca il cuore di noi cristiani, piccoli e grandi, e che attira l'interesse e la simpatia anche di coloro che seguono altre religioni. Esso diffonde un messaggio universale di fraternità e di pace che parla a tutti; per questo trova giustamente spazio anche negli ambienti educativi come la scuola, nei luoghi di sofferenza come gli ospedali e le case di riposo, nei luoghi di lavoro.

Se dedichiamo qualche minuto del nostro tempo per contemplarlo con calma, il presepio ci porta verso il suo centro che è la statua di Gesù neonato tra Maria e Giuseppe. Mentre rivolgiamo verso di lui lo sguardo, ascoltiamo che cosa dice di quel bambino la Parola di Dio; che cosa ci hanno detto le letture della Sacra Scrittura poco fa proclamate dai lettori.

Ricordo brevemente alcune espressioni che rivelano chi sia il bambino nato due mila anni fa a Betlemme da Maria, perché sia tanto importante da aver segnato la storia umana che anche come datazione viene divisa tra prima di Cristo e dopo Cristo, perché possa interessare anche ognuno di noi in questo momento della sua vita.

Abbiamo ascoltato il profeta Isaia che annunciò la nascita di Gesù con un'immagine grandiosa: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse». Così accadde alla nascita di Gesù: i pastori che vegliavano di notte il gregge furono improvvisamente avvolti da una luce dal cielo mentre l'angelo annunciava loro: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».

Chi accendeva questa grande luce tra gli uomini? Ancora Isaia profetizzò: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace». L'angelo confermò ai pastori che la profezia si era realizzata: «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Ecco chi è il bambino che noi contempliamo nella statua del presepio. È un bambino mandato da Dio. È il Figlio di Dio Padre che si è fatto uomo, si è fatto bambino nel grembo vergine di Maria per portare la luce tra gli uomini che annaspavano nelle tenebre. Egli è il Salvatore perché offre la possibilità di vedere la luce a chi cammina al buio senza capire dove va e col rischio farsi male ad ogni passo.

Se i pastori erano avvolti dalla notte fisica, tutti noi conosciamo e constatiamo ogni giorno che ci sono delle tenebre molto più pericolose: sono quelle che possono pene-

trare nella mente e nel cuore di un uomo. Sono le tenebre generate dal peccato.

L'odio, l'invidia, la smania di potere, la pretesa di vivere la libertà senza regole avvolgono di oscurità i pensieri degli uomini i quali, di conseguenza, si comportano da pazzi uccidendo innocenti che camminano per strada, portando via ai poveri il necessario per vivere, schiacciando gli altri per sentirsi un po' più importanti.

L'attaccamento alle cose materiali, l'egoismo negli affetti, la smania di cercare piacere ad ogni costo fanno calare una tenebra fredda nel cuore che si indurisce anche nei confronti delle persone che dovrebbero essere le più care come coloro che ti hanno generato, l'uomo o la donna a cui hai promesso amore fedele, i figli che hai generato.

Gesù predicando il suo Vangelo ha acceso una grande luce, la luce della verità, di cui abbiamo sempre bisogno per non brancolare nel buio e farci del male gli uni con gli altri. A chi si apre a lui dona la sua Grazia che sgela i cuori di pietra; li guarisce rendendoli cuori di carne.

Cari Fratelli e Sorelle, il Santo Natale ci invita ad un salutare esame di coscienza per riconoscere che ognuno di noi, poco o tanto, ha dei vizi e dei peccati che gli oscurano i pensieri e gli induriscono il cuore. Ne stiamo portando le conseguenze noi e chi ci sta vicino.

Davanti al presepio, contemplando la statuina di Gesù neonato, rinnoviamo il desiderio di accogliere la luce grande che egli ha acceso sul mondo. Rivolgiamo lo sguardo anche verso Maria e preghiamola perché ci aiuti ad aprire mente e cuore al Vangelo di suo figlio e diventare, a nostra volta, figli della luce in famiglia e in tutta la società. Questo è il "buon Natale" che auguro di cuore a tutti.

CATECHESI

In occasione della prima stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 5 marzo

Nelle catechesi dei «quaresimali d'arte» di quest'anno mediteremo sulla Chiesa nella quale siamo stati inseriti come membra vive col battesimo.

Della Chiesa si parla spesso anche nei mezzi di comunicazione in bene o in male. C'è spesso, ad esempio, un'attenzione verso le parole e i gesti di Papa Francesco, verso l'opera di carità che la Chiesa compie in tanti modi, verso gli interventi dei vescovi, verso gli scandali che riguardano gli uomini di Chiesa e altro.

Può essere utile, però, tornare a ricordare alcune dimensioni della vita della Chiesa che sono fondamentali e che, normalmente, non entrano nell'interesse della cronaca. In queste domeniche di Quaresima ci soffermeremo su quattro di esse.

La catechesi oggi ha come titolo: «*La Tradizione: comunione nel tempo*».

La linfa vitale che tiene unita la Chiesa è la comunione perché, come scrive San Paolo agli Efesini, essa è un solo corpo, animato da un solo Spirito, sostenuto da una sola speranza, una sola fede e un solo battesimo e che adora un solo Dio che è Padre di tutti. La Chiesa vive la comunione nel momento presente tra tutti coloro che hanno l'identica fede in Gesù, che hanno ricevuto lo stesso battesimo, che si riuniscono per celebrare la Santa Messa e per pregare, che cercano di aiutarsi come fratelli.

Vive, però, anche una comunione nel tempo. C'è, cioè, un legame che tiene unita la Chiesa lungo i duemila anni della sua storia e che l'ha tenuta fedele all'unica fede in Gesù Cristo e in Dio Padre e all'unica speranza.

Se noi leggiamo, ad esempio, i sermoni di San Cromazio di Aquileia o il commento al Credo di Ruffino, ritroviamo che si citano gli stessi nostri Vangeli, che hanno lo stesso modo di parlare di Gesù e la stessa fede che abbiamo noi a quasi 1700 anni di distanza. E loro si riferivano alla fede che avevano ricevuto dai loro antenati. Ci accorgiamo, così, che la fede e il Vangelo che sono stati predicati ad Aquileia e che hanno formato la prima Chiesa sono gli stessi che conserviamo noi anche se la storia delle nostre terre ha vissuto cambiamenti radicali sul piano sociale, politico e culturale. Questo legame che ha tenuti uniti nel tempo alla Chiesa madre di Aquileia si chiama *Tradizione*.

La Tradizione nasce dal dovere e dall'impegno che hanno avuto fin dall'inizio gli apostoli a far sì che venisse trasmesso l'autentico Vangelo di Gesù. Che parlasse di Gesù come loro lo avevano conosciuto e, su comando del loro Maestro, lo avevano predicato. Questo dovere e questa preoccupazione li abbiamo sentiti molto vivi già in San Paolo nel testo della lettera ai Galati che è stato letto. A lui non interessa predicare avendo successo e accarezzando le orecchie degli ascoltatori. Questo lo stavano facendo dei predicatori che erano arrivati nella comunità dei Galati dopo di lui. La sua unica pre-

occupazione è “trasmettere” l'unico vero Vangelo: «*Se qualcuno vi predica un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!*». Per questa preoccupazione, racconta di essere andato per due volte a Gerusalemme per confrontarsi con Pietro, capo degli apostoli, con Giovanni e Giacomo. Paolo aveva conosciuto Gesù, grazie alla straordinaria rivelazione sulla via di Damasco, ma voleva essere ugualmente confermato da Pietro su come parlava di Gesù per trasmettere in modo fedele la conoscenza di lui e la fede in lui.

Dagli apostoli, fino ai nostri giorni, una delle fondamentali preoccupazione nella Chiesa è sempre stata la fedeltà alla Tradizione della fede in Gesù predicata dagli apostoli; cioè da coloro che Gesù lo avevano conosciuto di persona, erano stati testimoni delle sue parole e opere e, specialmente, della sua morte in croce e della sua risurrezione, e avevano ricevuto uno speciale dono dello Spirito Santo.

Possiamo presentare la Tradizione anche come un ininterrotto filo d'oro che, a duemila anni di distanza, unisce noi con la fede di S. Pietro, di S. Paolo e degli altri apostoli e che ci unisce, quindi con Gesù Cristo stesso. Ed è un filo d'oro che ha tenuto unita la Chiesa lungo i secoli.

In occasione della seconda stazione dei “Quaresimali d'arte”

Udine, Cattedrale, 12 marzo

Nella prima delle catechesi di questa quaresima, dedicate alla Chiesa cattolica, ci siamo soffermati sull'importanza che ha la Tradizione della fede. Abbiamo definito questa Tradizione come «un filo d'oro» che, lungo i secoli, ha mantenuto la Chiesa fedele al Vangelo di Gesù Cristo che gli apostoli hanno predicato.

Il titolo di questa seconda catechesi è, invece: «*La Chiesa: compagnia sempre in cammino di conversione*». Ricordavo la scorsa domenica che la linfa vitale che anima la Chiesa è la comunione. Per questo Gesù ha pregato al termine dell'ultima cena, prima di avviarsi verso la sua agonia: «*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te*» (Gv 17,20-21).

Nel brano della lettera ai Colossesi (Lettera di San Paolo ai Colossesi 3,1-17), che abbiamo ascoltato, San Paolo indica a quella comunità cristiana la strada per crescere in una profonda comunione. La virtù che «unisce in modo perfetto» e genera, quindi, la comunione è la carità. La carità – cioè, l'amore fraterno reciproco – non è un sentimento facile e spontaneo da vivere. Chiede, invece, un costante e impegnativo cammino di conversione il quale consiste in due azioni da compiere personalmente: spogliarsi e rivestirsi.

Anche dopo il battesimo il cristiano deve continuare a spogliarsi dell'uomo vecchio che, come un vestito, va tolto pezzo per pezzo. L'apostolo elenca almeno undici vizi che restano appiccicati addosso al battezzato e che vanno distaccati un po' alla volta; anche con una certa sofferenza perché sono attaccati con una forte colla adesiva. Credo che non sarà difficile ritrovare in noi i vizi elencati da San Paolo, riconoscere quanto ci siano incollati addosso e toccare con mano quanto essi ci impediscano di vivere la carità verso i fratelli.

Mentre si spoglia dell'uomo vecchio, il cristiano è invitato, contemporaneamente, a rivestirsi dell'uomo nuovo che è formato, invece, di belle virtù. Nel testo ne troviamo elencate in particolare sei. Esse sono come un vestito nuovo che, per primo, ha indossato Gesù. Le virtù raccomandate da San Paolo sono state tutte vissute in modo perfetto da Gesù stesso.

Questo è il programma di vita che l'apostolo indica ai cristiani di Colossi e che è sempre valido per ogni cristiano, per ogni coppia e ogni famiglia, per ogni comunità piccola o grande. È un cammino di continua conversione che ci accompagna fino alla morte perché non abbiamo mai finito di staccar dal nostro cuore, dai nostri pensieri e sentimenti brandelli di uomo vecchio, resti di vizi appiccicati in noi. Non abbiamo mai finito, d'altra parte, di rivestire l'uomo nuovo; cioè, di assomigliare a Gesù mettendoci il vestito delle sue virtù.

Quanto più in ogni cristiano, nelle famiglie e nelle comunità ci si impegna in questo cammino di conversione, tanto più si diventa capaci di vivere un sincero e fedele amore reciproco che è come il cemento spirituale che consolida la comunione.

È proprio vero – per tornare al tema della nostra meditazione – che la Chiesa è «una compagnia sempre in conversione». Su questa terra non sarà mai una comunità perfetta perché, come ricorda il testo della *Lumen Gentium* citando S. Agostino: «*La Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento*». La stessa constatazione la troviamo nel *De Virginitate* di S. Ambrogio: «*Non in se stessa, o figlie, non in se stessa, ma in noi la Chiesa è ferita*». Da Giovanni Paolo II, in poi, i Papi hanno più volte chiesto perdono per le miserie e i peccati della Chiesa. E sappiamo quanto i mezzi di comunicazioni spesso li mettano in luce, fino ad enfatizzarli. Non li nascondiamo perché la Chiesa è il Corpo di Cristo bello della bellezza di carità di tanti santi. Ma è anche ferito per le miserie dei suoi membri peccatori. Come dice S. Ambrogio, la Chiesa, in se stessa è la Sposa Santa di Cristo; ma porta nel suo grembo anche i peccatori che hanno bisogno di conversione.

È nota la risposta di Madre Teresa di Calcutta dette ad un giornalista che le chiedeva, in modo un po' polemico, da dove la Chiesa doveva cominciare a riformarsi e purificarsi. Con folgorante semplicità, la santa suora rispose: «*Da me e da lei*».

Camminiamo ognuno personalmente nel percorso di conversione che S. Paolo ci ha indicato e contribuiremo a rendere più santa e più unita la Chiesa.

In occasione della terza stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 19 marzo

Continuando le nostre catechesi sul Mistero della Chiesa oggi ci chiediamo: qual è la missione della Chiesa in mezzo agli uomini? La missione che Gesù Cristo stesso ha consegnato agli apostoli e a tutta la sua Chiesa? Spontaneamente ci viene da rispondere: predicare il suo Vangelo. Il Signore, infatti, prima di salire al cielo lasciò ai suoi questo ultimo comando: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*». Questa missione della Chiesa possiamo, però, esprimerla anche con altre parole: essa ha ricevuto il compito di comunicare agli uomini la Verità e l'Amore perché col suo Vangelo Gesù ci ha rivelato la Verità e l'Amore.

Nel brano della Prima Lettera di San Giovanni (1,1-4. 4, 1-16) che abbiamo ascoltato appare con chiarezza che l'apostolo aveva ben presente che suo compito era quello di predicare la Verità e l'Amore e di invitare con insistenza la comunità, nata dalla sua predicazione, a vivere nella Verità e nell'Amore. Egli era preoccupato perché constatava che già quei primi cristiani correvano due pericoli molto gravi: abbandonare la verità e abbandonare l'amore.

Rischiavano di abbandonare l'amore cadendo in divisioni tra di loro. Col battesimo avevano ricevuto nel cuore l'Amore vero che viene da Dio: «*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio*». Non erano diventati cristiani per un vivere un amore povero, per volersi bene con sentimenti deboli che vanno e vengono a seconda dell'instabilità del cuore dell'uomo. Essere battezzati significava avere scoperto l'Amore che viene da Dio. E l'avevano scoperto conoscendo Gesù, il Figlio di Dio Padre, che si è fatto uomo per rivelarci l'Amore che è nel cuore stesso del Padre e che riempiva il suo cuore. Quello stesso Amore Gesù l'aveva riversato nel cuore di coloro che credevano in lui donando loro lo Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore. Per questo era necessario che i cristiani restassero uniti a Gesù, in comunione profonda con lui. Se si staccavano da lui sarebbero diventati come tralci staccati dalla vita. I loro cuori non avrebbero più ricevuto l'Amore di Gesù e sarebbero diventati duri e secchi e sarebbero iniziate le divisioni tra loro.

E San Giovanni ricorda ai suoi cristiani la strada unica per restare uniti a Gesù: credere in lui, «*ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio*». Credere significa anche confessare pubblicamente e comunitariamente la vera fede in Gesù; dire, cioè, chi lui è veramente. Dire e credere che Gesù non è stato uno dei grandi maestri spirituali come Buddha, Maometto, Tagore, Gandhi o altri. Non è stato neppure uno dei grandi profeti di Dio come Abramo, Mosè, Elia. Lui è il Figlio di Dio Padre. Tutti questi erano grandi uomini spirituali, ma puramente uomini. Solo Gesù, come dice San Giovanni, «*viene da Dio*» ed è venuto nella nostra carne per portare nei nostri poveri cuori, malati a causa del peccati, l'Amore vero, quello che è nel cuore di Dio.

Questa è la Verità di Gesù che gli apostoli e tutta la Chiesa devono predicare ad ogni

uomo perché ogni uomo possa conoscere chi è veramente Gesù, credere in lui e ricevere il suo amore nel proprio cuore.

I cristiani che più degli altri hanno testimoniato che non ci può essere vero amore se non c'è vera fede in Gesù sono stati i martiri. Leggevo in questi giorni i diari del cardinale romeno Hossu che ha patito anni di prigionia e tormenti nel carcere comunista. Durante gli interrogatori ripeteva continuamente: «La nostra fede è la nostra vita». I carcerieri gli chiedevano solo di rinnegare a parole la sua vera fede in Gesù e nella Chiesa e lo avrebbero lasciato libero. Ma per lui la vera fede in Gesù e nella Chiesa non era questione di parole ma di vita. Viveva grazie a quel Gesù nel quale credeva e dal quale riceveva ogni giorno l'amore di Dio che era la sua unica forza in mezzo alla persecuzione.

Portiamo con noi questa grande dichiarazione del cardinal Hossu: «*La nostra fede è la nostra vita*».

In occasione della quarta stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 26 marzo

In questa quarta e ultima delle catechesi quaresimali, dedicate al mistero della Chiesa, riflettiamo sulla sua natura più profonda: la comunione. Come titolo, infatti, abbiamo scelto: «*La Chiesa, miracolo permanente di comunione*».

Parliamo di "miracolo" perché la comunione è un'impresa molto difficile per le sole forze umane, anche quando dobbiamo viverla tra poche persone: in una famiglia, tra amici o colleghi di lavoro. Tutti ne facciamo esperienza. Cosa pensare, allora, della Chiesa che, pur essendo formata da oltre un miliardo di membri diffusi in tutti continenti, di razze e cultura e diverse, non si è dispersa lungo duemila anni di storia? Possiamo pensare solo ad un miracolo che viene da Dio e non dagli uomini. Anzi, noi uomini abbiamo, piuttosto, portato attentati all'unità della Chiesa, come sono stati i grandi scismi ed eresie; o piccole ferite a cui ognuno di noi spesso contribuisce. Nonostante anche queste debolezze umane, la Chiesa non è morta, ma continua a vivere e rigenerarsi in mezzo agli uomini di epoca in epoca.

Questa straordinaria storia della Chiesa testimonia che essa non è impresa umana, ma è la grande opera di Gesù Cristo che ha offerto agli uomini dispersi la possibilità di unirsi in una grande comunità dove ci si sente in comunione profonda come tra fratelli e sorelle uniti non per legami di sangue e di parentela, ma perché tutti abbiamo: «*Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti*».

La grande e appassionata preghiera che Gesù ha rivolto a Dio, suo Padre, prima di avviarsi verso il Getsemani e verso la sua passione, ha avuto solo questo argomento: «*Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti*

nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17,21-23).

Gesù non solo ha pregato, ma ha creato l'unità accettando che il suo corpo fosse inchiodato su una croce e il suo cuore fosse squarciato per accogliere tra le sue braccia e nella ferita del suo Sacro Cuore tutti gli uomini che, con fede e pentiti dei loro peccati si affidavano a lui. Come abbiamo sentito da S. Paolo nella lettera agli Efesini, egli è il Figlio di Dio che ha sacrificato il corpo ricevuto dalla Madre immacolata: *«Per riconciliare i vicini e i lontani con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia»*. L'apostolo dice di più; tutti coloro che si sono liberati dall'inimicizia e si sono affidati a Gesù nel battesimo, sono talmente uniti con il Signore crocifisso e tra loro da formare un corpo solo. Questo corpo di Cristo è la Chiesa che è formata da tante membra quanti sono i cristiani; tante membra ma tenute unite da Gesù e dall'amore che Gesù mette nel cuore della Chiesa e di ogni cristiano con il suo Santo Spirito.

Non possiamo nasconderci che la Chiesa è anche un corpo ferito a causa dell'inimicizia e del peccato che ancora intacca il cuore dei suoi membri. Ma per quanto ferito, il corpo di Cristo che è la Chiesa ritrova sempre la strada per guarire e rinnovare la comunione. A volte la strada della guarigione è faticosa e chiede tempi lunghi. Pensiamo all'impegno ecumenico che cerca di ricucire le gravi ferite create nella Chiesa prima dallo scisma d'Oriente che ha diviso le Chiese ortodosse dalla Chiesa cattolica e poi dalle divisioni in occidente con la Chiesa anglicana e successivamente con le comunità protestanti. Però vediamo che nella Chiesa rinasce sempre il desiderio di ricostituire l'unità nella comunione: è il desiderio che sta più a fondo del suo cuore perché lo ha messo Gesù con la sua preghiera al termine dell'Ultima Cena. Ognuno di noi può dare il suo contributo facendosi artefice di unità. Può essere questo il messaggio che ci lasciamo al termine delle nostre catechesi quaresimali.

Nella veglia di Quaresima con i giovani

Udine, Cattedrale, 3 marzo

Il primo protagonista del racconto che abbiamo ascoltato è un uomo paralizzato. A tutti è capitato di incontrare un uomo paralizzato per incidente o per malattia. Il suo cervello non riesce a comandare ai nervi e ai muscoli perché si sono interrotti i collegamenti. Di conseguenza, è completamente impotente perché vorrebbe muoversi e fare ma non riesce. E' anche totalmente indifeso davanti a qualcuno che volesse fargli del male.

- Altri protagonisti sono i quattro amici che portano di peso quel malato davanti a Gesù. Quegli amici sono la sua ricchezza ; sono le sue gambe, le sue braccia, la sua speranza. Lo portano dove lui vorrebbe andare senza riuscirci: incontrare Gesù e chiedere la gua-

rigione. Sono veri amici perché se le inventano tutte; pur di arrivare al Signore; arrivano a scoperchiamo perfino il tetto della casa.

- Il grande protagonista è Gesù che sorprende tutti dicendo al paralitico: “Ti sono rimessi i peccati” e non “Alzati e cammina”; come i presenti si sarebbero aspettati. Vedendo la fede e l’amore dei quattro amici, Gesù è preso da compassione e guarisce quel povero uomo che lo guarda come ultima sua speranza. Egli, però, vede in quell’uomo quello che gli altri non vedevano. Vede non una ma due paralisi; la paralisi del corpo e la paralisi del cuore. Quella del cuore gli altri non la scorgevano e, forse, neppure il paralitico si rendeva conto di averla. Gesù comincia a guarirgli il cuore che era paralizzato a causa dei peccati. Poi, per dare la prova che aveva il potere di guarire il cuore, lo guarisce anche nel corpo e lo manda a casa sulle sue gambe, con la barella sulle spalle.

- L’evangelista Marco racconta questo miracolo per invitare tutti a mettersi al posto del paralitico perché siamo nella sua stessa situazione. Siamo più fortunati perché le nostre braccia e gambe funzionano; ma il nostro cuore è spesso paralizzato come era il suo. E, magari, come lui non ce ne rendiamo conto. Questa sera, all’inizio del tempo della quaresima, ci mettiamo davanti a Gesù e gli chiediamo la grazia di farci vedere che il nostro cuore è, tanto o poco, paralizzato. Cioè, non riusciamo a fare come vorremmo perché i peccati ci bloccano. Desideriamo il bene e non riusciamo a farlo; questa è una vera paralisi che il peccato crea in noi. Facciamo qualche esempio: – vorrei essere più responsabile nei miei impegni ma il peccato di pigrizia (o accidia) mi paralizza; – vorrei saper essere più paziente e rispettoso verso certe persone, a cui magari voglio bene, ma in me comanda il peccato dell’ira per cui reagisco rispondendo male e trattandole senza delicatezza; – vorrei avere nel cuore affetti belli e non sentire curiosità o voglie che mi portano a cercare immagini o soddisfazioni sessuali impure ma mi trovo che è più forte in me il peccato della lussuria: – vorrei saper fermarmi, entrare nel mio cuore e mettermi in dialogo con Gesù nella preghiera ma mi prende sempre una strana fretta che mi impedisce di pregare; è il peccato della poca fede in Gesù e del poco amore per lui. Potremmo continuare gli esempi perché ognuno di noi ha dei peccati che gli paralizzano il cuore per cui abbiamo buoni desideri ma non riusciamo a viverli.

- Gesù ci viene incontro e vuole guarirci dicendoci, come a quel paralitico: “Questa sera ti perdono i peccati. Mettiti nelle mie mani e guarisco il tuo cuore”. Ecco come possiamo mettere nelle mani e nel cuore di Gesù i nostri peccati: 1. prima di tutto li riconosciamo con l’esame di coscienza. Ci chiediamo: quali sono i peccati che più stanno paralizzando il mio cuore? Che mi impediscono di essere e di comportarmi come vorrei veramente? Mi ritrovo negli esempi che abbiamo fatto o ho anche altri peccati? 2. Poi mettiamo i nostri peccati nelle mani e nel cuore di Gesù confessandoli al sacerdote che, nel sacramento della confessione, rende veramente presente Gesù. 3. Poi riceviamo, attraverso le parole del sacerdote, la parole stessa di Gesù che ci chiama per nome e ci dice: “Figliolo mio, ti perdono questi tuoi peccati. Vai in pace”. 4. Infine, stiamo qualche minuti davanti a Gesù, presente nell’eucaristia, per dirgli il nostro grazie e prenderci un impegno concreto di miglioramento.

INTERVENTI

Preghiera del Venerdì Santo

Udine, 14 aprile

O Gesù, Figlio di Dio e fratello nostro, quando è giunta la tua ora di amare noi uomini fino alla fine, ti sei ritirato in preghiera nel Getsemani e hai aperto il tuo cuore alla volontà del Padre, come un calice che raccoglieva tutti gli amarissimi mali del mondo. Con questa croce nel cuore e sulle spalle sei salito sul Calvario e hai donato tutto te stesso in sacrificio purissimo di amore, di perdono, di misericordia.

Oggi, venerdì santo, noi ci rifugiamo sotto la tua croce dove incontriamo anche Maria, Madre addolorata.

Tu, Crocifisso, sei il porto della speranza perché in te troviamo solo amore; l'Amore di Dio che cancella ogni peccato e distrugge il male e la morte.

Portiamo in noi tante preghiere da rivolgerti e tante sofferenze nostre e di altri fratelli da mettere nel tuo Sacro Cuore trafitto.

In particolare, ad una sola voce, imploriamo il dono della pace per tutta l'umanità. Sentiamo spirare inquietanti venti di guerra, con nuove bombe che vengono usate nell'illusione che imponendosi con la forza si ottenga la pace.

O Gesù crocifisso, illumina le menti e tocca le coscienze di coloro che hanno la responsabilità di governare le sorti dei popoli.

Non cedano alle tenebre che il Maligno sta stendendo sul cuore degli uomini, ma entrino nella luce del tuo amore intelligente che mostra la strada per giungere al dialogo, al rispetto dei più deboli, alla pace.

Nelle tue sante Mani crocifisse mettiamo le innumerevoli e atroci sofferenze delle vittime impotenti. Accogli il sacrificio dei nostri fratelli cristiani che in tante parti del mondo, dove non si conosce il rispetto per la libertà religiosa, pagano con un'ingiusta persecuzione la loro fedeltà a te.

O Madre addolorata, nel centenario delle tue apparizioni a Fatima, affidiamo al tuo Cuore immacolato questa nostra supplica. Amen

In occasione dell'annuale incontro natalizio con sindaci, amministratori e politici

Udine, Centro culturale Paolino d'Aquileia, 14 dicembre

Signori Sindaci e Amministratori,
Illustri Autorità,

giorni fa un amico mi ha inviato un video nel quale il protagonista parla del suo compleanno. Constata che ogni anno per il suo compleanno viene organizzata una grande festa alla quale partecipano molte persone e si imbandiscono pranzi e cene. L'unico a non essere invitato è lui, colui per il quale si festeggia il compleanno. Allora decide di partecipare ugualmente alla festa dove ci si scambiano auguri e regali; però, a lui nessuno bada. A quel punto abbandona la festa e pensa di organizzare un suo banchetto a cui sono invitati tutti coloro che sono veramente interessati a festeggiare l'anniversario della sua nascita. Il protagonista di questa piccola parabola è evidentemente Gesù che parla della festa del Natale. Nella sua semplicità, il racconto mette in luce una contraddizione in cui rischiano di cadere i popoli europei di antica tradizione cristiana e, quindi, anche il nostro popolo friulano: per tempo ci si organizza per i giorni detti "delle feste" ma, progressivamente, ci si dimentica del protagonista che, con la sua nascita, ha portato una gioia e una speranza tale da diffondere in tutti un clima di festa che si è perpetuato nei secoli.

In questo nostro tradizionale incontro natalizio desidero, da parte mia, evitare questa contraddizione e mi permetto di pensare che sia questo anche l'orientamento di ognuno di voi. Non vogliamo trascurare colui del quale ricordiamo l'anniversario della nascita ma, anzi, parlo al centro della nostra attenzione. Ci scambiamo gli auguri con convinzione e sincera cordialità perché sentiamo di non dire parole vuote o di circostanza: vogliamo augurarci l'un l'altro di avere nel cuore quella speranza che Gesù ha portato, nascendo a Betlemme dalla Vergine Maria. Con la sua presenza e il suo Vangelo ha dato inizio ad un'era nuova dell'umanità come ci insegna la storia che divide degli avvenimenti prima di Cristo da quelli dopo Cristo. Con lui è apparsa nel mondo una Luce nuova che illumina ogni uomo e ogni popolo; che accende un raggio di inattesa speranza sulla vita e sulla morte, sulla precarietà dell'esistenza umana, sugli aneliti di amore che ogni essere umano porta nel cuore. Con Gesù, in mezzo alle traversie e alle tribolazioni dell'esistenza, vince la speranza. A questa speranza vogliamo guardare anche oggi mentre ci scambiamo l'augurio di buon Natale. Natale è sempre "buono" se è l'occasione per rivolgere la nostra attenzione verso Gesù, il Dio con noi, la Luce vera che può illuminare anche questo nostro tempo, per quanto possa apparirci piuttosto fosco al suo orizzonte.

Mi permetto di lanciare qualche flash sul momento che stiamo vivendo cercando di guardarlo con gli occhi di Gesù e del suo Vangelo. Quali strade di speranza egli indica in particolare a coloro che hanno delle responsabilità sul bene comune dei propri fratelli?

1. Le persone cercano senso e speranza per la loro vita e per la vita dei loro figli

Un giorno Gesù: «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36). Accostando tante situazioni di persone e di famiglie mi sento, più volte, preso dalla stessa compassione di Gesù perché le vedo stanche e sfinite mentre attraversano giorni di precarietà economica, lavorativa, affettiva, fisica e psicologica.

Cercano un pastore che sia punto di riferimento e che mostri prospettive che diano senso e speranza alla loro vita. Parlando di pastori, mi sento chiamato in causa in prima persona assieme a tutti i miei sacerdoti perché la gente, pur non risparmiandoci critiche – a volte anche giuste – aspetta di trovare in noi dei buoni pastori.

Penso, però, di poter comprendere nella categoria dei pastori anche quanti hanno il compito delicato di governare il bene economico e sociale delle persone e delle comunità. I cittadini si aspettano di incontrare anche in loro dei buoni pastori che conoscono la compassione e la dedizione per le pecore, specialmente per quelle più stanche e sfinite.

Certi segnali fanno sorgere il sospetto che si sia diffusa una qualche delusione nei confronti dei pastori perché sono venuti meno alle attese di chi li ha eletti.

Trovandoci in prossimità di un importante appuntamento elettorale, un segnale che non può sfuggire è il progressivo e preoccupante calo di affluenza alle urne. Questa disaffezione è figlia della delusione rispetto a come è stato amministrato il bene comune economico, occupazionale, sanitario, educativo, sociale. Credo che questo sia una delle principali questioni che devono essere affrontate nella prossima campagna elettorale chiedendosi tutti come rianimare il desiderio di partecipazione attiva dei cittadini alla vita democratica dei Comuni, della Regione e della Nazione.

Dalle parole di Gesù possiamo ricavare due illuminanti indicazioni.

- Le pecore si aspettano che il pastore le guidi a pascoli nutrienti. Le persone si aspettano che chi le amministra abbia a cuore i loro veri problemi e trovi soluzioni buone e non illusorie. Sono stanche di assistere a schermaglie tra pastori e gruppi di pastori. Hanno bisogno di vedere che, al di là di qualsiasi schieramento, coloro che si candidano come amministratori hanno a cuore i gravi problemi che affliggono le persone, le famiglie e la società in questo scorcio della nostra storia.

- Le pecore si aspettano che il pastore le conosca e le chiami per nome. Un motivo di diffusa sofferenza è il distacco che si è creato tra la vita quotidiana della gente e delle comunità e coloro che prendono decisioni politiche e amministrative. C'è un dialogo che va ricostruito. Le persone e le nostre piccole comunità hanno bisogno di sentirsi ascoltate per non patire l'impressione di essere abbandonate e di non interessare a nessuno, come pecore senza pastore. I Sindaci, come i Parroci, sanno quanto sia salutare far sentire questa vicinanza. È un'attenzione che deve tornare nello stile di governare a tutti i livelli.

2. La famiglia: fonte di speranza

Un'attenzione privilegiata alla famiglia è un secondo segno di speranza di cui oggi ha bisogno tutta la società; anche il nostro popolo friulano.

Gesù, riprendendo le parole del libro della Genesi, ricorda una verità evidente a tutti: Dio creò l'uomo e la donna perché si unissero in un legame d'amore talmente forte da formare una carne sola e talmente fecondo da generare figli. Questo amore, così forte e così fecondo da forgiare una famiglia, è la principale speranza di un popolo.

Siamo, purtroppo, costretti a constatare che questa speranza è offuscata anche in Friuli, terra dei "fogolârs furlans". Non mi addentro nell'analisi delle cause che stanno indebolendo la famiglia in questo tempo e le gravi conseguenze che ne derivano e che spesso sono lasciate sotto silenzio. Mi pare, però, obbligatorio nominare almeno la grave crisi demografica che ha raggiunto dimensioni di una vera sciagura, peggiore del terremoto o di altre catastrofi che hanno colpito questa terra. Gli uomini e le donne, condizionati da tanti freni, non hanno più la forza di generare figli. Ad altri non è permesso di nascere con la tragedia dell'aborto causato spesso da mancati sostegni alle donne che si trovano in situazioni di grave debolezza.

Pensando sempre all'appuntamento elettorale, è necessario ribadire con forza che la questione della denatalità rappresenta la prima e principale emergenza. Non ci può essere strategia politica assennata che non consideri tale questione primaria, non solo sul piano logico o valoriale, ma anche nel costruire un programma politico e amministrativo. È un impegno pregiudiziale che verifica tutti gli altri, dà loro verità e un ordine di priorità. Siamo a rischio di sopravvivenza. Se la politica non è in grado di essere lungimirante sulle politiche familiari, permettete che dica che non è degna del suo nome.

È tempo di alzare quel velo di silenzio che è stato steso sulla famiglia mentre, al contrario, è stato dato rilievo esagerato ad altre forme di unione che famiglia non sono e che rappresentano percentuali molto basse della complessiva popolazione. Non voglio dare giudizi sbrigativi su situazioni personali di cui conosco la delicatezza e che vanno sempre rispettate. Desidero solo, alla luce della parola di Gesù, dare il giusto rilievo alle tante famiglie formate da padre, madre e figli che con quotidiana fedeltà si impegnano ad amarsi e sostenersi accompagnando i loro figli verso il futuro. Desidero dare voce a tante coppie giovani che si amano sinceramente e che hanno nell'animo il progetto forte di unirsi in matrimonio formando una carne sola e di compire il loro amore generando nuovi figli.

Questi sono forti segni di speranza di cui abbiamo bisogno anche nel nostro Friuli che teme l'estinzione a causa della crisi demografica.

Le famiglie già formate e i giovani che sperano di formarle aspettano programmi politici che pongano al primo posto tutti i possibili sostegni a loro favore. Questi programmi possono definirsi intelligenti e onesti.

Anche per esperienza diretta, aggiungo che non pochi fallimenti familiari, sfociati nel divorzio, potevano forse essere evitati se le coppie avessero trovato aiuti concreti e adeguati anche sul piano economico, occupazionale e dei servizi.

3. I giovani: il nostro futuro

Brevemente, accenno ad un altro segno di speranza a cui si dovrebbe dedicare, a mio parere, più attenzione. Mi riferisco ai bambini, ai ragazzi e ai giovani che, nonostante la crisi demografica, abbiamo la gioia di avere in mezzo a noi.

La nostra società è costituita da molte persone anziane verso le quali è doverosa la più grande attenzione. Altrettanta attenzione, però, va data alle nuove generazioni che sprigionano speranza perché si proiettano verso il futuro con la voglia di vivere e di realizzarsi in pienezza.

Esse non hanno molta voce in capitolo nel dibattito pubblico perché i bambini sono troppo piccoli per far sentire le loro ragioni e i giovani pensano spesso a lasciare il nostro territorio regionale e nazionale perché qui non vedono prospettive significative.

Non mi soffermo ad approfondire quella che viene definita la “questione giovanile”. Richiamo solo l'attenzione su quello che è uno dei principali doveri che una società e la sua politica hanno verso i propri figli. Mi riferisco al compito educativo.

Dopo averlo generato fisicamente, i genitori hanno il compito di preparare il figlio a vivere bene la sua esistenza dentro la società mediante l'educazione. Per questo compito grande e impegnativo i genitori hanno bisogno di trovare alleanze nella società e nella Chiesa.

Una delle principali forme di alleanza educativa tra famiglia e società è la scuola, e dunque essa non può non essere tra i principali capitoli di un'agenda politica lungimirante e assennata.

Purtroppo ascoltiamo troppo frequentemente lamentele nei confronti dell'attuale andamento delle scuole di vario grado. A volte nascono solo da una diffusa tendenza alla polemica e ad avanzare pretese poco giustificate. Non mancano, però, riserve motivate sulla situazione scolastica e sulle politiche per la scuola.

Se nel prossimo futuro l'organizzazione scolastica sarà maggiormente decentrata verso le amministrazioni regionali, ci potrebbe essere l'opportunità per progettare una “buona scuola” sul nostro territorio.

Auspico, in proposito, un'alleanza tra famiglia e scuola sempre più stretta e trasparente. Essa non è sempre facile, ma è un fronte che non può essere abbandonato. I genitori hanno il diritto e il dovere di essere coinvolti non solo nell'organizzazione e nel rapporto frequente con gli insegnanti, ma anche nelle scelte e nei programmi educativi. Questo non è sempre avvenuto anche quando si trattava di programmi che miravano alla formazione dell'identità personale, affettiva e sessuale.

Inoltre, vedendo il pluralismo di prospettive sul modo di concepire la persona e la sua educazione, alle famiglie dovrebbe essere assicurato altrettanto pluralismo di proposte scolastiche con la possibilità di scegliere l'impostazione scolastica che considerano più adeguata per il loro figlio. Questo potrebbe più facilmente attuarsi se lo Stato garantisse una reale parità tra le scuole statali e quelle proposte da soggetti privati qualificati.

In una lettera inviata ai giovani nel 1985, Giovanni Paolo II affermava: «In voi c'è la speranza, perché voi appartenete al futuro, come il futuro appartiene a voi». È impegno di tutti non deludere questa speranza.

Conclusione

Mi avvio a concludere la mia riflessione cosciente che altri temi importanti meritano attenzione in questo momento. Penso a tutto il campo dello sviluppo economico ed occupazionale, alle riforme strutturali che riguardano la sanità e gli enti locali. Penso al fenomeno dell'immigrazione sul quale mi limito ad auspicare che sia affrontato con la dovuta onestà e senso di responsabilità senza cedere alla tentazione di strumentalizzazioni politiche o elettorali.

Mi è sembrato importante soffermarmi sui tre temi, appena esposti, perché possono diventare forti segni di speranza se saranno presi sul serio da coloro che avranno responsabilità politiche e amministrative. Di speranza che non delude e di un senso forte per la vita oggi c'è grande bisogno.

In Diocesi stiamo vivendo un anno dedicato in modo particolare alla Vergine Maria. Invoco la sua materna intercessione sul nostro Friuli e su quanti sono chiamati a lavorare per un suo buon futuro.

A tutti ancora l'augurio di un Santo Natale che illumini di speranza anche il nuovo anno che la Provvidenza ci donerà.

DOCUMENTI

LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2017/2018**«PERSEVERANTI E CONCORDI
NELLA PREGHIERA CON MARIA»*****La Chiesa di Udine in missione accompagnata dalla Madre****Udine, 8 settembre, Festa della Natività di Maria*

Cari fratelli e sorelle nel Signore,

1. Una mattina di qualche mese fa, mentre pregavo nella mia cappella, il pensiero andava alla nostra Chiesa di Udine e al progetto diocesano sul quale ci siamo ormai avviati. Mi venivano in mente tante osservazioni e domande che in questo tempo mi sono state fatte. Mi chiedevo come sostenere le parrocchie nell'impegno ad aprirsi l'una verso l'altra dando vita alle "collaborazioni pastorali" e come impostare le nuove foranie.

In particolare, invocavo dallo Spirito Santo la grazia di non perdere di vista lo scopo del nostro progetto. Come vostro Vescovo e Pastore, vi confesso che questa è la mia preoccupazione principale per non correre il rischio di faticare invano².

Lo scopo, a cui Gesù stesso ci chiama, è uno solo: che la Chiesa di Udine ritrovi uno spirito missionario; che chi giunge in terra friulana possa sentire che qui i cristiani e le comunità cristiane stanno cercando di mettere in pratica la supplica che Gesù rivolge al Padre: «*Siano una cosa sola perché il mondo creda*»³. Spero che, crescendo nella comunione e nella collaborazione, sapremo mostrare quanto la fede in Gesù e nel suo Vangelo abbia la potenza di trasformare i cuori. L'obiettivo è grande.

Uniti attorno a Maria come la Chiesa nascente

2. Mentre in silenzio seguivo questi pensieri, è affiorato alla memoria questo brano degli Atti degli Apostoli: «*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui*»⁴.

Dopo aver assistito sul monte degli Ulivi all'ascensione di Gesù al Padre, gli undici apostoli tornarono a Gerusalemme e si riunirono assieme ad alcune donne e ai parenti del Signore in una stanza che era loro familiare (forse il cenacolo stesso). Il testo precisa che in mezzo a loro c'era Maria, la madre di Gesù che condivideva le loro giornate e li aiutava ad essere «*concordi e perseveranti nella preghiera*».

Questo piccolo gruppo formato dagli undici scelti da Gesù, da poche donne e da alcuni

parenti, costituiva il germe della prima Chiesa. Ma era come un corpo senz'anima; mancava loro l'anima divina dello Spirito Santo che Gesù aveva promesso e che essi potevano solo invocare restando «*concordi e perseveranti*» nella preghiera.

Maria nell'Annunciazione era già stata colmata di Spirito Santo⁵. In quel momento sostenne con la sua fede la fede dei discepoli e con la sua preghiera la preghiera di quei suoi fratelli che, ormai, erano diventati suoi figli. Grazie anche alla sua intercessione, scese anche su di loro lo Spirito di Cristo che li trasformò al punto che, spalancate le porte, andarono a portare Gesù e il Vangelo in tutto il mondo.

3. In questo testo degli Atti degli Apostoli mi è sembrato di trovare l'icona biblica dalla quale possiamo prendere ispirazione anche noi. Come per gli undici apostoli e le donne riuniti nel cenacolo, anche per noi cristiani di Udine è tempo di missione. Se vogliamo riuscire a trasmettere ancora la nostra fede dobbiamo, come invita Papa Francesco, affrontare «*un cammino di conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno*»⁶; essere più convinti e più convincenti.

Come ho appena detto, questo è il vero obiettivo di tutto il progetto diocesano che tornavo a ricordare anche nell'omelia pronunciata martedì 11 luglio 2017 durante i Primi Vespri dei Santi Patroni: «*Con le collaborazioni pastorali non miriamo, prima di tutto, a razionalizzare le forze ed essere più efficienti. Desideriamo, invece, far crescere la comunione e la collaborazione tra parrocchie perché sia più vivo tra di noi l'amore di Cristo. Desideriamo creare le condizioni migliori perché questo amore rigeneri la nostra Chiesa che è il Corpo stesso di Cristo composto di tante membra che sono a servizio le une delle altre. Desideriamo che tra persone e tra comunità, nella collaborazione non si alzino muri ma si gettino ponti. In questo modo saremo una Chiesa più credibile e missionaria che attira tante persone le quali soffrono per il tarlo della solitudine e sono bisognose di una famiglia di fratelli che respirano l'amore di Cristo*»⁷. Scrive Papa Francesco: «*Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri*»⁸. Nelle nuove collaborazioni pastorali desideriamo vivere la legge del dono reciproco tra persone e tra comunità con quella gioia che solo Gesù dona⁹ e che diventa contagiosa verso chi non conosce più la fede e la speranza.

4. Umilmente dobbiamo confessare che questo progetto missionario supera le nostre forze. Per questo, come gli apostoli e le donne, abbiamo bisogno del dono dello Spirito Santo che ci riscaldi con la sua luce e la forza del suo amore. Solo lo Spirito di Cristo può farci superare le comprensibili paure, incertezze, stanchezze fisiche e spirituali e spingerci a spalancare le porte come fecero gli apostoli il giorno di Pentecoste.

Ma come ottenere il dono dello Spirito Santo? Gli undici con le donne e i parenti di Gesù rimasero per giorni «*perseveranti e concordi nella preghiera*» e tra le loro voci spiccava quella di Maria che raccoglieva tutte le altre e le portava a Gesù in un'unica supplica.

Cari fratelli e sorelle, l'esempio della prima comunità cristiana riunita nel cenacolo incoraggia anche noi ad essere «*perseveranti e concordi nella preghiera*», senza stancarci, perché lo Spirito Santo risvegli nei nostri cuori nuove energie che ora ci sembra di non avere.

Preghiamo con fiducia perché non siamo soli. In mezzo a noi ci sono la voce e il cuore di Maria che ci sostiene con la sua fede, ci incoraggia col suo esempio e intercede con noi e per noi.

Da sempre i cristiani di Udine hanno avuto verso di lei una straordinaria devozione con tante manifestazioni di amore filiale. Questa devozione è attestata anche dalla presenza nel territorio di santuari grandi e piccoli e di chiese a lei dedicate. Sono certo che Maria ci sta accompagnando anche in questo tempo che ci vede incamminati in un progetto ricco di speranze e non poco impegnativo per le nostre deboli forze. Ella conosce le vie per toccare il cuore di persone apparentemente agnostiche e indifferenti e far rinascere in loro il sentimento della fede.

5. Una domanda, però, mi viene da rivolgere a tutti: noi ci ricordiamo abbastanza di Maria? Sentiamo importante il suo esempio e la sua materna intercessione come li hanno vissuti i nostri genitori, nonni e antenati?

In questi anni ho visto e continuo a vedere in tanti cristiani sentimenti intensi di amore e di devozione verso la Madonna. Incoraggiato dal loro esempio, ho pensato che potesse essere una grazia invitare tutta la Diocesi a dedicare una particolare attenzione a Maria durante tutto l'Anno pastorale 2017-18.

Sarà l'anno in cui ci proponiamo di avviare ufficialmente il progetto diocesano. Vogliamo fare questo passo sentendoci accompagnati dalla madre che Gesù, dalla croce, ha consegnato a noi e ha affidato noi a lei.

La mia proposta ha trovato il consenso dei Consigli diocesani, dei Vicari foranei e la gioiosa adesione di tante persone che ho sentito.

Ho deciso, perciò, di invitare ogni cristiano e tutte le comunità a dedicare una particolare attenzione a Maria in questo Anno pastorale. Riscopriamola come sorella nella fede che ci conduce a Gesù e come madre che intercede presso di lui. A lei, in particolare, affidiamo le famiglie, i giovani e tutta la Chiesa diocesana.

6. Nella mia lettera pastorale offrirò adesso qualche riflessione su Maria per la meditazione personale e comunitaria assieme ad alcune indicazioni per la programmazione dell'anno pastorale delle comunità¹⁰.

Toccherò brevemente questi punti:

1. Da Maria a Gesù.
2. Affidiamo a Maria le famiglie, i giovani e la Chiesa diocesana.
3. Alcune indicazioni pastorali.
4. La preghiera a Maria per il progetto diocesano.

DA MARIA A GESÙ

7. Aprire la mente e il cuore a Maria e alla sua missione, ci introduce nel Mistero infinito del nostro Dio e della sua opera di salvezza. Come invochiamo nelle litanie, ella è la “Porta del cielo” perché è figlia prediletta del Padre, madre del suo Figlio fatto uomo, sposa dello Spirito Santo e madre e modello della Chiesa. Ella ci introduce nel Mistero della SS. Trinità, della Redenzione e della Chiesa.

Vista la grandezza di Maria, non mi propongo di riassumere in poche righe le caratteristiche della sua persona e della sua missione accanto a Gesù. Possiamo trovare tante opere di teologi e autori spirituali insieme a diversi documenti del Magistero che ne parlano alla luce della Sacra Scrittura.

Mi limito a soffermarmi qualche istante in contemplazione della più celebre icona della Chiesa orientale dedicata a Maria. Mi riferisco all'icona della *Theotokos* di Vladimir, città da cui prese il nome. Essa rappresenta Maria Madre di Dio ed è nota anche come *Madonna della Tenerezza*. Colui che l'ha dipinta era verosimilmente un grande credente, un acuto teologo e un sommo artista. Non senza ragione possiamo affermare che la sua opera è veramente una finestra che ci introduce al mistero di Maria e al Mistero di Dio che in lei ci è venuto incontro¹¹.

8. Al centro c'è Gesù Cristo

Gesù è il punto focale dell'icona. Verso di Lui la Vergine Madre reclina lievemente il capo e con la mano lo indica al fedele che sosta in preghiera. Gesù ha la statura del bambino ma non è riprodotto come un tenero infante che suscita tenerezza, come nell'iconografia occidentale. Ha, piuttosto, vesti solenni che manifestano la sua dignità divina. Il volto serio e maestoso rivela la sua identità di Figlio e Sapienza eterna del Padre.

L'autore dell'icona vuol onorare Maria con il suo titolo più sublime di Madre di Dio. «*Il solo nome di Theotokos (Genitrice di Dio) contiene tutto il mistero dell'economia della nostra salvezza*»¹². Madre ha significato per lei essersi dedicata con tutta se stessa al Figlio di Dio che si è fatto carne della sua carne e cuore del suo cuore.

Un giorno, ascoltando Gesù, una donna uscì con questa esclamazione: «*Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato*». Gesù precisò: «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano*»¹³. La prima tra questi beati è Maria perché, come discepola fedele e serva obbediente, senza riserve ha accolto in sé la Parola di Dio fino a concepirla nel suo grembo e a partorirla con un volto e un cuore di uomo perché in lui ogni uomo potesse incontrare la salvezza.

Questa splendida icona, in sintonia con il messaggio evangelico, educa ad una autentica devozione a Maria che è cristocentrica. Infatti, porta sempre a mettere Gesù al centro della propria vita, ma Gesù lo possiamo incontrare solo attraverso la Madre che ce lo offre¹⁴.

9. Lo sguardo intenso e la mano delicata indicano il Figlio

Chi contempla l'icona di Vladimir si sente avvolto dallo sguardo di Maria che gli trasmette un interesse profondo e delicato, un interesse di madre per il figlio. Dal volto della Vergine lo sguardo, poi, scende spontaneamente verso la sua mano destra che con gesto

leggero, ma sicuro, invita a guardare Gesù.

Questa struttura del dipinto richiama il miracolo delle nozze di Cana¹⁵. Nel racconto di Giovanni, Maria, la Madre, è accanto a suo Figlio mentre tutti gli altri uomini sono occupati dalle vicende della vita. È discreta e, insieme, sicura della sua intercessione presso di lui. Osserva con sguardo di compassione gli sposi e i loro invitati, indica ai servi la strada della salvezza: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*». Contro ogni ragionevole speranza umana li invita ad affidarsi, nella fede, solo a Gesù e alla potenza della sua Parola.

L'autore ha rappresentato Maria come la Vergine «*Hodigitria*»¹⁶; colei che mostra la strada della fede in Gesù salvatore; quella strada che ella ha percorso per prima fino a meritarsi l'elogio di Elisabetta: «*Beata colei che ha creduto*»¹⁷.

Questa è la duplice missione che Dio Padre ha affidato a Maria per la nostra salvezza: intercedere con delicata sicurezza presso Gesù, cogliendo in anticipo le nostre necessità, e mostrarci la strada per incontrarlo, la strada della fede.

10. Un intenso dialogo di sguardi tra Madre e Figlio

Lo sguardo di Maria è di straordinaria intensità. Mentre fissa maternamente il fedele in preghiera, è anche raccolto in profonda meditazione e manifesta il costante atteggiamento spirituale della Vergine che, come il vangelo ci rivela: «*Custodiva tutte queste cose meditando nel suo cuore*»¹⁸. Viveva in permanente meditazione di ciò che Dio le rivelava vivendo accanto a Gesù.

Il volto, poi, nobile e bellissimo è attraversato da un'ombra pacata di sofferenza a causa del Figlio, che tiene amorevolmente in braccio. Come discepola fedele e madre amorosa lo accompagnerà fino alla croce e alla sepoltura; da quel momento diventerà l'Addolorata.

Il Figlio abbraccia teneramente il collo della madre rivolgendole uno sguardo sereno di consolazione. Dopo lo strazio della crocifissione e il silenzio della sepoltura, consolerà la Madre incontrandola risorto dai morti e, poi, portandola con sé, dopo la sua morte, nella gloria celeste in anima e corpo.

11. Nella figura di Maria, il fedele è chiamato a riconoscere anche l'immagine della Chiesa. Il volto bello e sofferente della Vergine-Madre è anche quello della Chiesa vergine-madre la quale partecipa al Mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo che continua dentro la storia umana fino alla salvezza finale. La Chiesa è chiamata a soffrire nei suoi figli che patiscono persecuzione per restare fedeli al loro Signore.

Come Maria, però, è amorevolmente consolata dalla speranza pasquale che Gesù ha inaugurato vincendo definitivamente il male e la morte. In pari tempo è confortata pure dalla Madre che, Assunta nella gloria della creazione nuova, rifulge quale "Stella del mare", segno di sicura speranza per la Chiesa ancora pellegrina dentro le bufere della storia.

Concludo questa breve meditazione su Maria davanti all'icona di Vladimir con una profonda riflessione di un teologo ortodosso che già ho citato: «*Si possono percepire le grida di innumerevoli anime che hanno risuonato davanti a questa icona in tanti secoli. Gli occhi della Madre seguono il destino di ogni uomo, niente interrompe il suo sguardo, niente arresta lo slancio del suo cuore materno*»¹⁹.

AFFIDIAMO A MARIA LE FAMIGLIE, I GIOVANI E LA CHIESA DIOCESANA

12. Davanti al volto della *Madonna della Tenerezza* raffigurato nell'icona di Vladimir, il cuore si apre ad una profonda e filiale fiducia.

Vediamo in lei la sorella che ci ha preceduto sulla strada della fede che ella, fin da giovanissima, ha percorso seguendo Gesù, suo Figlio, senza un'ombra di infedeltà. La sua è stata una sequela che l'ha condotta ad attraversare, senza sconti, i tratti oscuri della croce con l'anima trapassata dalla stessa lancia che trafiggeva il cuore del Figlio crocifisso. Ed è giunta fino alla meta, assunta in cielo in anima e corpo come Gesù risorto nella nuova creazione²⁰. Il suo esempio è la via sicura per essere, come lo fu lei, discepoli e servi fedeli di Gesù dal battesimo alla vita eterna.

In Maria vediamo, poi, la Madre che mai ci perde di vista e sempre intercede per noi presso Gesù e il Padre. Questo sentimento di fiducioso affidamento a lei è nato spontaneo dal cuore dei cristiani in ogni secolo; specialmente nei momenti di tribolazione e di prova personale e comunitaria. Quante invocazioni sono state rivolte a Maria chiedendo «*la salute dell'anima e del corpo*»! Nemmeno si contano poi i tanti interventi "liberatori" attribuiti alla sua potente intercessione.

In questo anno pastorale invito a risvegliare in noi il sentimento di fiducioso affidamento all'intercessione della Madre che Gesù ha consegnato al discepolo che amava e ad ogni altro suo discepolo.

Accanto alle nostre personali intenzioni, suggerisco di ricordare frequentemente nella nostra preghiera a Maria tre soggetti molto importanti e, nello stesso tempo, particolarmente bisognosi di grazie divine: la famiglia, i giovani, la Chiesa diocesana.

La famiglia

13. Due Sinodi dei Vescovi consecutivi, conclusi con l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, sono stati un richiamo forte della Chiesa al fatto che «*il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa*»²¹ e che questo bene è in grave difficoltà perché «*i vincoli rimangono abbandonati alla precarietà volubile dei desideri e delle circostanze*»²². In questa situazione, invito, prima di tutto, a circondare di stima e di sostegno le tante famiglie che, anche nella nostra diocesi, vivono con fedeltà la loro vocazione. «*Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre*»²³.

Esse sono veramente la lampada accesa che diffonde una luce di speranza²⁴ in una società che sta perdendo la speranza che sia possibile tra una donna e un uomo amarsi per sempre e in questo amore fedele creare lo spazio vitale per generare figli.

14. Care famiglie guardate a Maria e a tutta la Santa Famiglia di Nazareth come lo specchio su cui verificare il vostro quotidiano volervi bene, per riconoscere le tentazioni che possono intaccarlo, per aver presenti le virtù a cui continuamente convertirvi.

Un testo sempre bello da tornare a meditare per le coppie e le famiglie cristiane è il celebre discorso che Paolo VI pronunciò a Nazareth di cui anche Papa Francesco cita alcune intense espressioni: «*Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi che cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere come è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale*»²⁵.

Invito, ancora, le famiglie ad affidarsi a Maria, uniti nella propria casa. Coi che invochiamo come Madre e Regina della famiglia ottiene grandi grazie agli sposi e alle famiglie che ricorrono alla sua intercessione. «*Si possono trovare alcuni minuti ogni giorno per stare uniti davanti al Signore vivo, dirgli le cose che preoccupano, pregare per i bisogni famigliari, [...] chiedere alla Vergine di proteggerci con il suo manto di madre. Con parole semplici, questo momento di preghiera può fare tantissimo bene alla famiglia*»²⁶.

La supplica per le famiglie sia, poi, una delle intenzioni che tornano nella preghiera delle nostre comunità cristiane chiedendo, per intercessione della Vergine, rinnovate grazie dello Spirito Santo perché restino sane queste cellule vitali della Chiesa e della società.

15. Il nostro cuore e il nostro pensiero va anche alle situazioni familiari in cui si vivono difficoltà più o meno gravi.

Penso alle famiglie segnate dalla malattia o toccate dalla morte di uno dei loro componenti, magari di un figlio. La fatica e il dolore, che si trovano ad affrontare, più volte fa sentire maggiormente il senso della solitudine.

Un'attenzione particolare voglio rivolgere, poi, a quelle famiglie dove si sono create ferite e rotture difficili da guarire. Purtroppo ne abbiamo molte anche nella nostra diocesi e sono motivo di tante sofferenze.

Una forma di sincero amore verso di loro è quella di ricordarle nella preghiera personale e comunitaria affidandole alla materna intercessione di Maria.

Preghiamo per le mamme che spesso, nelle situazione di separazione, si trovano ad affrontare per sé e per i figli le difficoltà più gravi insieme a prove inattese e disorientanti. Per loro chiediamo la grazia che, quando le forze vengono meno, si sentano sostenute dalla presenza di Maria e illuminate sulle scelte da fare.

Preghiamo per quei papà che, senza più il quotidiano riferimento della famiglia, si trovano a vivere una situazione di solitudine che può essere cattiva consigliera se non è affrontata con la forza della fede.

Affidiamo, infine, al cuore materno di Maria i figli delle famiglie segnate da ferite e divisioni. L'esperienza ci dice che sono loro che pagano il prezzo più alto, spesso facendo l'amara esperienza di subire, impotenti, la crisi dei loro genitori. Le ripercussioni si protraggono, purtroppo, lungo gli anni della loro crescita. Offriamo loro la grazia di vivere una profonda e personale esperienza spirituale che è un vero balsamo sulle ferite che portano nella memoria e nel cuore.

I giovani

16. Dopo la famiglia, Papa Francesco ha scelto i giovani come soggetto del prossimo Sinodo dei Vescovi che avrà per titolo: «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*». La fede e la vocazione sono i due punti focali che, con questo Sinodo, la Chiesa vuol riproporre ai giovani per aiutarli a dare alla loro esistenza un senso e uno scopo di cui non abbiano da pentirsi.

La fede è la strada verso un incontro personale con Gesù che conquista il cuore con un'esperienza di amore senza eguali. Da questo incontro nasce la vocazione. Il giovane scopre che Gesù è il tesoro che appaga i desideri del suo cuore e si sente chiamato a rispondere donando tutto quel cuore senza volgersi indietro²⁷.

Per l'amore che sentiamo per i nostri giovani anche noi desideriamo che scoprano questi due punti focali e su di essi intreccino la loro esistenza.

Posso assicurare che anche nella nostra diocesi incontro adolescenti e giovani capaci di un'esperienza personale di incontro con Gesù nella fede e col cuore disponibile a donare tutta la vita nella vocazione che il Signore pensa per loro; sia il matrimonio o il sacerdozio o la vita consacrata.

17. Sostenuti da questa speranza non dobbiamo temere di annunciare loro Gesù, di introdurli all'incontro di fede con lui e di invitarli ad interrogarsi in quale vocazione si sentono chiamati a spendere esistenza, affetti, talenti ricevuti.

Come invita il Documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi, è necessario, prima di tutto «*camminare con i giovani [...] uscendo dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi [...] prenderli sul serio nelle loro fatiche*»²⁸.

Essi vanno cercati in diversi luoghi, sapendo uscire loro incontro come faceva Gesù e hanno fatto tanti santi che hanno dedicato il loro apostolato specialmente alle giovani generazioni²⁹.

Tra questi luoghi il Documento ricorda la vita quotidiana, l'impegno sociale, le parrocchie, le scuole e le università, il volontariato, le associazioni e i movimenti ecclesiali, i seminari e le case di formazione, il mondo digitale.

A noi, però, il Signore non chiede solo di incontrare i giovani ma anche di portare loro qualcosa di unico e questo unico è Lui stesso e la sua chiamata a seguirlo. Per questo abbiamo bisogno di «*credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento*»³⁰. Sull'esempio di Maria essi non devono attirare a se stessi ma essere coloro che mostrano la strada verso Gesù.

18. Papa Francesco, nella Lettera indirizzata ai giovani in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, mette davanti ai loro occhi Maria: «*Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un "Eccomi" pieno e generoso*» (cfr Lc 1,38)³¹.

In sintonia col Santo Padre mostriamo ai nostri adolescenti e giovani come Maria, fin da

giovanissima, abbia impostato tutta la sua vita su due punti focali: la fede e la vocazione. Fu una giovane forte nella fede. Grazie alla sua fede, riuscì, senza spaventarsi, a stare in dialogo con l'angelo Gabriele e accogliere senza titubanze il progetto di Dio che le chiedeva la vita per diventare Madre del Figlio di Dio. Il suo Dio era veramente per lei la "Roccia" in cui avere totale fiducia³². La cugina Elisabetta capì la grandezza della fede di Maria e l'accorse con questo elogio: «*Beata colei che ha creduto*»³³.

Grazie alla sua fede fu pronta ad accogliere la vocazione per la quale Dio l'aveva da sempre pensata e scelta. Pronunciò il più grande "sì" che uomo o donna avesse mai dichiarato: «*Ecco la serva del Signore: avvenga di me quello che hai detto*»³⁴.

19. Oltre alla fede e alla risposta alla vocazione, desidero mostrare ai giovani anche un'altra grande virtù di Maria: la virtù della castità. Uno dei titoli più frequenti con cui si ricorda Maria è Vergine; anzi, la sempre Vergine. La fede della Chiesa, infatti, confessa che concepì Gesù per intervento straordinario dello Spirito Santo «*senza aver conosciuto uomo*»³⁵ e che rimase vergine sino alla fine della sua esistenza terrena³⁶.

Ella fu vergine non solo nel corpo ma, prima ancora, fu vergine nel cuore, nei sentimenti, negli affetti, nella sessualità. Queste energie vitali, che ogni adolescente e giovane sente dentro di sé, Maria le ha vissute sempre in modo casto. Dal suo cuore, cioè, nascevano sentimenti, affetti, desideri pieni solo di amore delicato, sincero e rispettoso, senza nessuna ombra di egoismo o di ripiegamento sui propri bisogni.

La Vergine Maria era una ragazza e una donna che viveva nella gioia di sentirsi in perfetta armonia con se stessa perché in lei ogni gesto, sguardo, parola, sentimento esprimeva solo amore trasparente e generoso. Conosceva e viveva tutte le sfumature dell'affetto e dell'amore.

Il ragazzo e la ragazza che sono educati alla bellezza della castità, provano la gioia di Maria di sentirsi in serena armonia con se stessi e di scoprire il linguaggio delicato dell'amore³⁷. Chi li incontrerà nella vita si sentirà voluto bene da loro con rispetto tenero e paziente.

Purtroppo, siamo costretti a riconoscere che i nostri figli si trovano circondati da troppe menzogne su come vivere gli affetti e la sessualità. Sono raccontate e mostrate, senza alcun rispetto, dai mezzi di comunicazione sociale e perfino negli ambienti che dovrebbero essere educativi.

Per questo è importantissimo che in famiglia e in parrocchia incontrino educatori che li aiutino a scoprire la castità; la gioia di amare veramente con tutto se stessi e a rafforzare la volontà per saper fare le scelte e le rinunce che orientano all'amore i sentimenti, gli affetti, i bisogni³⁸. Insisto su questa educazione perché, come afferma Papa Francesco, è considerata da molti «*cosa di altri tempi*»³⁹.

La Chiesa diocesana

20. All'inizio di questa lettera ho svelato come l'idea di un anno pastorale dedicato a Maria mi sia venuta mentre tornavo col pensiero al progetto diocesano, importante ed impegnativo, sul quale ci siamo incamminati.

Settant'anni fa la Chiesa di Udine, nell'immediato dopoguerra, avvertì la corale ispirazione di affidarsi a Maria mentre si avviava in un cammino di ricostruzione materiale e morale. Nacque così l'esperienza della «*Peregrinatio Mariae*» nella quale la Vergine Maria divenne il punto di riferimento e il segno di speranza che coagulò le diverse comunità cristiane del Friuli.

Nei prossimi mesi guarderemo ancora a lei perché sia nostra compagna di viaggio mentre porremo le basi del prossimo futuro di tutta la diocesi attraverso la costituzione delle collaborazioni pastorali e delle nuove foranie.

Davanti ad Elisabetta Maria canta: «*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre*»⁴⁰.

Con la sua fede, grande come quella di Abramo, purifichi i nostri occhi e ci aiuti a scorgere i segni della Provvidenza di Dio che continua a guidare la nostra Chiesa, come ha fatto con fedeltà instancabile con i nostri padri.

Non dobbiamo mai dimenticare che siamo i figli della Chiesa di Aquileia, una Chiesa dal cuore missionario e mariano. Confidando nell'intercessione della Vergine Assunta, a cui fu dedicata l'antica basilica, essa diffuse il vangelo con la predicazione e con il sangue dei martiri.

21. Con schiettezza, nell'omelia della Messa del Crisma di quest'anno confessavo davanti a tutti i sacerdoti: «*Umanamente è ben comprensibile che, guardandoci l'uno con l'altro, ci prenda l'impressione di essere troppo pochi e troppo deboli per guidare le nostre comunità sul nuovo cammino che abbiamo delineato. E ci diciamo con sincerità che non si tratta solo di un'impressione; siamo veramente troppo deboli. Se ci misuriamo sul numero, sull'età, sulle capacità umane del nostro presbiterio, cominciando dal vescovo, l'impresa può fare veramente paura*»⁴¹.

Maria, però, canta: «*Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote*»⁴². Ci invita ad accogliere la sua speranza che resiste «*contro ogni speranza*»⁴³, più di quella di Abramo stesso. Ad Abramo, infatti, sul monte Moria fu restituito il figlio Isacco⁴⁴. A lei, sul Calvario e davanti al sepolcro, il Figlio non fu restituito. Ebbe la grandezza spirituale di credere e sperare che la fedeltà onnipotente del Dio dei suoi Padri poteva «*dare la vita ai morti e chiamare all'esistenza le cose che non esistono*»⁴⁵.

Invochiamola spesso in questo tempo anche con la preghiera che offro a tutta la diocesi a conclusione della mia lettera pastorale. Ci sia sorella ed esempio che sostiene la speranza del vescovo, dei presbiteri, dei diaconi, dei consacrati e di tutte le comunità cristiane della Chiesa di Udine. Ci sia Madre che intercede ottenendo dallo Spirito Santo questa grande virtù teologale.

22. Alla preghiera di invocazione dello Spirito Santo per intercessione di Maria invito in modo particolare quanti, uniti al loro vescovo, hanno a cuore la nostra Chiesa diocesana anche perché dedicano passione e tempo a servizio della sua missione. Penso ai sacerdoti

e diaconi e ai tantissimi laici che si impegnano nell'educazione alla fede, nell'animazione della liturgia e della preghiera, nelle opere di carità, nella gestione oculata dell'economia etc.

Carissimi fratelli e sorelle, vi sento veramente vicini e vi invito a pregare perché la conversione missionaria, a cui ci invita Papa Francesco, cominci da noi⁴⁶. Lo Spirito di Cristo spinga noi ad aprirci l'uno all'altro condividendo la fede e l'amore per la Chiesa. Ci dia la forza per incoraggiare, a nostra volta, le parrocchie a non aver paura di fare passi concreti di comunione e collaborazione in un reciproco dono che arricchisca tutti.

ALCUNE INDICAZIONI PASTORALI

23. A conclusione di questa lettera, che offro per la meditazione sia personale che comunitaria, propongo anche alcuni suggerimenti concreti per vivere, durante i prossimi mesi, la devozione a Maria.

A tutti raccomando di valorizzare le *schede bibliche* preparate da don Stefano Romanello. Ad esse abbiamo aggiunto anche un'utile appendice che riporta le più tradizionali preghiere a Maria con un breve commento. Offriamo pure un sussidio per animare celebrazioni diverse, preparato dall'Ufficio liturgico diocesano.

Per le persone, le famiglie e le comunità aggiungo qualche altra indicazione, limitandomi ad alcuni spunti.

24. Per ogni battezzato

L'anno dedicato a Maria è l'occasione perché verifichiamo personalmente quanto ella sia presente e importante nella nostra vita cristiana e come stiamo mantenendo vivo un rapporto con Lei.

Concretamente possiamo:

- trovare del tempo per meditare sulla persona e la missione di Maria. Ci aiutano le schede bibliche. Possiamo anche leggere documenti del Magistero della Chiesa (ne ho citati alcuni) e altri scritti di santi o di autori spirituali;
- partecipare, nelle feste dedicate alla Vergine, alle celebrazioni liturgiche e ad altre occasioni di preghiera nelle nostre comunità o nei santuari;
- introdurre nelle nostre giornate la preghiera del Rosario, «*che concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico*»⁴⁷. Per essa possiamo trovare tempo in tante occasioni (guidando in auto, facendo un'attività che non occupa la mente, aspettando qualche appuntamento, facendo una passeggiata etc.);
- fare un atto di particolare "affidamento" a Maria mettendo sotto la sua materna protezione la nostra vita e impegnandoci a seguire il suo grande esempio⁴⁸.

25. Per la famiglia

Ho già invitato le famiglie a dare importanza in quest'anno pastorale alla presenza di Maria nella loro casa e nella loro vita e ugualmente le comunità cristiane a fare altrettanto. Ecco alcune proposte per la famiglia:

- collocare in casa una bella immagine di Maria di fronte alla quale riunirsi in preghiera per ricordarsi della sua presenza e intercessione;
- pregare con il Rosario in famiglia (magari solo una parte se ci sono piccoli) decidendo anche assieme particolari intenzioni per cui invocare Maria;
- fare nell'anno un pellegrinaggio della famiglia ad un santuario dedicato alla Beata Vergine vivendo il sacramento della Riconciliazione e la S. Messa; valorizzando, magari, qualche ricorrenza della vita della famiglia;
- partecipare alle feste in onore di Maria e a momenti di preghiera della propria comunità cristiana;
- vivere una preghiera di affidamento a Maria della famiglia, dopo essersi preparati e in un'occasione significativa.

26. Per la parrocchia e la forania

Nella programmazione pastorale parrocchiale e foraniale cerchiamo di individuare occasioni ed iniziative per vivere in modo comunitario la devozione a Maria. Ad esempio:

- organizzare incontri di lectio divina usando le schede bibliche diocesane;
- programmare incontri di formazione teologico-spirituale per gli operatori pastorali e per la comunità sulla figura di Maria e sul significato della devozione verso di lei. A questo scopo vanno valorizzati la lettera pastorale come pure i fondamentali documenti del Magistero che ho citati: dalla *Lumen gentium* alle encicliche mariane di Paolo VI e Giovanni Paolo II;
- proporre la recita comunitaria del Rosario specialmente nei mesi di ottobre e di maggio;
- dar rilievo all'itinerario dell'anno liturgico che attraverso le feste dedicate a Maria ci conduce a meditare il mistero della sua persona e della sua missione;
- celebrare con particolare solennità e preparazione i "perdons" dedicati a Maria e le altre ricorrenze tradizionali delle nostre comunità;
- valorizzare pellegrinaggi e devozioni tradizionali, sia parrocchiali che foraniali, ai santuari del territorio;
- dare rilievo alla "Giornata della vita" e alla festa della famiglia (dei lustri di matrimonio) affidando le famiglie a Maria;
- proporre iniziative di carità ispirate a Maria, donna dell'accoglienza e della carità;
- mettere a disposizione pubblicazioni di buona qualità teologica e spirituale su Maria;
- recitare regolarmente la preghiera a Maria per la realizzazione del progetto diocesano preparata dal vescovo.

27. Per la diocesi

Ecco alcune proposte diocesane:

- l'anno dedicato a Maria avrà il suo inizio diocesano con il tradizionale pellegrinaggio a Castelmonte l'8 settembre e si concluderà nel pellegrinaggio dell'8 settembre 2018 con un atto di affidamento a Maria della Chiesa diocesana;
- le veglie diocesane per i giovani avranno come riferimento l'esempio di Maria;

- la “Giornata della vita” avrà una particolare ispirazione mariana;
- la novena e la veglia di Pentecoste, animate dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, si ispireranno alla figura di Maria;
- i santuari maggiori diocesani potranno prevedere iniziative spirituali e celebrazioni particolari.

PREGHIERA DI AFFIDAMENTO A MARIA DEL PROGETTO DIOCESANO

*O Maria, sorella e madre nostra,
come gli apostoli e le donne
nel cenacolo,
uniamo le nostre voci alla tua,
concordi e perseveranti
nella preghiera.*

*Affidiamo alla tua intercessione
la Chiesa di Udine
e tutte le sue comunità
che si stanno aprendo
alle nuove foranie
e alle collaborazioni pastorali.*

*Invoca sul vescovo, i sacerdoti,
i diaconi,
i consacrati e tutti i fedeli,
una rinnovata effusione
dello Spirito di Cristo
perché le parrocchie,
superando paure e diffidenze,
si aprano alla reciproca accoglienza.*

*Ottenici la grazia di rispondere
al desiderio di Cristo:
“Siano una cosa sola perché
il mondo creda”,
affinché la nostra Chiesa
sia testimone e missionaria
della potenza del suo amore. Amen*

✠ **Andrea Bruno Mazzocato**
Arcivescovo di Udine

NOTE

¹ At 1,14

² Fil 2,16

³ Gv 17,21

⁴ At 1,12-14

⁵ Lc 1,35

⁶ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* (=EG), Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 25

⁷ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *Omelia nella celebrazione dei primi vesperi dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato*, 11 luglio 2017

⁸ EG, n.10

⁹ Gv 15,11

¹⁰ Per approfondire la figura di Maria ci sono tantissime opere teologiche e spirituali. Mi limito ad indicare tre importanti testi del Magistero che durante quest'anno potrebbero essere tenuti presenti e valorizzati: CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, Roma, 1964, nn. 52-69; PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* Roma, 1974; GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, Roma 1987

¹¹ Per un commento all'icona, cfr. P. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Paoline, 1981, pp. 244-251

¹² SAN GIOVANNI DAMASCENO, *La fede ortodossa*, PG, 94. 1029C

¹³ Lc 11, 27-28

¹⁴ Su questo cfr. *Marialis cultus*, 57; *Redemptoris Mater*, 4

¹⁵ Gv 2, 1-11

¹⁶ EVDOKIMOV, p. 248

¹⁷ Lc 1, 44

¹⁸ Lc 2, 13.51

¹⁹ EVDOKIMOV, p. 251

²⁰ PIO XII, Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, Roma, 1950

²¹ FRANCESCO, *Amoris laetitia* (=AL), Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia, Roma, 2016, 31

²² *Ibid*, 34

²³ *Ibid*, 86

²⁴ *Ibid*, 66.200

²⁵ PAOLO VI, *Discorso a Nazareth*, 1964; AL, 66

²⁶ *Ibid*, 318.

²⁷ Mt 16,24-26; Lc 9, 62

²⁸ SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA ORDINARIA, *Documento preparatorio*, Roma, 2017, III,1

²⁹ Ricordiamo tra tutti S. Giovanni Bosco i cui figli e figlie continuano a realizzare una preziosa opera educativa anche nella nostra diocesi.

³⁰ SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA ORDINARIA, *Documento preparatorio*, Roma, 2017, III, 2. Il testo prosegue avvertendo: «A volte, invece, adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi controtestimonianze, che possono arrivare fino all'abuso».

³¹ FRANCESCO, *Lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, Roma, 2017

³² Dt 32,4; Sal 18,3.32; Sal 40, 3

³³ Lc 1, 45

³⁴ Lc 1, 38

³⁵ Lc 1, 34

³⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 499-501

³⁷ *AL*, 284-285

³⁸ Cfr. *AL*, 280-286; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2520-27; GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, Esortazione apostolica circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, 37

³⁹ *AL*, 282

⁴⁰ Lc 1, 54-55.

⁴¹ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, *omelia nella Santa Messa del Crisma*, 13 aprile 2017

⁴² Lc 1, 52-53

⁴³ Rom 4, 18

⁴⁴ Gen 22,1-18

⁴⁵ Rom 4 ,17

⁴⁶ *EG*, 30-31

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, Roma, 2002, n. 1

⁴⁸ Nella tradizione cristiana troviamo diverse preghiere di affidamento. Ricordo, tra le altre, la preghiera alla Beata Vergine del Carmelo, la preghiera di LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT nella sua grande opera *Trattato della vera devozione a Maria*, la preghiera di GIOVANNI PAOLO II in occasione del pellegrinaggio apostolico (nel 1982) e di PAPA FRANCESCO a Fatima (in occasione del centenario delle apparizioni), la preghiera alla Madonna di Lourdes etc.

ATTI DELLA CANCELLERIA

Nomine

- **Gherbezza mons. Giulio**, canonico del Capitolo Metropolitano con il titolo di San Marco evangelista (11.01.2017).
- **Del Degan don Giuliano**, vicario parrocchiale della parrocchia del Cristo in Udine (26.01.2017).
- **Klosinski don Dariusz Marcin**, vicario parrocchiale di Sclaunico, Santa Maria di Sclaunico e di Galleriano (26.01.2017).
- **Marano don Giuseppe**, anche cappellano delle Carceri di Udine (17.03.2017).
- **Di Giusto mons. Sergio**, anche amministratore parrocchiale di Villanova del Judrio (30.03.2017).
- **Costante mons. Valentino**, anche parroco di Ospedaletto, Campolesi e Montenars (18.04.2017).
- **Gherbezza mons. Giulio**, consulente ecclesiastico del Centro Italiano Femminile (CIF) (26.04.2017).
- **Dalla Costa don Valerio**, parroco di Lauzacco, Lumignacco, Risano, Percoto e Pavia di Udine (17.05.2017).
- **Carlino mons. Livio**, amministratore parrocchiale di Prestento e Torreano di Cividale (01.06.2017).
- **Liusso don Luciano**, esorcista diocesano (09.06.2017).
- **Della Pietra don Harry**, esorcista diocesano (09.06.2017).
- **Del Fabro mons. Marco**, amministratore parrocchiale di Flaibano e di Barazzetto (24.07.2017).
- **Zanelli diac. Cesare**, conferma nomina vice cancelliere per un altro quinquennio (26.07.2017).
- **Del Fabro mons. Marco**, amministratore parrocchiale di Sant'Odorico di Flaibano (27.07.2017).
- **Genero mons. Guido**, direttore de' "La Vita Cattolica" e di "Radio Spazio 103" (03.08.2017).
- **Campagnolo fr. Gianantonio**, ofcap, rettore del Santuario di Castelmonte (24.08.2017).
- **Cereser fr. Andrea**, ofcap, amministratore parrocchiale di Prepotto (24.08.2017).
- **Fontaine don Alessandro**, vicario parrocchiale della parrocchia di Sant'Andrea apostolo in Udine (08.09.2017).
- **Maduawuchukwu Elelleh don Cyriacus**, vicario parrocchiale di Prestento e Torreano di Cividale (08.09.2017).
- **Molinaro don Gianluca**, parroco di Sappada e di Forni Avoltri (03.11.2017).
- **Molaro don Michele**, parroco di San Leonardo, Stregna, Drenchia, Liessa e Tribil Superiore (09.11.2017).
- **Calligaro don Luca**, anche parroco di Nogaredo di Prato (09.11.2017).
- **Zanier don Alberto**, vicario parrocchiale di Moggio (10.11.2017).

- **Saracino don Federico**, parroco di Faedis e Campeglio (17.11.2017).
- **Filiputti don Fabio**, vicario parrocchiale di Latisana (23.11.2017).
- **Brianti don Giancarlo**, amministratore parrocchiale della parrocchia di San Pio X in Udine (24.11.2017).

• CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI

In data 18/01/2017, con decreto prot. n. 78/Can/2017 vengono nominati per il quinquennio 2017/2021 membri del Consiglio Diocesano per gli Affari economici la dott. **Andreoli Tania**, il dott. **De Pauli Arrigo**, il geom. **Frisano Luciano**, il dott. **Nussi Mario**, don **Straulino Giovanni**, il dott. **Varisco Giuseppe**.

In pari tempo viene nominato segretario del predetto Consiglio mons. **Sergio Di Giusto**, economo diocesano e direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano.

• MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE

In data 17/03/2017, con decreto prot. n. 372/Can/2017, la dott.ssa **Macor Laura** viene confermata, per un altro quinquennio, presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno culturale.

• AZIONE CATTOLICA ITALIANA

In data 30/03/2017, con decreto prot. n. 416/Can/2017, la dott. **Sindaco Maria Elena** viene nominata presidente diocesana dell'Azione Cattolica Italiana.

• CONSULTA DIOCESANA DEI LAICI ASSOCIATI

In data 01/06/2017, con decreto prot. n. 903/Can/2017, la sig.ra **Dosso Nella** viene nominata presidente della Consulta diocesana dei Laici Associati.

• SCUOLA CATTOLICA DI CULTURA

In data 09/06/2017, con decreto prot. n. 950/Can/2017, il prof. **Forte Bruno** viene nominato presidente della Scuola Cattolica di Cultura.

In data 09/06/2017, con decreto prot. n. 951/Can/2017, don **Franco Del Nin** viene nominato direttore della Scuola Cattolica di Cultura.

• ISTITUTO "PIO PASCHINI" PER LA STORIA DELLA CHIESA IN FRIULI

In data 17/11/2017, con decreto prot. n. 1907/Can/2017, il prof. **Cesare Scalon** viene nominato presidente dell' istituto "Pio Paschini" per la storia della Chiesa in Friuli.

• FONDAZIONE ISTITUTO "MONS. FRANCESCO TOMADINI"

In data 30/11/2017, con decreto prot. n. 1932/Can/2017, il dott. **Varisco Giuseppe** viene nominato, fino al 31 dicembre 2022, revisore unico della Fondazione "mons. Francesco Tomadini".

Altri provvedimenti

• OPERA AIUTO FRIULANO

In data 15/03/2017, con decreto prot. n. 332/ Can/2017, viene sciolto l'ente canonico "Opera Aiuto Friulano". A norma dell'art. 12 dello statuto dell'Opera, eventuali beni mobili e immobili saranno destinati alla Fondazione E.F.A.

• OPERA DIOCESANA BETANIA

In data 02/08/2017, con decreto prot. n. 1432/ Can/2017, si autorizza la trasformazione dell'Opera Diocesana Betania da Opera pia ad associazione di diritto privato, associazione che acquisirà il riconoscimento secondo le norme civili

DECRETO SU TARIFFARIO DIOCESANO

Prot. n. 419/Can/2017

Preso atto dell'approvazione della Congregazione per il Clero, in data 18 febbraio 2017, del tariffario, proposto dalle Province Ecclesiastiche di Venezia e Gorizia e da Noi, per gli atti di potestà esecutiva graziosa e per l'esecuzione dei Rescritti della Sede Apostolica nei negozi di carattere amministrativo economico, ai sensi del can. 1264 § 1 del Codice di diritto canonico;

con il presente decreto
DISPONGO

il seguente tariffario per i prossimi cinque anni:

1. ENTI ECCLESIASTICI

- atti di straordinaria amministrazione

- | | |
|---|-------------------------------------|
| a) donazioni, eredità, legati in beni mobili | 10% sul valore |
| b) donazioni, eredità, legati in beni immobili
(qualora il bene venga alienato entro cinque anni dal perfezionamento dell'accettazione, dalla tassa di alienazione verrà detratta la tassa già corrisposta in occasione dell'accettazione) | 5% sul valore |
| c) alienazioni, permutate con conguaglio
licenze per operazioni e atti onerosi | 5% sul valore
€ 50 |

- atti di straordinaria amministrazione posti dall'IDSC

- | | |
|---|-----------------------|
| a) per acquisti a titolo gratuito (donazioni, eredità, lasciti) | 15% sul valore |
| b) per alienazioni, permutate con conguaglio | € 50 |

2. MATRIMONIALIA

- Pratica istruttoria del matrimonio € 10
- Dispensa dalle pubblicazioni € 10
- Celebrazione senza pubblicazioni civili € 10
- Atti relativi a dispense o impedimenti € 10

3. ARCHIVIO CURIALE O PARROCCHIALE

- Copia di atti di anagrafe canonica € 3
- Copia di documenti d'archivio per ogni pagina € 1
- Certificati di natura storica e ricerche genealogiche € 50

4. VARIE

- Pratiche per Verifica Interesse Culturale (V.I.C.) €100

Dato a Udine, dalla residenza arcivescovile, il 31 marzo 2017

DECRETO SU ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE
Prot. n. 1150/Can/17

Visto il canone 1281 § 2 del Codice di Diritto Canonico;
Visti i canoni 1291 e 1295, relativi, rispettivamente, alle alienazioni e ai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale delle persone giuridiche pubbliche, nonché il canone 1297, relativo alle locazioni, con le ulteriori determinazioni contenute nella delibera n. 38 della Conferenza Episcopale Italiana;
Visto l'art. 18 della Legge 20 maggio 1985, n. 222;
Sentito il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 13 giugno 2006;

Con il presente decreto

stabilisco che sono da considerarsi atti di straordinaria amministrazione, per le persone giuridiche a me soggette:

1. L'alienazione dei beni immobili di qualunque valore;
2. L'alienazione di beni mobili di valore superiore a un quinto della somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per gli atti di cui al canone 1291 § 1;
3. Ogni disposizione pregiudizievole per il patrimonio, quali, ad esempio, gli investimenti mobiliari diversi da quelli in titoli di Stato garantiti dallo Stato; la concessione di usufrutto, di comodato, di locazione, di diritto di superficie, di servitù, di enfiteusi o affrancazione di enfiteusi, di ipoteca, di pegno o di fideiussione; e comunque la cessione a terzi dell'uso e del godimento, a qualsiasi titolo, di immobili appartenenti alla persona giuridica (compresa l'installazione di antenne per qualsiasi uso); la stipulazione di atti di destinazione;
4. L'acquisto a titolo oneroso di immobili;
5. La mutazione di destinazione d'uso di immobili;
6. L'accettazione di donazioni, eredità e legati;
7. La rinuncia a donazioni, eredità, legati e diritti in genere;
8. L'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo, straordinaria manutenzione di qualunque valore;
9. Ogni atto relativo a beni immobili o mobili di interesse artistico, storico o culturale;
10. L'inizio, il subentro o la cessione di attività imprenditoriali o commerciali;
11. La costituzione o la partecipazione in società di qualunque tipo;
12. La costituzione di un ramo di attività ONLUS;
13. La contrazione di debiti di qualsiasi tipo con istituti di credito, persone giuridiche, enti di fatto, persone fisiche (ivi compreso il legale rappresentante dell'Ente), come ad esempio: prestiti, fidi, mutui ecc.;
14. La sottoscrizione di polizze assicurative di qualsiasi ramo e per qualsiasi importo;

15. La decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel preventivo approvato;
16. L'assunzione di personale dipendente e la stipulazione di contratti per prestazioni non avente carattere occasionale;
17. L'introduzione di un giudizio avanti le autorità giudiziarie, i collegi arbitrali e le giurisdizioni amministrative e speciali dello Stato;
18. Per le parrocchie, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del clero parrocchiale.
19. Tutti gli altri atti che comportino una spesa superiore ai diecimila Euro.

Per porre validamente in essere quanto sopra specificato, è necessaria l'autorizzazione scritta dell'Ordinario del luogo. Alla richiesta di autorizzazione deve essere allegato il parere del Consiglio per gli affari economici dell'Ente.

(All'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, si applicano esclusivamente i summenzionati nn. 1, 10, 11, 12, 15 e 16. Qualora il valore del bene oggetto della disposizione o il valore per il quale l'Istituto si espone fosse superiore alla somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana, ai sensi del canone 1292 § 1, si applicano anche i nn. 3, 4, 7, 8, 13 e il n. 6 limitatamente alle ipotesi in cui gli atti a titolo gratuito siano gravati da condizioni o oneri).

Dato a Udine, dalla residenza arcivescovile, il 29 giugno 2017. Solennità dei Santi Pietro e Paolo, apostoli.

Giubilei sacerdotali

75 anni di sacerdozio

- DEL FABBRO Gino

70 anni di sacerdozio

- MARCHIOL Giacinto
- TOSORATTI Remigio

65 anni di sacerdozio

- PRESTENTO Silvio

60 anni di sacerdozio

- BROLLO Pietro
- CANEVA Adriano
- DE ODORICO Giuseppe
- DELLA BIANCA Giobatta
- TISSINO Vittorino
- TOMINI Giuseppe
- VEZZIO Renato

50 anni di sacerdozio

- DEL ZOTTO Angelo
- JOB Gino
- MICONI Giacinto
- QUINZ Valentino
- SALVADOR Pietro
- TRIGATTI Onorino

25 anni di sacerdozio

- BRIDA Paolo
- CALLIGARIS Daniele
- MARTIN Valentino

Incardinazione

- **EKYOCI M' CINDA DON DENIS (21.07.2017)**

Ordinazioni sacre

In data 25 giugno 2017, nella chiesa cattedrale di Udine, è **stato ordinato presbitero FONTAINE ALESSANDRO** della parrocchia di San Michele arcangelo in San Daniele del Friuli.

In data 30 settembre 2017, nella chiesa cattedrale di Udine **sono stati ordinati diaconi: FERIGUTTI FRANCESCO**, della parrocchia di San Michele arcangelo in Zugliano; **GREATTI PAOLO**, della parrocchia dei Santi Caterina VERGINE E Giovanni Bosco in Santa Caterina; **SIBAU MICHELE**, della parrocchia di San Giovanni Battista in Ipplis; **ZIGNIN NICOLA**, della parrocchia di San Michele arcangelo in Campomolle.

Le sacre ordinazioni sono state conferite da
S.E. mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine.

UFFICIO ECONOMATO

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2016

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE:

A. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME

- Attività pastorali straordinarie	104.097,04
- Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	365.000,00
- Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	280.000,00
- Istituto di scienze religiose	20.000,00
- Contributo alla Facoltà teologica	17.717,81
- Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	5.458,08
- Manutenzione str. di case canoniche e/o locali di ministero past.	9.258,84
- Consultorio familiare diocesano	16.000,00

B. FORMAZIONE DEL CLERO

- Formazione permanente del clero	10.000,00
-----------------------------------	-----------

C. SCOPI MISSIONARI

- Sacerdoti Fidei Donum	5.458,08
-------------------------	----------

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

- Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	64.000,00
---	-----------

E. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO

- Servizio diocesano per la promozione e il sostegno economico alla chiesa	1.940,00
--	----------

G. ALTRE EROGAZIONI

- Museo Diocesano	40.000,00
-------------------	-----------

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI

938.929,85

INTERVENTI CARITATIVI:**A. Distrib. Persone Bisognose**

- Da parte di Enti Ecclesiastici (Caritas Diocesana)	150.000,00
--	------------

B. Opere Caritative Diocesane

- Senza Dimora - Casa accoglienza Il Fogolar	60.000,00
- Tratta e Disagio Femminile - Case di acc. UD e Cividale	100.000,00
- Povertà - Centro Ascolto diocesano -Via Treppo 3 Udine	80.000,00
- Dipendenze - Opera Diocesana Betania	50.000,00
- Minori - Casetta a Colori	50.000,00
- Povertà - Mensa diocesana "La grazie di Diu"- Via Ronchi	100.000,00
- Handicap e disagio adulto- Coop Soc. Il Melograno	100.000,00
- Progetto Marittimi Porto Nogaro	10.000,00
- Anticrisi-Progetto esperienze occupazionali	20.000,00
- Pan e gaban-distribuzione abiti usati via Marangoni 99 completamento lavori e arredi	
- Accoglienza profughi in diocesi	
- Manutenzione/sicurezza case accoglienza	50.000,00

620.000,00
C. Opere Caritative Parrocchiali

- In favore di altri bisognosi	44.098,54
--------------------------------	-----------

D. Opere Caritative altri Enti

- In favore di altri bisognosi	60.000,00
--------------------------------	-----------

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2016

874.098,54

SINTESI DEL RENDICONTO 2016

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO

- Cassa	13.291,92
- Gestione lasciti	40.792,25
- Liquidità	1.709.466,49
- Titoli	1.856.150,16
- Immobili	17.507.419,22
- Mobili impianti e macchine	306.194,65
- Contributi regionali da riscuotere	2.207.422,84
- Manut.strord.immobili da ammort.	20.883,00
- Contributi CEI 8 per mille	688.630,68
- Crediti diversi	58.386,57
- Partite da sistemare	61.237,05

Totale attivo	24.469.874,84
Risultato dell'esercizio	(11.658,97)

Assieme	24.481.533,81
----------------	----------------------

PASSIVO

- Fondi patrimoniali	7.646.196,14
- Gestione lasciti	238.266,26
- Debiti diversi	1.654.568,65
- Partite da sistemare	166.357,58
- Fondo Tfr	175.329,31
- Fondi diversi	748.134,02
- Mutui passivi	3.044.177,85
- Fondo ammortamento mobili ecc.	160.190,99
- Fondo ammortamento immobili	9.959.682,33
- Contributi CEI 8 per mille	688.630,68

Totale del passivo	24.481.533,81
---------------------------	----------------------

CONTO ECONOMICO**COSTI**

- Spese di amministrazione	957.923,70
- Manutenzione ordinaria immobili	255.839,05
- Interessi passivi	54.447,94
- Contributi erogati	1.410,30
- Ammortam. mobili, impianti, macchine	37.318,36
- Perdite da negoziazione titoli GPM	5.739,18

Totale costi	1.312.678,53
---------------------	---------------------

RICAVI

- Tasse e tributi	320.398,12
- Proventi vari	172.456,39
- Proventi finanziari	1.764,56
- Messi binate e trinate	17.528,00
- Affitti e Proventi diversi	356.154,68
- Contributi 8 per mille	432.717,81
- Sopravv. attive e insussistenze passivo	

Totale ricavi	1.301.019,56
----------------------	---------------------

Risultato dell'esercizio	(11.658,97)
---------------------------------	--------------------

A pareggio	1.312.678,53
-------------------	---------------------

Il presente rendiconto è stato approvato dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella seduta del 20.06.2017 e dal Collegio dei Consultori nella seduta del 27.10.2017

L'Economo Diocesano
mons. Sergio Di Giusto

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Gennaio

VENERDÌ 1

- Ore 11.30: SANTUARIO DI CASTELMONTE: presiede la Celebrazione Eucaristica nella Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio.

MARTEDÌ 3

- ATTIMIS: incontra la comunità monastica e celebra la S. Messa.

MERCOLEDÌ 4

- MONTEGNACCO: incontra la comunità monastica e celebra la S. Messa.

VENERDÌ 6

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità dell'Epifania del Signore.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i Vespri nella Solennità dell'Epifania del Signore.

SABATO 7 - DOMENICA 8

- CASTELLERIO: guida il ritiro spirituale per giovani "Venite e Vedrete"

LUNEDÌ 9- MARTEDÌ 10 GENNAIO

- Partecipa alla conferenza episcopale Triveneta.

MERCOLEDÌ 11

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.
- Ore 17.00: CASTELLERIO: incontra i formatori del Seminario e celebra la S. Messa con il conferimento dei ministeri di lettorato e accolitato.

GIOVEDÌ 12

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i sacerdoti di recente ordinazione.

DOMENICA 15

- Ore 11.00: CASTIONS DELLE MURA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 17.00: TRICESIMO: celebra l'Eucarestia nel 5° anniversario dalla morte di Mons. Alfredo Battisti.

MERCOLEDÌ 18

- Ore 17.00: CASTELLERIO: incontra i formatori del Seminario e celebra la S. Messa.

GIOVEDÌ 19

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i parroci dei seminaristi.

SABATO 21

- Ore 11.00: CASTELLERIO: incontra i referenti dei ministranti.
- Ore 18.00: UDINE - p.le D' ANNUNZIO: partecipa all'incontro di preghiera ecumenica nella Chiesa Evangelica.

DOMENICA 22

- Ore 11.00: MUZZANA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 30

- Ore 10.30: UDINE - AUDITORIUM REGIONE: partecipa alla premiazione del concorso dei presepi.

MARTEDÌ 31

- Ore 16.00: CURIA: partecipa al consiglio diocesano degli affari economici.

Febbraio

MERCOLEDÌ 1

- Ore 10.00: UDINE – SUORE DELLA PROVVIDENZA: celebra la S. Messa in occasione del 180° anniversario dalla fondazione della Congregazione della Provvidenza di San Luigi Scrosoppi.

GIOVEDÌ 2

- Ore 9.00: CASTELLERIO: partecipa all'incontro di formazione per il clero diocesano.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: celebra l'Eucaristia con tutti i religiosi in occasione della festa della Presentazione al Tempio.

VENERDÌ 3

- Ore 18.00: UDINE – CASA IMMACOLATA : celebra la S. Messa in occasione del 25° dalla morte di don Emilio de Roja.

SABATO 4

- Ore 19.00: UDINE – BASILICA delle GRAZIE: celebra la S. Messa per la “Giornata per la vita”.

DOMENICA 5

- Ore 11.00: UDINE – SAN QUIRINO: celebra la S. Messa con la comunità parrocchiale.

LUNEDÌ 6

- Ore 10.30: UDINE: partecipa all'inaugurazione del nuovo centro Enel di viale Venezia.

MARTEDÌ 7

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 8

- Ore 17.00: CASTELLERIO: presiede l'incontro con l'equipe dei formatori del seminario interdiocesano e celebra la S. Messa con la comunità.

GIOVEDÌ 9

- Ore 9.00: CASTELLERIO: partecipa all'incontro di formazione per il clero diocesano.

VENERDÌ 10

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i sacerdoti di recente ordinazione.

SABATO 11

- Ore 16.00: CATTEDRALE: Celebra la S. Messa nella ricorrenza della “Giornata del malato”.

DOMENICA 12

- Ore 11.00: MANZANO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 13

- ZELARINO: Incontra la commissione triveneta del diaconato permanente.

MARTEDÌ 14

- Ore 18:00: UDINE: Celebra la S. Messa in occasione della festa di San Valentino nella Chiesa a lui dedicata in borgo Pracchiuso.

DOMENICA 19

- Dalle 9.45: UDINE - BEARZI: partecipa all'incontro diocesano per i catechisti e alle 12.15 celebra la S. Messa.

LUNEDÌ 20

- Ore 19.00: UDINE – S. GIUSEPPE: celebra la S. Messa per gli aderenti di Comunione e Liberazione.

MARTEDÌ 21

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.

GIOVEDÌ 23

- Ore 9.30: CASTELLERIO: Incontra i vicari foranei.

SABATO 25

- Ore 19.00: GONARS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 26

- Ore 11.00: PALUZZA: celebra la S. Messa con la comunità parrocchiale e nel pomeriggio visita la casa di riposo.

LUNEDÌ 27

- Ore 17.00: GORIZIA: partecipa all'incontro dei Vescovi della Regione FVG.

Marzo

MERCOLEDÌ 1

- Ore 19.00: UDINE - CATTEDRALE: Celebra la S. Messa con l'imposizione delle ceneri, all'inizio della Quaresima.

GIOVEDÌ 2

- Ore 9.15: CASTELLERIO: Partecipa al ritiro spirituale del clero diocesano all'inizio del tempo quaresimale.

VENERDÌ 3

- Ore 20.30: UDINE - CATTEDRALE : Partecipa alla veglia diocesana dei giovani.

DOMENICA 5

- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i "Quaresimali d'Arte".
- Ore 19.00: UDINE – CATTEDRALE: presiede la celebrazione della S. Messa con l'elezione dei catecumeni.

LUNEDÌ 6 – MARTEDÌ 7

- BIBIONE: partecipa alla Conferenza Episcopale Triveneta.

MARTEDÌ 7

- Ore 16.00: CURIA: presiede il consiglio per gli affari economici.
- Ore 17.30: ARCIVESCOVADO: incontra il gruppo per la pastorale scolastica.

MERCOLEDÌ 8

- ZELARINO: partecipa alla commissione triveneta per il clero e i seminari.

GIOVEDÌ 9

- Ore 9.15: CASTELLERIO: incontra il consiglio presbiterale.
- Ore 20.30: UDINE – CHIESA della PURITA': presiede la catechesi penitenziale per i neofiti.

VENERDÌ 10

- Ore 18.00: UDINE - SALA: incontra la consulta delle aggregazioni laicali.

SABATO 11

- Ore 11.00: MERETO di TOMBA: celebra la S. Messa nel 61° anniversario della morte di Concetta Bertoli.
- Ore 16.00: GODIA: incontra il gruppo del Rinnovamento nello Spirito.

DOMENICA 12

- Ore 11.00: CARGNACCO: celebra la S. Messa in ricordo dei caduti e dispersi in Russia.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i "Quaresimali d'Arte".

MARTEDÌ 14

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 18.30: UDINE – S. MARIA DELLA NEVE: celebra la S. Messa con il movimento dei Focolari.

MERCOLEDÌ 15

- Ore 16.00: CASTELLERIO: presiede l'incontro con l'equipe dei formatori del seminario interdiocesano e celebra la S. Messa con la comunità.

SABATO 18

- Ore 15.00: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: incontra il consiglio pastorale diocesano.

DOMENICA 19

- Ore 10.30: TREPPO GRANDE: celebra l'Eucaristia con la comunità in occasione della solennità di san Giuseppe.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i "Quaresimali d'Arte".
- Durante la settimana incontra i sacerdoti di recente ordinazione agli esercizi spirituali annuali presso l'Abbazia di Praglia (PD)

GIOVEDÌ 23

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei.

VENERDÌ 24

- Ore 20.30: UDINE – OSPEDALE CIVILE: presiede la Via Crucis con i giovani della città.

SABATO 25

- Ore 10.45: BUTTRIO: partecipa alla cerimonia di posa della prima pietra della “Scuola primaria Cecilia Danieli”, presso il Polo Educativo Danieli.
- Ore 19.00: UDINE – CATTEDRALE: celebra la S. Messa nella solennità della titolare della Cattedrale Metropolitana “Santa Maria Annunziata”.

DOMENICA 26

- Ore 9.30: RIVAROTTA: celebra l'Eucaristia con la comunità.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i “Quaresimali d'Arte”.

LUNEDÌ 27

- Ore 16.00: CASTELLERIO: presiede l'incontro con l'equipe dei formatori del seminario interdiocesano e celebra la S. Messa con la comunità.

MARTEDÌ 28

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 29

- Ore 20.30: CASTELLERIO: incontra la comunità del seminario.

VENERDÌ 31

- Ore 20.30: ARCIVESCOVADO: incontra i catecumeni per la consegna del “Padre Nostro”.

Aprile

DOMENICA 2

- Ore 10.30: SAPPADA: celebra la S. Messa in occasione della “festa della Patria del Friuli”.

LUNEDÌ 3

- Ore 17.00: UDINE – PALAZZO della PROVINCIA: presentazione “Dizionario biografico dei friulani (Nuovo Liruti on-line).”

MERCOLEDÌ 5

- Ore 17.00: TRIESTE: partecipa all'incontro dei vescovi del F.V.G.

SABATO 8

- Ore 11.00: UDINE-SUORE DIMESSE: partecipa all'incontro per la consegna del simbolo ai catecumeni adulti.

DOMENICA 9

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella domenica delle Palme.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: presiede la solenne apertura delle “Quarant'ore” di adorazione.

LUNEDÌ 10

- Ore 10.30: UDINE – LOGGIA LIONELLO: partecipa alla cerimonia in occasione del 165° della Polizia di Stato.
- Ore 15.00: CASTELLERIO: incontra gli educatori del Seminario.

MARTEDÌ 11

- Ore 17.30: PALAZZOLO DELLO STELLA: visita la comunità di disabili psichici e celebra la S. Messa.

GIOVEDÌ 13

- Ore 9.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica del Crisma assieme ai sacerdoti del presbiterio diocesano, con la benedizione degli olii sacri.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dell'Eucaristia vespertina "In cena Domini".

VENERDÌ 14

- Ore 9.00: CATTEDRALE: celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai Canonici della Cattedrale e alle religiose.
- Ore 15.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione "In Passione Domini".
- Ore 21.00: CATTEDRALE: guida la Via Crucis per le vie del centro della città di Udine.

SABATO 15

- Ore 9.00: CATTEDRALE: celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai Canonici della Cattedrale e alle religiose.
- Ore 21.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione della Veglia Pasquale con il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana ai catecumeni adulti.

DOMENICA 16

- Ore 9.00: UDINE-CARCERI: presiede la celebrazione dell'Eucaristia con i carcerati.
- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella domenica della Pasqua del Signore.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dei Vespri insieme alle Religiose e ai parroci della città.

LUNEDÌ 17

- Ore 9.00: TOLMEZZO: celebra l'Eucaristia presso le carceri.

MARTEDÌ 18

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del vescovo.

GIOVEDÌ 20

- Ore 18.00: UDINE – SAN MARCO: introduce l'incontro della consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

VENERDÌ 21

- Ore 20.00: UDINE – SAN MARCO: introduce il "cammino delle Chiese" proposto dall'ufficio catechistico.

DOMENICA 23

- Ore 10.30: GEMONA DEL FRIULI: presiede la celebrazione dell'Eucaristia in occasione della festa diocesana dei ragazzi.

MARTEDÌ 25

- Ore 10.00: CODROIPO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

MERCOLEDÌ 26

- Ore 9.30: GEMONA: incontra i sacerdoti della forania di Gemona.
- Ore 17.00 CASTELLERIO: incontra i formatori del seminario e celebra la S. Messa con la comunità del seminario.

GIOVEDÌ 27

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei.

SABATO 29

- Ore 10.00: UDINE – SUORE DIMESSE: celebra la S. Messa con il centro italiano femminile, nella ricorrenza di santa Caterina da Siena.
- Ore 18.00: DIGNANO: celebra la S. Messa e benedice la chiesa parrocchiale al termine dei lavori di restauro.

DOMENICA 30

- Ore 11.00: BASALDELLA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 17.00: TARVISIO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

Maggio

LUNEDÌ 1

- Ore 11.30: PAGNACCO: celebra la S. Messa in occasione della Festa dei Ministranti.

SABATO 6

- Ore 15.00: UDINE – SALA PAOLINO: incontra il consiglio pastorale diocesano.
- Ore 19.00: SANTA MARIA LA LONGA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 7

- Ore 10.30: BUTTRIO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 17.00: SAN DANIELE DEL FRIULI: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 8

- A Zelarino partecipa alla commissione per il diaconato.
- Ore 19.00: UDINE: Incontra il Llyons Club "Agorà".

MARTEDÌ 9

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.
- Ore 19.00: CASTELLERIO: celebra la S. Messa con i seminaristi del Triveneto che partecipano ad un torneo sportivo organizzato tra i seminari.

MERCOLEDÌ 10

- Ore 9.00: UDINE – SALA SCROSOPPI: partecipa all'assemblea ordinaria dei soci della Fraternità sacerdotale.

GIOVEDÌ 11

- Ore 9.15: CASTELLERIO: incontra il consiglio presbiterale.

VENERDÌ 12

- Ore 10.00: UDINE - CURIA: incontra la commissione di formazione del clero.

SABATO 13

- Ore 18.00: GONARS: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 20.30: CODERNO: celebra la S. Messa all'inizio della Marcia nazionale notturna della famiglia dei servi e delle serve di Maria.

DOMENICA 14

- Ore 10.30: GRADISCA di SEDEGLIANO: celebra la S. Messa e inaugura il campanile al termine dei lavori di restauro.

LUNEDÌ 15

- Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: presiede l'incontro con i direttori degli uffici diocesani.

MARTEDÌ 16

- ZELARINO: partecipa alla riunione della Conferenza Episcopale Triveneta.

MERCOLEDÌ 17

- Ore 17.00: CASTELLERIO: incontra i formatori del seminario interdiocesano.

GIOVEDÌ 18

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i preti di recente ordinazione.

SABATO 20

- Ore 16.30: PAVIA di UDINE: ingresso del nuovo parroco don Valerio Dalla Costa.
- Ore 18.30: UDINE – BEARZI: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 21

- Ore 11.00: BERTIOLO - SCRENCIS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 15.00: ILLEGIO: partecipa all'inaugurazione della mostra d'arte.
- Ore 17.00: MOGGIO – ABBAZIA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 22 – GIOVEDÌ 25

- A Roma partecipa all'assemblea generale dei vescovi italiani

SABATO 27

- Ore 18.00: MARANO LAGUNARE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 28

- Ore 10.30: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione della Giornata interdiocesana dei migranti.
- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la veglia di Pentecoste con i giovani della diocesi.

MARTEDÌ 30

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 31

- ZELARINO: partecipa alla commissione presbiterale della conferenza episcopale tri-veneta.

Giugno

SABATO 3

- Ore 9.30: IMPONZO: partecipa all'apertura del VII° anno del cammino delle Pievi e celebra l'Eucarestia presso la Pieve di San Floriano.
- Ore 17.00: CAMPOROSSO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 20.30: DUOMO: presiede la veglia delle aggregazioni laicali.

DOMENICA 4

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità di Pentecoste con il conferimento della Cresima agli adulti e la riconsegna la veste bianca da parte dei neofiti.

LUNEDÌ 5 - MERCOLEDÌ 7

- A Fatima con il gruppo di sacerdoti di recente ordinazione

GIOVEDÌ 8

- TOLMEZZO – SUORE GIANNELLINE: predica il ritiro interforaniale per sacerdoti.

DOMENICA 11

- Ore 10.30: PASIAN DI PRATO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 19.00: GEMONA: celebra la S. Messa in occasione del 680° anno di consacrazione del Duomo.

MARTEDÌ 13

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.
- Ore 15.30: UDINE - UFFICI PASTORALI: incontra la Commissione Catechistica.

MERCOLEDÌ 14

- Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: presiede l'incontro con i direttori degli uffici diocesani.
- Ore 15.30: UDINE: partecipa ad un incontro con i carcerati di Udine.

GIOVEDÌ 15

- Ore 9.15: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei.

SABATO 17

- Ore 17.30: REANA del ROIALE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 18

- Ore 10.30: CAMPEGLIO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità del “Corpus Domini” e la processione per le vie cittadine.

MARTEDÌ 20

- Ore 17.00: CURIA: il consiglio degli affari economici diocesano.

MERCOLEDÌ 21

- Ore 15.00: CASTELLERIO: partecipa al collegio docenti dello studio teologico interdiocesano.

GIOVEDÌ 22

- Ore 9.15: CASTELLERIO: incontra il consiglio presbiterale diocesano.

VENERDÌ 23

- Ore 19.00: CASTELLERIO: celebra la S. Messa di fine anno con la comunità del seminario e le famiglie.

SABATO 24

- Ore 9.00: CASTELLERIO: incontra la comunità diaconale.
- Ore 17.00: VILLA SANTINA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 19.15: CERCIVENTO: presiede i vesperi solenni e benedice le opere del progetto “Bibbia a cielo aperto”.

DOMENICA 25

- Ore 11.00: NIMIS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica con l'ordinazione presbiterale del diacono Alessandro Fontaine.

MARTEDÌ 27

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del vescovo.

GIOVEDÌ 29

- Ore 10.30: ARCIVESCOVADO: incontra gli uffici di pastorale giovanile e catechistica.
- Ore 20.30: ABBAZZIA di ROSAZZO: celebra la S. Messa nella solennità dei SS. Pietro e Paolo.

Luglio

DOMENICA 2

- Ore 11.00: VILLANOVA DI SAN DANIELE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 3

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra gli educatori del seminario interdiocesano.

MARTEDÌ 4

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa all'incontro con i vicari foranei.

VENERDÌ 7

- Ore 19.00: IPPLIS: celebra la S. Messa in occasione dei 100 anni di don Giovanni Nimis.

DOMENICA 9

- Ore 11.00: DIERICO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 10

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 18.00: CATTEDRALE METROPOLITANA: benedice i lavori di restauro della statua di San Biagio.

MARTEDÌ 11

- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dei primi Vespri dei SS. Ermacora e Fortunato e presenta il tema dell' Anno Pastorale 2017-2018.

MERCOLEDÌ 12

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dell'Eucaristia nella Solennità dei SS. Ermacora e Fortunato.
- Ore 20.00: BASILICA di AQUILEIA: concelebrazione Eucaristica con i Vescovi della Regione nella Solennità dei patroni SS. Ermacora e Fortunato.

SABATO 15

- Ore 15.30: ATTIMIS – MONASTERO CLARISSE: celebra la S. Messa e incontra la comunità delle monache.

DOMENICA 16

- Ore 19.00: RIBIS: celebra la S. Messa in occasione della festa della Madonna del Carmine.

LUNEDÌ 17 – GIOVEDÌ 20

- Partecipa con l'UNITALSI al pellegrinaggio a Lourdes

DOMENICA 23

- Ore 11.15: TAIPANA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

MARTEDÌ 25

- Ore 15.30: SALA PAOLINO D'AQUILEIA: Incontra i soci del settimanale "La Vita Cattolica".

SABATO 29

- Ore 17.00: IUTIZZO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 30 – MARTEDÌ 1

- Con l'UNITALSI partecipa al pellegrinaggio a Loreto.

Agosto

GIOVEDÌ 3 - VENERDÌ 4

- Partecipa al pellegrinaggio dei giovani della Diocesi a Milano.

SABATO 5

- Ore 19.30: MONTEGNACCO: Celebra la Santa Messa.

DOMENICA 6

- Ore 11.00: MAIASO: Celebra la Santa Messa.

LUNEDÌ 7

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 18.30: UDINE: in occasione della festa di S. Maria della Neve celebra la S. Messa in via Ronchi.

GIOVEDÌ 10

- Ore 10.30: FORGARIA: celebra la S. Messa per la comunità.

VENERDÌ 11

- Ore 8.30: MOGGIO: celebra la S. Messa presso l'Abbazia in occasione della ricorrenza di S. Chiara.

DOMENICA 13

- Ore 12.00: LUSSARI: celebra la S. Messa.

MARTEDÌ 15

- Ore 11.30: PORZUS: celebra la S. Messa nella festività dell'Assunta.
- Ore 17.00: VARMO - S. Marizza: celebra la S. Messa e partecipa alla processione in onore dell'Assunta.

MERCOLEDÌ 16

- Ore 10.00: CAVAZZO: celebra la S. Messa e seguirà la processione, inoltre sarà inaugurato il restaurato altare ligneo.

VENERDÌ 18

- Ore 18.00: MONTENARS: celebra la S. Messa in occasione del 720° della consacrazione della chiesa.

DOMENICA 20

- Ore 11.00: OSEACCO: celebra la S. Messa e benedice la restaurata tela.
- Ore 19.00: LIGNANO: celebra la S. Messa.

DOMENICA 27

- Ore 11.00: PALUZZA: celebra la S. Messa nella ricorrenza del santo Patrono.

Da LUNEDÌ 28 a MERCOLEDÌ 30

- Partecipa a Roverè all'incontro degli educatori dei seminari del Triveneto.

Settembre

VENERDÌ 1

- Ore 9.00: UDINE – CURIA: presiede il consiglio del vescovo.

SABATO 2

- Ore 10.00: TARCENTO: celebra la S. Messa nella casa di riposo "Opera Pia Coianiz".

DOMENICA 3

- Ore 11.00: PAULARO: celebra la S. Messa e conferisce il ministero dell'accollitato.
- Ore 15.30: UDINE – SAN PIO X: celebra la S. Messa.

MARTEDÌ 5

- Ore 9.00: ARCIVESCOVADO: incontra l'equipe dei formatori del seminario interdiocesano.

MERCOLEDÌ 6

- A Pordenone incontra i Vescovi della Regione FVG.

GIOVEDÌ 7

- Ore 17.00: CURIA: partecipa al consiglio per gli affari economici.

VENERDÌ 8

- Ore 14.30: CARRARIA - CASTELMONTE: presiede il pellegrinaggio annuale della diocesi al Santuario della Vergine di Castelmonte.

SABATO 9

- Ore 9.30: PONTEBBA: partecipa alla giornata di studio in occasione del 500° del Flugelaltar della Pieve di S. Maria Maggiore. A seguire (11.30) celebra la S. Messa.
- Ore 18.00: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: Partecipa all'incontro proposto dal "Coordinamento diocesano Persona, Famiglia e Vita" intitolato "se questo è un uomo!".

DOMENICA 10

- Ore 10.30: CANEVA DI TOLMEZZO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 18.30: LIGNANO: celebra la S. Messa in occasione del 50° anniversario del collocamento della Chiesa dedicata a S. Maria del Mare.

MARTEDÌ 12

- A Zelarino per riunione C.E.T.

MERCOLEDÌ 13

- Ore 20.00: TOLMEZZO: incontra i catechisti della zona montana.

GIOVEDÌ 14

- Ore 14.30: UDINE: incontro con i catechisti della zona urbana.
- Ore 20.00: S. GIORGIO di NOGARO: incontra i catechisti della bassa friulana.

VENERDÌ 15

- Ore 17.00: MORTEGLIANO: incontra gli operatori pastorali della zona .

SABATO 16

- Ore 19.00: FAUGLIS: benedizione della chiesa restaurata e processione del "Perdon del Rosario".

DOMENICA 17

- Ore 10.30: LIGNANO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 18 - VENERDÌ 22

- In Puglia per l'esperienza di inizio anno con la comunità del seminario interdiocesano.

SABATO 23

- Ore 9.30: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: Partecipa al convegno in occasione del 50° anniversario della scuola dell'infanzia e Nido integrato "Papa Giovanni XXIII" di San Gottardo.
- Ore 17.30: POVOLETTO: Celebra la S. Messa e benedice gli ambienti parrocchiali rinnovati dopo i lavori di restauro.

DOMENICA 24

- Ore 9.30: PREMARIACCO: celebra la S. Messa in occasione del congresso dell'AFDS.
- Ore 16.00: FUSEA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 25

- A Roma per la commissione CEI sulla formazione del clero

MARTEDÌ 26

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.
- Ore 17.00: CURIA: il consiglio degli affari economici diocesano.

MERCOLEDÌ 27

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra il gruppo di sacerdoti di recente ordinazione.
- Ore 18.30: UDINE – TEMPIO OSSARIO: celebra la S. Messa in occasione del 400° anniversario della congregazione della missione vincenziana.

VENERDÌ 29

- Ore 18.30: PASIAN DI PRATO – NOSTRA FAMIGLIA: Incontra il consiglio giovani della Confindustria regionale.

SABATO 30

- Ore 18.30: ARCIVESCOVADO: incontra la giunta della consulta delle aggregazioni laicali.

Ottobre

DOMENICA 1

- Ore 11.00: FLAIBANO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

MARTEDÌ 3

- Ore 10.00: SAN PIETRO AL NATISONE: incontra i sacerdoti della forania.

MERCOLEDÌ 4

- Ore 16.00: BUTTRIO: partecipa all'evento di presentazione del bilancio del gruppo Danieli.

GIOVEDÌ 5

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa al ritiro spirituale con i sacerdoti.
- Ore 18.00: UDINE – SUORE DELLA PROVVIDENZA: celebra la S. Messa nella memoria di San Luigi Scrosoppi.

SABATO 7

- Ore 9.00: UDINE - BEARZI: incontra i religiosi all'inizio dell'anno pastorale.
- Ore 18.00: MAGNANO IN RIVIERA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 8

- Ore 11.00: PREPOTTO: celebra l'Eucaristia e presenta il nuovo parroco padre Andrea Cereser.

LUNEDÌ 9

- Ore 18.00: CIVIDALE DEL FRIULI: presentazione del libro di ricerche storiche sulla “Messa dello Spadone” di Mons. Bruno Baccino. A seguire benedizione dei lavori di restauro della canonica.

MARTEDÌ 10

- Ore 9.00: UDINE - CURIA: incontra il consiglio del vescovo.

GIOVEDÌ 12

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra il consiglio presbiterale.
- Ore 20.30: PASIAN DI PRATO: presiede l'incontro di preghiera con i giovani del vicariato urbano e della forania di Variano all'inizio del nuovo anno pastorale.

VENERDÌ 13

- Ore 20.30: TOLMEZZO - DUOMO: presiede l'incontro di preghiera con i giovani delle foranie di Tolmezzo, Ampezzo, Gorto, S. Pietro di Carnia, Moggio, Tarvisio, all'inizio del nuovo anno pastorale.

SABATO 14

- Ore 9.30: UDINE – UDINE PADRI SAVERIANI: interviene con la relazione “Maria, donna di preghiera” al convegno diocesano della “Rete mondiale di Preghiera per il papa – Apostolato della preghiera”.
- Ore 15.00: UDINE – SALA SAN PAOLINO: incontra il consiglio pastorale diocesano.
- Ore 18.00: UDINE – SAN PAOLINO D'AQUILEIA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 15

- Ore 11.00: ZIRACCO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 15.00: SAN GIOVANNI AL NATISONE: presiede la processione con la statua della “Madonna de Taviele”.

LUNEDÌ 16

- Ore 9.00: UDINE - Sala Uffici Pastoralis: presiede l'incontro con i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 20.30: CODROIPO: presiede l'incontro di preghiera con i giovani delle foranie di Codroipo, Latisana e Rivignano-Varmo all'inizio del nuovo anno pastorale.

MARTEDÌ 17

- Ore 17.00: CURIA: partecipa al Consiglio Diocesano degli affari economici.

MERCOLEDÌ 18

- Ore 19.00: UDINE – ORATORIO DELLA PURITA': celebra la S. Messa con l'associazione dei Medici cattolici in occasione del 70° anniversario di fondazione della sezione di Udine.

GIOVEDÌ 19

- Ore 20.30: MAJANO: presiede l'incontro di preghiera con i giovani delle foranie di Tarcento, Tricesimo, Fagagna, San Daniele, Buja e Gemona all'inizio del nuovo anno pastorale.

VENERDÌ 20

- Ore 18.00: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: partecipa all'inaugurazione della SPES.
- Ore 20.30: UDINE – SAN QUIRINO: presiede la veglia missionaria diocesana.

SABATO 21

- Ore 18.00: TARCENTO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 22

- Ore 10.00: PORPETTO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 17.00: UDINE – BASILICA DELLE GRAZIE: presiede celebrazione eucaristica in occasione del tradizionale "Voto cittadino".

LUNEDÌ 23

- Ore 9.30: MARANO: partecipa all'incontro formativo con i sacerdoti di recente ordinazione.
- Ore 20.30: UDINE: incontra la commissione "MIGRANTES"

MARTEDÌ 24

- Ore 9.00: ZELARINO: partecipa all'incontro con il Segretario per la Congregazione del Clero.

MERCOLEDÌ 25

- Ore 9.00: UDINE – SAVERIANI: Incontra le foranie del Vicariato urbano.
- Ore 20.30 UDINE: partecipa all'incontro con le comunità Neocatecumenali presso la Parrocchia di S. Pio X.

GIOVEDÌ 26

- Ore 9.00: S. GIORGIO di NOGARO: Incontra le foranie della Bassa Friulana presso la Casa della Gioventù.
- Ore 20.30: GONARS: presiede l'incontro di preghiera con i giovani delle foranie di Mortegliano, Porpetto e Palmanova.

VENERDÌ 27

- Ore 20.30: UDINE : partecipa all'incontro con le aggregazioni laicali.

SABATO 28

- Ore 15.30: UDINE – SANTUARIO delle GRAZIE: incontra gli insegnanti di religione.
- Ore 17.30: UDINE: incontra la Comunità Romena presso la chiesa di S. Cristoforo.
- Ore 19.00: UDINE – S. GIUSEPPE: : celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 29

- Ore 10.30: PADERNO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 17.00: UDINE – S. CRISTOFORO: presiede la celebrazione eucaristica con la comunità Romena.

MARTEDÌ 31

- Ore 9.00: UDINE – CURIA: incontra il consiglio del vescovo.

Novembre

MERCOLEDÌ 1

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica nella Solennità di tutti i Santi.
- Ore 15.00: CIMITERO URBANO di UDINE: presiede la celebrazione dei Vespri nella Solennità di tutti i Santi.

GIOVEDÌ 2

- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

SABATO 4

- Ore 16.00: SAPPADA: celebra l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco di Sappada e Forni Avoltri, don Gianluca Molinaro.

DOMENICA 5

- Ore 10.30: CUSSIGNACCO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 17.30: BUTTRIO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 6

- Ore 9.30: TOLMEZZO: incontra la forania della montagna presso la casa delle suore Gianelline.

MARTEDÌ 7

- Ore 9.30: ROSAZZO: incontra la forania del Friuli orientale presso l'abbazia.

GIOVEDÌ 9

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa al consiglio presbiterale.

VENERDÌ 10

- Ore 20.00: UDINE – SALA CAP: partecipa all'assemblea del Coordinamento Persona Famiglia Vita.

SABATO 11

- Ore 16.00: S. LEONARDO: celebra l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco, don Michele Molaro.

DOMENICA 12

- Ore 9.30: NOGAREDO di PRATO: celebra l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco don Luca Calligaro.
- Ore 11.00: COLUGNA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 16.00: BAGNI dello SLIZZA: inaugura l'altare maggiore della Chiesa.

LUNEDÌ 13

- Ore 11.00: UDINE: partecipa all'incontro presso il teatro "Giovanni da Udine" per i 40 anni dell'Università di Udine alla presenza del Presidente della Repubblica.

MARTEDÌ 14

- Ore 9.30: S. MARIA la LONGA: incontra la forania del Friuli centrale presso gli Orionini.

MERCOLEDÌ 15

- Ore 9.30: FAGAGNA: incontra la Forania collinare presso le suore di Maria Bambina.
- Ore 15.30: EPISCOPIO: incontra l'equipe per il catecumenato.

GIOVEDÌ 16

- Ore 9.15: CASTELLERIO: presiede il Consiglio presbiterale.
- Ore 16.00: CURIA: presiede il consiglio per gli affari economici.

VENERDÌ 17

- Ore 9.30: UDINE – SEDE REGIONE: partecipa al convegno della CARITAS sul tema: “La misura di contrasto alla povertà: l'esperienza del F.V.G.”
- Ore 17.00: UDINE: assiste alla prolusione del Card. Bagnasco su: “L'Europa, la Chiesa e il Cristianesimo” per l'inizio del nuovo anno dell'I.S.S.R.

SABATO 18

- Ore 10.00: GEMONA: celebra l'Eucaristia nella chiesa di S. Antonio, nel 150° di fondazione delle Suore Francescane.
- Ore 17.30: CAMPOFORMIDO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 19

- Ore 9.30: FAEDIS: celebra l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco don Federico Saracino.
- Ore 11.00: SAVORGNANO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 19.00: UDINE - CATTEDRALE : celebra la S. Messa nella giornata mondiale dei poveri.

LUNEDÌ 20

- Ore 10.30: CASTELLERIO: partecipa all'assemblea dell'associazione assistenza clero.

MARTEDÌ 21

- Ore 9.30: CODROIPO: incontra la forania del medio Friuli presso l'oratorio parrocchiale.
- Ore 19.00: CASE di MANZANO: celebra la S. Messa con la processione in onore della festa della “Madonna della salute”.

MERCOLEDÌ 22

- Ore 9.30: TARCENTO: incontra la forania della pedemontana presso la “Domus Mariae”

VENERDÌ 24

- Ore 18.30: UDINE – FONDAZIONE FRIULI: partecipa alla presentazione del libro “Odorico delle Meraviglie”.

SABATO 25

- Ore 11.00: UDINE: celebra la S. Messa per la commemorazione dei defunti della Cassa di Risparmio, presso la cappella di S. Maria in via del Monte, 1.

DOMENICA 26

- Ore 11.00: LATISANA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

Dicembre

LUNEDÌ 1

- Ore 18.00: UDINE – SALA AJACE: partecipa presentazione del libro “Siamo tutti dentro la vita. Dalla Casa di ricovero a La Quiete di Udine. Storia e cura di una trasformazione (1847-2017)”.

MARTEDÌ 5

- Ore 9.00: ARCIVESCOVADO: presiede il consiglio del vescovo.

VENERDÌ 8

- Ore 19.00: UDINE – CATTEDRALE: partecipa alla celebrazione eucaristica nella Solennità dell'Immacolata e in ricordo del 17° anniversario di ordinazione episcopale.

LUNEDÌ 11

- Ore 9.30: ARCIVESCOVADO: Incontra i sacerdoti di recente ordinazione.
- Ore 16.00: CURIA: Incontra il consiglio diocesano di affari economici.

MERCOLEDÌ 13

- Ore 9.00: ARCIVESCOVADO: incontra gli educatori del Seminario Interdiocesano.

GIOVEDÌ 14

- Ore 9.15: CASTELLERIO: incontra il consiglio presbiterale.
- Ore 18.00: UDINE – SALA PAOLINO d'AQUILEIA: incontra gli Amministratori comunali, provinciali, regionali e parlamentari.

VENERDÌ 15

- Ore 9.15: UDINE – CASA PADRI SAVERIANI: Partecipa al ritiro spirituale del clero del vicariato urbano.
- Ore 17.00: CIVIDALE, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE: Presentazione del grande arazzo cinquecentesco della parrocchia di santa Maria Assunta.

SABATO 16

- Ore 10.30: UDINE - QUIETE: celebra la S. Messa con gli ospiti della struttura.

LUNEDÌ 18

- Ore 19.00: UDINE – ORATORIO DELLA PURITA': celebra la Santa Messa con la comunità “Giovanni Micesio”.

MARTEDÌ 19

- Ore 11.00: UDINE - CATTEDRALE: celebra la Santa Messa con i docenti e gli studenti della scuola "Gaspere Bertoni".
- Ore 19.30: UDINE – SUORE FRANCESCANE: celebra la Santa Messa con i docenti e gli studenti dell'Istituto Superiore di Scienze religiose.

MERCOLEDÌ 20

- Ore 11.00: UDINE – CONVITTO SUORE ROSARIE: celebra la S. Messa in occasione dell'inizio dell'anno Accademico.

GIOVEDÌ 21

- Ore 17.30: UDINE – CHIESA DI SANTA CHIARA: celebra la S. Messa di Natale per l'educandato statale collegio "Uccellis".

DOMENICA 24

- Ore 16.00: UDINE- FRATENITA' SACERDOTALE: presiede la celebrazione Eucaristica per il Santo Natale con i sacerdoti anziani residenti.
- Ore 24.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica in Nocte nella Solennità del Natale.

LUNEDÌ 25

- Ore 9.00: UDINE – Casa Circondariale: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità del Natale.
- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità del Natale.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i Vespri nella Solennità del Natale.

MARTEDÌ 26

- Ore 9.00: TOLMEZZO: presiede la celebrazione della S. Messa nelle carceri.

DOMENICA 31

- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica con il canto del Te Deum di ringraziamento a fine anno.
- Ore 23.30: percorre l'ultimo tratto della marcia della pace e di seguito presso la Pieve di Zuglio celebra la Santa Messa di fine d'anno.

NECROLOGI

1. ZANNIER DOMENICO. Nato a Pontebba il 31 agosto 1930, fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1956. Dal 1956 al 1958, fu cooperatore parrocchiale a Sutrio, dal 1958 al 1959, fu cappellano parrocchiale a Pradamano, dal 1959 al 1960, fu per alcuni mesi a Pocenia e poi a Castions di Strada. Trasferito a Lusevera, fu parroco dal 1960 al 1972. Per diversi anni fu insegnante di religione presso le Scuole Medie Statali. Mettendosi a servizio della forania di Buia. Morì l'11 gennaio 2017 all'Ospedale civile di San Daniele del Friuli. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Maiano, il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Maiano.

2. MUSICH GIUSEPPE SIMEONE. Nato a Aquilonia di Cherso il 28 ottobre 1927, fu ordinato sacerdote il 9 luglio 1950. Dal 1950 fino al 1963, fu cooperatore parrocchiale a Pontebba. Nel 1963, fu nominato parroco di Fusine in Valromana, dove vi rimase fino al 1978. Trasferitosi nella diocesi di Trieste, fu delegato diocesano all'assistenza religiosa nei Centri di salute mentale, nei Centri diurni e nelle Residenze sanitarie e sociali di Trieste. Il 23 luglio 2008 gli fu conferito il titolo di cappellano di Sua Santità, per il suo servizio pastorale svolto accanto ai malati psichici e alle loro famiglie. Morì il 26 gennaio 2017. Il funerale fu celebrato nella chiesa Gesù Buon Pastore in Trieste. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Cherso.

3. CASASOLA SEVERINO. Nato a Ronchis di Latisana il 24 agosto 1923, fu ordinato sacerdote il 7 luglio 1946. Fu dapprima cooperatore parrocchiale di Flaibano dal 1947 al 1950, cooperatore di Pozzo di Codroipo dal 1950 al 1957, per alcuni mesi di Zompitta e poi di Risano, e dal 1958 al 1962 di Zompicchia. Nel 1962, fu nominato parroco di Iutizzo, dal 1975 al 1980, parroco di Torsa e Paradiso. Dal 1980 al 1986, parroco di Latisanotta. Dopo un periodo di riposo, si mise a disposizione delle parrocchie di Gorgo, Pertegada e Bevazzana. Nel 2009, per motivi di età e di salute, si ritirò presso la Casa Betania di Tricesimo e successivamente presso la Fraternità sacerdotale. Morì il 31 gennaio 2017, all'Ospedale civile di Udine. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Ronchis di Latisana e il suo corpo fu tumulato nel cimitero di Ronchis.

4. BURELLI OTTORINO. Nato a Barazzetto il 6 dicembre 1927, fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1951. Inizialmente svolse il suo ministero sacerdotale come cooperatore a Tolmezzo dal 1951 al 1953, a Pasian di Prato dal 1953 al 1956 e a Palmanova dal 1956 al 1960. Nel 1960 fu nominato parroco di Villanova di Tarcento, dove vi rimase fino al 1966 e nel frattempo nel 1963 si laureò in diritto canonico presso la Pontificia università lateranense. Dal 1966 fu direttore del settimanale diocesano "La Vita Cattolica" e contemporaneamente fu vice assistente e poi assistente diocesano dell'A.C.L.I. Ricoprì questi incarichi fino al 1977. Ha pure esercitato come avvocato presso il Tribunale ecclesiastico regionale triveneto per le cause matrimoniali. Morì l'8 marzo 2017 presso la sua abitazione in Udine. Le esequie furono celebrate nella chiesa del cimitero urbano di

San Vito in forma strettamente personale. La tumulazione fu fatta nel cimitero del suo paese natale a Barazzetto.

5. PICCOLI ALCIDE. Nato a Coseano il 9 dicembre 1914, fu ordinato sacerdote il 21 luglio 1938. Fu per molti anni (dal 1938 al 1955) cooperatore nella parrocchia di Sedilis di Tarcento. Successivamente fu cappellano di Ronchis dal 1955 al 1957 e di Pozzo dal 1957 al 1960. Dopo esser stato per alcuni mesi vicario coadiutore della parrocchia di Lumignacco, nel 1960, venne nominato parroco della parrocchia di Lauzacco. Svolse il suo ministero in questa parrocchia fino al settembre del 2008. Trascorse i suoi ultimi anni presso la Fraternità Sacerdotale in Udine, dove morì il 10 aprile 2017. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Lauzacco. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Coseano.

6. DE ODORICO GIUSEPPE. Nato a Cassacco il 24 ottobre 1933, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1957. Svolse il suo ministero sacerdotale come cooperatore nella parrocchia del Cristo in Udine dal 1957 al 1968. Nel 1968 fu nominato parroco di Goricizza, dove vi rimase per dieci anni fino al 1978. Dal 1978 al 1991, fu parroco pievano della parrocchia di Santa Margherita del Gruagno. Nel 1991 fu nominato parroco di San Daniele del Friuli e vicario foraneo della forania di San Daniele. Contemporaneamente nel 1992 fu nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchiale di Nogaredo di Corno. Ricoprì questi incarichi fino al 2002. Nel 2002, nominato canonico onorario dell'Insigne Collegiata di Cividale del Friuli, ospitato presso la Casa Betania delle Familiari del Clero a Tricesimo, ha svolto il suo ministero sacerdotale presso la Casa Esercizi e al Santuario di Tricesimo e presso il Monastero di Montegnacco. Successivamente si trasferì nella Casa della Fraternità Sacerdotale in Udine, dove morì il 30 aprile. Celebrato il funerale nella chiesa parrocchiale di Cassacco, fu sepolto nel cimitero locale.

7. COZZI LUIGI. Nato a Premariacco il 24 settembre 1934, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1960. Dal 1960 al 1963, fu cappellano a Porpetto e dal 1963 al 1967 fu cappellano di Muzzana del Turgnano. Nel 1967 fu nominato parroco di Masarolis, dove svolse il suo ministero fino al 1979. Ci fu una interruzione di alcuni mesi nel 1974, quando si era trasferito come parroco a Torreano di Cividale. Nel 1979, fu trasferito nella parrocchia di Grupignano di Cividale come parroco e nella parrocchia di Rubignacco come amministratore parrocchiale. Svolse il suo ministero in queste parrocchie fino all'agosto del 1988. Nominato parroco di Campeglio, dal 1988 al 2015 dedicò la sua vita sacerdotale a questa comunità. Nel gennaio del 2015, per motivi di salute lasciò l'incarico di parroco, continuando ad abitare nella canonica di Campeglio. Morì il 3 maggio 2017 presso l'ospedale civile di Udine. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Premariacco. La tumulazione avvenne nel cimitero locale.

8. DEL GIUDICE LUIGI. Nato a Rivolto il 28 febbraio 1937, fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1964. Dal 1964 al 1969, fu cooperatore nella parrocchia di Precenicco e dal 1969

al 1972 fu cappellano parrocchiale di Maiano. Dal 1972 al 1981, fu collaboratore nella parrocchia cittadina di San Gottardo in Udine, svolgendo anche l'incarico di insegnante di religione. Nel 1981 fu nominato pievano di Variano, dove rimase fino al dicembre del 1995. Trasferitosi come abitazione in Codroipo, svolse il suo ministero sacerdotale come collaboratore pastorale della parrocchia e della forania di Codroipo. Fu anche assistente ecclesiastico dell'Associazione Maestri Cattolici. Morì l'8 maggio 2017 nella RSA di San Vito al Tagliamento. Celebrato il funerale nella chiesa parrocchiale di Codroipo, fu sepolto nel cimitero locale.

9. LUCIS TARCISIO. Nato a Ribis il 14 febbraio 1927, fu ordinato sacerdote il 15 luglio 1951. Dal 1951 al 1955 fu cooperatore nella parrocchia urbana di San Giorgio. Trasferito nella parrocchia di Tricesimo, dal 1955 al 1956 fu cooperatore e dal 1956 al 1958 fu vicario aiuto sempre a Tricesimo. Nel 1958 fu nominato cooperatore della parrocchia di Sappada. Svolse il suo ministero sacerdotale in questa parrocchia come cooperatore fino al 1964 e dopo un anno di economato parrocchiale divenne parroco arciprete di Sappada, incarico che ricoprì fino al 31 agosto 1978. Nominato abate-pievano di Latisana, dal 1978 al novembre del 1994 guidò questa comunità parrocchiale e svolse anche l'incarico di vicario foraneo della forania di Latisana. Ritiratosi nella sua abitazione di Ribis, dal 1994 al 2003, fu nominato amministratore parrocchiale di Qualso. Per motivi di salute, fu costretto a ritirarsi e dal 2003 fu ospitato della Casa Fraternità Sacerdotale, dove morì il 16 maggio 2017. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Ribis. Fu sepolto nel cimitero locale.

10. MOLINARO FRANCO. Nato a Tarvisio il 21 agosto 1938, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1961. Fu cooperatore a Manzano per un anno, dal 1961 al 1962, e un altro anno dal 1962 al 1963, a Zuglio. Trasferito nella parrocchia di Paderno, ricoprì l'incarico di cooperatore dal 1963 al 1975. Nel 1975, fu nominato parroco della parrocchia di Basaldella, dove svolse il suo ministero sacerdotale fino a settembre del 2011, quando per motivi di salute si ritirò presso la Casa Fraternità sacerdotale. Qui morì il 7 novembre 2017. Celebrato il funerale nella chiesa parrocchiale di Basaldella, fu sepolto nel cimitero locale.

11. CARGNELLO GIUSEPPE. Nato a Remanzacco il 13 ottobre 1940, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1965. Dal 1965 al 1972 fu cooperatore nella parrocchia urbana della Beata Vergine del Carmine. Nel contempo fu consulente ecclesiastico degli Scout del gruppo di Udine del "Beato Odorico da Pordenone". Nel 1972, fu trasferito come cappellano parrocchiale a Santa Maria di Gorto e dal 1976 al 1986 fu parroco di Muina. Successivamente nel 1986 fu nominato parroco in solidum di Luincis. Nel contempo dal 1993 al 2001 fu amministratore parrocchiale di Tualis e dal 1998 fu nominato parroco moderatore di Mione-Luint e dal 2001 anche parroco di Rigolato. Nel 2015 assunse l'incarico di parroco di Luincis. A Luincis morì il 30 dicembre 2017. Celebrate le esequie nella pieve di Gorto, fu sepolto nel cimitero locale.

